ANNO 56 MATTINO — TORINO *Venerdì 28 Luglio 1922* — MATTINO NUM. 179

ABBONAMENTI

		anno	sem.	trim.
Dal numero del sabbato	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero »	100 —	51 —	26 —
Numero del lunedì	Italia e Colonie L.	56 —	28,50	15 —
	Estero »	110 —	56 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangor, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea corpo. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1, e sue succursali

Ritirata dei popolari e nuova avanzata di Orlando tra il no di Meda e il tentativo De Nava

Chiarimenti

La crisi « segue il suo corso normale ». Il primo indicato dai gruppi che avevano posto la crisi, l'on. Orlando, ha tentato di fare un ministero colla Destra, ma si è dovuto arrestare innanzi all'opposizione di alcuni di questi gruppi medesimi; il secondo indicato, Bonomi, ha tentato allora di fare un ministero di Sinistra, e a sua volta ha dovuto rinunciarvi per l'opposizione di altri gruppi. Si è così passati, secondo l'ordine parlamentare delle indicazioni: al *leader* popolare, Meda; e dopo la rinuncia di questo, avendo fallito il ministero di Destra, quello di sinistra e quello del Centro, si dovrà farne uno il più incolore possibile. Il quarto indicato è De Nava, che, però, a quanto pare, dovrà cedere il passo ad una nuova combinazione Orlando.

Non vorremmo che alcuno trovasse, in questo nostro riassunto dei fatti, un segno di biasimo e d'ironia. Siamo troppo persuasi che il Parlamento debba essere, soprattutto in questo momento, tutelato e rispettato come un baluardo di legalità, contro le aspirazioni dittatoriali della reazione, per biasimare menomamente il corretto svolgersi della crisi secondo le norme parlamentari. Ma non è un biasimo l'osservare che le forme, pur doverose e necessarie, non devono far dimenticare la sostanza, cioè i problemi di cose — non più soltanto di gruppi e di persone — da risolvere. Secondo noi, il primo problema da risolvere è quello di realizzare una concentrazione legalitaria, sufficientemente forte per costituire la base di un Governo degno di questo nome, il quale, una volta costituito, dovrebbe applicarsi al graduale ristabilimento dell'ordine pubblico ed alla soluzione dei problemi nazionali, fra cui il più urgente, come ha ricordato ancora una volta l'on. Giolitti, è quello finanziario. Pare a noi chiaro che né questo, né gli altri problemi possano affrontarsi se non da un Governo forte, e che un tale Governo non possa costituirsi senza aver risolto quella che noi abbiamo chiamato la pregiudiziale legalitaria, inevitabilmente impostata e dalla situazione effettiva del paese e dall'ultima discussione parlamentare, sopratutto dal discorso dell'on. Mussolini.

A nostro avviso, l'incaricato di comporre il nuovo Ministero avrebbe dovuto — e dovrebbe tuttora qualunque persona esso sia — procedere, nelle grandi linee, così. Domandare, innanzi tutto, ai capi del Partito fascista se essi intendono chiarire la loro posizione rispetto allo Stato, decidendosi se essere un partito rivoluzionario — come fino a qui essi sono, per confessione dell'on. Mussolini — o un partito legalitario. Se il chiarimento avvenne, ed in questo secondo senso, accompagnato, s'intende, dalle debite garanzie — il futuro Presidente del Consiglio dovrebbe offrir loro di partecipare al potere insieme con tutti gli altri partiti legalitari. Se invece il chiarimento non avvenisse, o avvenisse in senso opposto, è chiaro che il Partito fascista si escluderebbe, *ipso facto*, da ogni legittima pretesa a far parte del ministero e della maggioranza, sia direttamente, sia rappresentato da altri. Chiarito il problema fascista, rimarrebbe senz'altro risolto anche quello — per sè stesso pochissimo importante, come abbiamo già spiegato — degli altri gruppi di Destra, i quali, o farebbero causa comune col fascismo, e ne seguirebbero le sorti, o ne si staccherebbero (quando esso non si pronunciasse in senso legalitario), e potrebbero partecipare al governo. Dal corno di Destra, l'incaricato di formare il nuovo ministero dovrebbe passare a quello di sinistra e interrogare i socialcollaborazionisti, se essi — fermi rimanendo nell'assunto atteggiamento legalitario — intendano partecipare alla maggioranza ed al governo, facendo ben comprendere come il semplice appoggio renderebbe debole ed aleatoria la loro posizione e quella del governo medesimo. Dopodichè, chiarita la situazione rispetto ai due estremi, sarebbe il caso di concordare con i partiti di centro — il cui concorso al governo è già preventivamente assicurato — e con gli estremi stessi che avessero accettato la partecipazione, il programma concreto del nuovo ministero, di cui il primo numero dovrebbe essere, come dicevamo, l'avviamento alla restaurazione finanziaria.

Abbiamo già detto che, procedendo così, di una eventuale esclusione dei fascisti (e di una Destra solidale con essi) dal governo, fascisti e Destra non potrebbero che incolpare sè medesimi. Mancherebbe quindi non diciamo ogni ragione, ma ogni pretesto a rappresentare l'eventuale governo di sinistra come antifascista per principio, e persecutore; e non ne seguirebbe, in fatto, per un tal governo la necessità di esser tale, e di non adoperare, nel trattare la delicatissima situazione interna, tutta quella prudenza che anche noi (e, insomma, tutti) crediamo necessaria. Ma si sarebbe ottenuta la necessaria chiarificazione nella posizione dei partiti, in conseguenza di che l'opinione pubblica — la cui importanza, in simili casi, è certo capitale — sarebbe costretta ad orientarsi nettamente ed a prendere essa stessa posizione. Chi non vede, per esempio, come la chiarezza di rapporti istituitasi, dopo le elezioni del '19, fra il massimalismo da una parte, il governo e lo Stato e gli altri partiti dall'altra, abbia giovato grandemente all'isolamento morale del massimalismo? La nuova designazione Orlando lo chiarirà medesimo ed alla sua rapida decadenza: e ciò all'infuori di qualunque reazione propriamente detta dalle autorità statali? La stessa reazione fascista — scatenatasi quando già il massimalismo era virtualmente finito — trasse da quell'isolamento, e trae tuttora dal perdurare dei suoi effetti, una delle sue forze maggiori.

Quanto precede è detto qui, non per farla da pedagoghi all'incaricato di comporre il Ministero, nè con alcuna illusione ch'egli sia per seguire questa via — che però a noi sembra la più logica e la più leale. Ma esso serve, in ogni caso, a chiarire definitivamente, se pur ce ne fosse ancora bisogno, la nostra opinione rispetto alla crisi e alle discussioni e manifestazioni politiche cui questa ha dato luogo. Per lo stesso senso di responsabilità precisiamo il nostro pensiero circa due altri punti: la condotta del Partito popolare e l'eventualità di nuove elezioni (con modifica, o meno, del sistema elettorale).

Nella sostanza di una gran parte delle critiche rivolte in questi giorni ai popolari dalle più diverse parti, noi conveniamo, tanto più che le abbiamo, di volta in volta, formulate ed anche anticipate per conto nostro. Se, tuttavia, oggi noi non ci occupiamo prevalentemente del P. P. e non insistiamo sulla critica dei suoi difetti e dei suoi errori — come altri tende a fare — l'analisi della presente situazione parlamentare, ciò dipende da un rilievo molto ovvio. L'innegabile preponderanza del P. P. — che anche noi crediamo sproporzionata alla sua reale efficienza, e da esso adoperata con intenti troppo esclusivamente di opportunismo partigiano — questa preponderanza eccessiva dipende da una serie di cause che sono all'infuori del P. P. stesso: le divisioni e la mancanza di programma e di organizzazione della democrazia, l'assenza del socialismo dal governo, lo straripamento fascista, che assorbe in sè gran parte delle forze della borghesia non popolare. Vano è, secondo noi, pretendere di ricondurre il P. P. entro più legittimi confini d'influenza quando non si eliminino queste cause; mentre perfin dannoso potrebbe riuscire, oggi, l'abbattere la pur debole barriera ch'esso costituisce alla prevalenza violenta e dittatoriale del fascismo, caduta già quasi completamente quella del socialismo riformista, e inesistente o quasi la barriera, teoricamente primaria, della democrazia. Il fascismo, infatti, procede metodicamente, e dopo aver ingoiato i socialisti, intende distruggere i popolari, per poi ridurre in servitù i democratici e gli stessi « liberali ». A questo stesso scopo esso mira reclamando fin d'ora nuove elezioni generali, magari coll'abolizione della proporzionale, tutela del partito di minoranza, o ridotti violentemente a minoranza. Ora, noi che ammettiamo pienamente il diritto di cittadinanza del fascismo — entro i termini della legalità — nella vita politica e parlamentare, e fin sui banchi del governo, non intendiamo però consentirgli spontaneamente la completa padronanza e la dittatura, perchè non siamo affetti da manja suicida. Ed esso perchè — fino a che non siano scossi i fondamenti di una situazione interna normale — siamo contrari a prendere perfino in esame l'idea di elezioni generali, senza e tanto più con l'abolizione della proporzionale: che del resto non sarebbe conseguibile oggi, con la presente Camera, se non con il colpo di stato di un Decreto reale.

Verso la soluzione?

Roma, 27, notte.

Andiamo verso il ritorno ad una combinazione Orlando in condizioni però ben diverse da quelle nelle quali fallì il primo tentativo dello stesso statista siciliano. Apparentemente siamo ancora nel periodo di gestazione di una combinazione De Nava; ma essa può considerarsi di già tramontata in seguito all'atteggiamento assunto verso di essa da una parte dei gruppi parlamentari.

Il Re, dopo aver offerto pro-forma all'on. Meda l'incarico che il *leader* popolare ha immediatamente declinato, si è rivolto, come vi dissi ieri sera, all'on. De Nava offrendogli l'incarico. L'on. De Nava si è riservato di dare la sua risposta al Re domani prima di mezzogiorno. Lo basi di una combinazione presieduta dal ministro del Tesoro nel Gabinetto Bonomi erano state gettate in un colloquio De Nava-Nitti-De Nicola, avvenuto ieri sera. Subito dopo l'incarico, l'on. De Nava ha voluto assicurarsi l'appoggio, se non il concorso, dell'on. Orlando e si è recato a Fiuggi ove ha conferito con l'ex-presidente del Consiglio. Si volle attribuire a questa visita un assurdo obbiettivo: che cioè l'on. De Nava avrebbe composto il nuovo Ministero offrendone poi la presidenza all'parlamentare siciliano. Questo progetto è semplicemente inconcepibile. Esso appariva infatti lesivo delle prerogative della Corona alla quale solamente aspetta la scelta dell'incaricato di formare il Gabinetto, cioè del nuovo presidente del Consiglio. Inoltre, la deferente intenzione attribuita all'on. De Nava avrebbe voluto dire, in pratica, una diminuzione per il prestigio politico dell'on. Orlando, che non avrebbe mai potuto accogliere, senza svalutarsi, il dono gentile. Perfanto, come giustamente osservò l'on. Arturo Labriola nella riunione di oggi della democrazia sociale, il progetto di un ministero Orlando formato da De Nava appariva inammissibile. Infatti, l'uomo momentaneamente designato a formare il Ministero si è recato a Fiuggi per un obbiettivo più semplice e generico: l'on. De Nava volle porre come pietra angolare delle sue trattative un suo accordo di massima con l'on. Orlando, e tale accordo è avvenuto. L'on. Orlando, cavallerescamente, non poteva che favorire una combinazione De Nava restandone personalmente assente.

Senonchè, l'on. De Nava appena ritornato a Roma, apprendeva che il gruppo della democrazia, in una riunione allora finita, aveva elegantemente alluratà la combinazione che egli doveva presiedere. Atteggiamento non molto diverso tenerà la democrazia senza aggettivi, che non si è ancora riunita, e contrarie si manifestano pure le destre. Ora, dato che a un Ministero De Nava tutti questi gruppi negheranno gli uomini, salvo sorprese imprevedibili è da prevedersi che domani egli dovrà declinare il mandato ricevuto, sebbene l'on. Nitti, i popolari e qualche gruppo di sinistra favoriscano vivamente il progetto di un tal Ministero. Può a prima vista stupire che un uomo mite, senza angoli, le cui origini politiche debbono ricercarsi a destra, incontri consimili avversioni, tanto fra la parte politica da cui proviene, cosa fra quella a cui attualmente appartiene, cioè la sinistra. Ma la spiegazione delle immediate ostilità verso un Gabinetto De Nava deve essere ricercata in un fatto politico nuovo, oggi realizzatosi, estraneo alla persona dell'on. De Nava stesso.

I popolari hanno ammesso oggi la possibilità della revisione del loro atteggiamento precedente. Viene pertanto a verificarsi una situazione nuova, che muta le condizioni nelle quali Orlando ha compiuto il tentativo fenlativo. Se ciò avviene, perchè non dare all'on. Orlando, che è l'uomo di più alta autorità che abbia tentato di risolvere la crisi, la possibilità di ritentare in base al nuovo stato di cose? Ecco perchè De Nava deve fatalmente eclissarsi dinanzi all'on. Orlando, che ritorna in iscena in condizioni ben diverse dai giorni scorsi. Vedremo se il Re entrerà domani in quest'ordine di idee. Vi sono entrati fino ad ora elementi parlamentari appartenenti alle destre, alla democrazia sociale e alla democrazia senza aggettivi (giolittiani). La nuova designazione Orlando lo chiarirà medesimo ed alla sua rapida decadenza: e ciò all'infuori di qualunque reazione propriamente detta dalle autorità statali? La stessa reazione fascista — scatenatasi quando già il massimalismo era virtualmente finito — trasse da quell'isolamento, e trae tuttora dal perdurare dei suoi effetti, una delle sue forze maggiori.

Quanto precede è detto qui, non per farla da pedagoghi all'incaricato di comporre il Ministero, nè con alcuna illusione ch'egli sia per seguire questa via — che però a noi sembra la più logica e la più leale. Ma esso serve, in ogni caso, a chiarire definitivamente, se pur ce ne fosse ancora bisogno, la nostra opinione rispetto alla crisi e alle discussioni e manifestazioni politiche cui questa ha dato luogo. Per lo stesso senso di responsabilità precisiamo il nostro pensiero circa due altri punti: la condotta del Partito popolare e l'eventualità di nuove elezioni (con modifica, o meno, del sistema elettorale).

Nella sostanza di una gran parte delle critiche rivolte in questi giorni ai popolari dalle più diverse parti, noi conveniamo, tanto più che le abbiamo, di volta in volta, formulate ed anche anticipate per conto nostro. Se, tuttavia, oggi noi non ci occupiamo prevalentemente del P. P. e non insistiamo sulla critica dei suoi difetti e dei suoi errori — come altri tende a fare — l'analisi della presente situazione parlamentare, ciò dipende da un rilievo molto ovvio. L'innegabile preponderanza del P. P. — che anche noi crediamo sproporzionata alla sua reale efficienza, e da esso adoperata con intenti troppo esclusivamente di opportunismo partigiano — questa preponderanza eccessiva dipende da una serie di cause che sono all'infuori del P. P. stesso: le divisioni e la mancanza di programma e di organizzazione della democrazia, l'assenza del socialismo dal governo, lo straripamento fascista, che assorbe in sè gran parte delle forze della borghesia non popolare. Vano è, secondo noi, pretendere di ricondurre il P. P. entro più legittimi confini d'influenza quando non si eliminino queste cause; mentre perfin dannoso potrebbe riuscire, oggi, l'abbattere la pur debole barriera ch'esso costituisce alla prevalenza violenta e dittatoriale del fascismo, caduta già quasi completamente quella del socialismo riformista, e inesistente o quasi la barriera, teoricamente primaria, della democrazia. Il fascismo, infatti, procede metodicamente, e dopo aver ingoiato i socialisti, intende distruggere i popolari, per poi ridurre in servitù i democratici e gli stessi « liberali ». A questo stesso scopo esso mira reclamando fin d'ora nuove elezioni generali, magari coll'abolizione della proporzionale, tutela del partito di minoranza, o ridotti violentemente a minoranza. Ora, noi che ammettiamo pienamente il diritto di cittadinanza del fascismo — entro i termini della legalità — nella vita politica e parlamentare, e fin sui banchi del governo, non intendiamo però consentirgli spontaneamente la completa padronanza e la dittatura, perchè non siamo affetti da manja suicida. Ed esso perchè — fino a che non siano scossi i fondamenti di una situazione interna normale — siamo contrari a prendere perfino in esame l'idea di elezioni generali, senza e tanto più con l'abolizione della proporzionale: che del resto non sarebbe conseguibile oggi, con la presente Camera, se non con il colpo di stato di un Decreto reale.

Una missione in Bosnia

per il recupero delle salme dei nostri soldati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 27, notte.

E' giunta a Sarajevo una missione italiana guidata dal maggiore Lima, che ha per comitto di ricercare le tombe dei nostri soldati morti languì in prigionia e di ricomporne le salme degnamente. Alla nostra missione venne promesso nella sua opera di ricerche il pieno appoggio delle autorità jugoslave.

Il Re invita De Nava

I gruppi tornano ad Orlando

Roma, 27, notte.

La designazione Meda ha vissuto lo spazio di un mattino, come le rose. Il deputato popolare, giunto da Milano alle 9,20, è entrato un'ora dopo al Quirinale per uscirne alle 11,10, e a chi poi lo interrogava ha dichiarato di aver esposto al Sovrano le ragioni che lo inducevano a declinare l'incarico di comporre il Gabinetto.

Il preveduto rifiuto di Meda

L'on. Meda, interrogato all'uscita dal Quirinale, ha detto:

— Ho lungamente discorso. Non ho dovuto dare risposta alcuna. Ho voluto esporre al Sovrano la situazione parlamentare secondo il mio punto di vista.

— E non è stato a lei offerto di formare il nuovo Gabinetto?

— Sì, per un momento solo, ma io ho subito espresso il mio rifiuto, e non poteva non essere tale per vecchi noti motivi altre volte manifestati, i quali m'impongono di stare lontano dal potere. L'augusto Sovrano si è mostrato subito convinto delle mie ragioni, e di esse si era già mostrato convinto l'on. Orlando nei passati giorni, quando doveti declinare l'offerta di un portafoglio ministeriale cortesemente fattami.

— Quale è la sua opinione personale per la soluzione della crisi?

— A mio avviso non si può prescindere dalla formazione di un Ministero di sinistra, interpretando fedelmente il voto della Camera e i desideri dei partiti che la crisi vollero e provocarono. Un Gabinetto di sinistra io credo sia indispensabile. Si continua pure i voti ed i deputati, ma ogni calcolo aritmetico non potrà distruggere la necessità contingente della situazione parlamentare. Io avrei visto con simpatia che il tentativo dell'on. Bonomi fosse stato coronato dal successo, ma non saprei dire le ragioni precise del suo fallimento anche perchè non conosco gli umori e le preferenze degli altri gruppi.

— Dopo il rifiuto da lei opposto per plausibili ragioni personali si può ricorrere ad altri uomini del suo gruppo e del suo partito per la formazione del nuovo Gabinetto?

— Non saprei cosa rispondere. Io posso soltanto parlare di me e del mio personale pensiero.

— E sulla durata della crisi?

— Credo che farà il suo corso regolare così come è stato descritto. Credo che con l'on. De Nava si potrà giungere alla desiderata soluzione.

Il *Corriere d'Italia* dedica al cortese rifiuto opposto dall'on. Meda al Re dell'incarico di formare il nuovo Gabinetto una nota editoriale nella quale è detto:

« A parte le considerazioni derivanti dalla sua volontà e dai suoi impegni professionali, sui quali si è insistito nei giorni scorsi, sta il fatto che l'on. Meda, prima ancora di essere stato chiamato dal Re, era stato chiamato a gran voce dalla stampa nazional-fascista ed era stato chiamato non con lo scopo occulto di indicare i rappresentanti dei più numeroso dei gruppi parlamentari che si erano trovati d'accordo nel voto decisivo di mercoledì scorso, ma con lo scopo invece non celato di sfidarlo ad affrontare la situazione. Ma i popolari in generale e l'on. Meda in particolare hanno sempre dichiarato una sola necessità: quella della pacificazione, e quando si accorgono che le persone diventano invece segnacoli di battaglia, non per viltà ma per alto dovere civico, sanno anche mettersi da parte. Che cosa avverrà dopo la rinuncia dell'on. Meda? Ci sembra di potere essere questa volta facili profeti. Una nuova gazzarra si scatenerà dalla stampa nazional-fascista e liberale-fascista contro i popolari, ma al di sotto del diluvio delle male parole potrà anche cristallizzarsi la nuova combinazione risolutiva. La prima parte di questa profezia ci è suggerita dalla conoscenza che abbiamo di uomini e di cose. Possiamo ancora aggiungere e indicare i recenti incanti dell'atteggiamento anti-popolare: dall'estremismo di Misiroli all'impronta con il nazionalismo del partito popolare; dall'accusa di avere partecipato ai Ministeri precedenti e relativa imputazione di tutte le responsabilità assunte da quei Ministeri (compresi quelli ostracisti dai popolari) all'accusa di averli rovesciati; dall'imputazione di demagogia finanziaria da essi sempre deprecata, all'imputazione di filo-socialismo e di filo-bolscevismo sconfessati da tre anni di lotte sanguinose fra rossi e bianchi nel paese. Ma al disotto dell'accanimento contro questo gruppo popolare si trova pure la via, noi ne siamo sicuri, per fare cristallizzare una nuova combinazione ».

Colloquio a Fiuggi

La notizia dell'incarico ufficioso all'on. De Nava si è sparsa a Montecitorio verso mezzogiorno; e subito si è riunito il Gruppo della democrazia liberale, al quale appartiene l'on. De Nava. Si è svolta una breve discussione. In sostanza, è stata riaffermata la necessità della formazione di un Ministero di larga concentrazione; e cioè, che dai banchi di Sinistra vada fino ai settori di Destra. Difatto, un comunicato diramato alla stampa, si esprime così:

« La democrazia liberale, preso atto dell'accordo delle quattro democrazie, circa la necessità di un Ministero di pacificazione, ringrazia l'on. Brezzi dell'opera espletata; e riaffermando i criteri politici espressi in precedenti riunioni, accompagna col più fervido auzurio e cordiali consensi l'on. De Nava, per la felice riuscita dell'incarico affidatogli dal Sovrano ».

Intanto l'on. De Nava si recava al Senato ed a Montecitorio a conferire con gli on. Tittoni e De Nicola. All'uscita dal colloquio col Presidente della Camera, l'on. De Nava è stato avvicinato da giornalisti; ed agli auguri rivoltigli, rispondeva:

— I vostri auguri non vanno alla mia persona: sono rivolti all'Italia, per il cui bene lo intendo lavorare.

Nel pomeriggio l'on. De Nava ha lasciato Roma e si è recato a Fiuggi per abboccarsi coll'on. Orlando. Un deputato, che è in grande intimità con l'ex-ministro del Tesoro, assicurava che egli non si recava a Fiuggi per offrire all'on. Orlando la presidenza del Consiglio, come da qualcuno si affermava qui, ma semplicemente per consultarlo, per compiere la sua opera in armonia coi consigli che potrebbero venirgli dal deputato siciliano. « Credete a me — soggiungeva il deputato informatore — l'on. De Nava lavora per sè, per formare lui il Ministero, e vi riuscirà, godendo egli la stima più sincera dei parlamentari di ogni partito ». Da Fiuggi si apprende che De Nava è giunto colà in automobile alle 17,45 e che si è intrattenuto con l'on. Orlando in lungo colloquio, sino alle 18,30. A colloquio finito, l'on. Orlando, avvicinato, ha detto: « Accompagno l'amico De Nava col più caldi voti di successo; non voti parlamentari poichè, come sapete, ne ho pochi... ». De Nava ha dichiarato a sua volta: « Sono venuto a conferire con l'on. Orlando per un reciproco scambio di vedute sulla situazione politica e parlamentare. Per evidenti ragioni di correttezza non posso dire di più. Però, potete annunziare che entro domani, al più tardi a mezzogiorno, io prenderò la mia decisione ».

Il Direttorio popolare fa macchina indietro

Si è riunito — sotto la presidenza di De Gasperi — il direttorio del gruppo parlamentare popolare che, dopo ampia discussione sull'andamento della crisi ministeriale, ha concordemente deliberato il seguente ordine del giorno:

« *La Commissione direttiva del gruppo popolare, presa in esame la situazione parlamentare e l'ordine del giorno votato ieri dai rappresentanti dei quattro gruppi democratici, concorda nell'affermata necessità, sia di un rapido e logico svolgimento della crisi in conformità del voto della Camera, sia nel contributo che ogni partito deve dare per rimuovere gli ostacoli sorti e che potessero sorgere per effetto di essa; rifiuta ogni interpretazione arbitraria che voglia dare all'atteggiamento del gruppo il significato di delimitazione e di veto anticostituzionale, anzichè di una legittima valutazione della situazione politica; si dichiara pronto nell'interesse della pacificazione del paese a agevolare il compito all'uomo che verrà designato ed al quale sia assicurato l'appoggio dei gruppi costituzionali coi quali ebbe comune l'atteggiamento nell'ultimo voto* ».

Il *Giornale d'Italia* così aveva esortato il gruppo popolare a desistere dal suo atteggiamento ostruzionistico per la soluzione della crisi:

« Sarebbe tempo che il gruppo del centro operasse con più serietà e non si lasciasse prendere le mani dagli ambiziosi, dai demagoghi e dai ragazzi. Ad ogni crisi il paese assiste ai conforcimenti dei popolari, alle loro contraddizioni, alle loro incoerenze, alle loro prepotenze. Occorrono ad ogni crisi alcune settimane per rimettere i popolari sul binario. E' tempo che ciascuno rifletta alla grave situazione che si va a creare. Andando di questo passo si precipita nelle elezioni generali, che in verità non sono il migliore mezzo per calmare lo stato convulsivo in cui versa il paese; ma quando la Camera non riesce a formare un Governo non vi è altro mezzo legale che interrogare il corpo elettorale. E' dimostrato che nella Camera attuale e nella presente situazione del paese non è possibile costituire un altro Governo che non sia quello di concentrazione legalitaria e di pacificazione sociale. Il Governo, insomma, che l'on. Orlando si proponeva di comporre. Si faranno ancora altri tentativi, si proverà De Nava, si manderà al fuoco Fera, ma la crisi deve ritornare alle sue origini, ad Orlando l'unico che possa mettere insieme una compagine seria e solida. Dicono che l'on. Meda, durante la fase Orlando, non fosse contrario alla inclusione della punterella di destra nel Ministero. Ebbene, si faccia valere una buona volta, egli che ha un passato di uomo di Governo, che partecipò ai Ministeri nazionali durante la guerra, che diede insomma prova di attaccamento alle istituzioni ed alla Nazione! Si faccia valere e scinda la propria responsabilità dai demagoghi tipo Mauri e Miglioli e dagli impazienti tipo Michels. Se il gruppo popolare ritorna sulla via maestra la crisi sarà prontamente e favorevolmente risoluta ».

I demo-sociali insistono per Orlando

Poco dopo le ore 18 e mezzo i democratici-sociali hanno tenuto una breve riunione. Ufficialmente l'ordine del giorno approvato ha riconfermato la piena fiducia nel Direttorio per l'azione fin qui svolta e per quella da seguire. Dopo la riunione presieduta dall'on. Di Cesarò fu diramato il seguente comunicato pletistico involuto:

« Si è adunato il gruppo parlamentare democratico-sociale, che ha innanzi tutto approvato l'operato del proprio presidente per gli accordi presi ieri coi presidenti degli altri gruppi della democrazia, in quanto essi consentono che lo svolgimento della crisi potesse, in piena intesa fra tutte la democrazie, seguire un rapido corso verso l'auspicata soluzione di sinistra come logica conseguenza del voto. Passando quindi ad esaminare la nuova situazione creatasi, che con l'incarico dato dalla Corona all'on. De Nava, nuovamente si avvia verso la soluzione conciliativa quale fu suggerita fin dal primo momento da tutti i consultori della Corona stessa, ha confermato la sua piena fiducia nel Direttorio ».

Se questo comunicato è piuttosto involuto, chiara fu invece la discussione avvenuta. I demo-sociali sono stati concordi nel ritenere che l'ordine del giorno popolare facilita quella soluzione vagheggiata dall'on. Orlando, per modo che ora vi è ragione di affidare ad altri l'incarico nel momento in cui può essere risolto dall'ex-presidente del Consiglio secondo le sue direttive.

La presidenza della Direzione centrale del Partito agrario nazionale, presa in esame la situazione venutasi a creare in seguito alla crisi e le cause che ne hanno impedito la rapida soluzione, ha votato il seguente ordine del giorno:

« La presidenza dell'Unione centrale del Partito agrario nazionale, mentre plaude all'atteggiamento del Gruppo agrario parlamentare per essersi opposto alla crisi, concorda pienamente nelle direttive segnate dal gruppo stesso per la risoluzione della crisi medesima; e dato che i problemi fondamentali del momento sono la pacificazione sociale e il riassetto economico-finanziario, esprime la ferma convinzione che solo attraverso ad un ministero di larga concentrazione costituzionale possa ristabilirsi l'autorità e la disciplina dello Stato e rimuoversi gli ostacoli che ora inceppano la libera attività di tutte le forze produttrici del paese, e fra queste primissime quelle dell'agricoltura, e fa proprie quelle direttive che hanno ispirato l'azione del gruppo parlamentare agrario, confidando che la crisi abbia la più sollecita soluzione nel pieno interesse del paese ».

Anche la Confederazione generale dell'agricoltura ha diramato un appello esprimendo l'augurio che « si formi al più presto un governo in cui ciascuno abbia ben chiaro e preciso innanzi agli occhi e alla coscienza lo scopo da raggiungere, come un imperativo categorico di fronte al quale deve unirsi e sacrificare ogni meschina imposizione di partito o di gruppo ».

Chi salverebbe tutto? De Nicola...

Il *Mondo* sostiene che se venisse meno la sola combinazione ancora in vista, cioè un ritorno Orlando, l'on. De Nicola avrebbe il dovere di mettersi a capo della nuova combinazione per... salvar tutto. Ed ecco come:

« Non si tratta più, oggi, della fortuna politica di un uomo, si tratta di salvaguardare il funzionamento di una istituzione. L'on. De Nicola nell'accettare il seggio di presidente dell'assemblea elettiva, non ha soltanto assunto l'impegno di assicurare la disciplina e l'ordine delle sedute; egli è divenuto anche custode e responsabile della vitalità, del decoro e del funzionamento dell'istituto parlamentare. Nel presente marasma è questo istituto che mette a repentaglio la propria ragione di esistere. L'elitio degli elettori, quando ha la possibilità di evitare la decadenza dell'organo costituzionale che gli è affidato, non può sottrarsi ad un preciso dovere. Tutti hanno la persuasione che i gruppi deferirebbero al presidente della Camera la formazione ministeriale di un Gabinetto e gli accorderebbero il credito necessario per giudicarlo alla prova dei fatti. Nel nome solo di quest'uomo si avrebbe oggi un affidamento di superiorità di fronte ai vari possibili candidati al potere e una garanzia di propositi pacificatori. Tutti sanno che egli non è un aspirante del Governo, ma che obbedirebbe ad un dovere inerente al suo ufficio, cioè sarebbe già arra sicura di deferenza e di attesa rispettosa. Se questo è il convincimento diffuso, la serie già troppo lunga degli esperimenti deve cessare ed alla Corona deve essere indicato il nome sul quale i dissensi si possono sopire e i consensi possono sicuramente riunirsi ».

Giolitti lontano dalla vanità, vicino alla realtà

La *Tribuna*, rispondendo a coloro che hanno sollevato dubbi sulla opportunità del contenuto e della forma della lettera dell'on. Giolitti, osserva: « A qualcuno la durezza del giudizio pronunciato dall'on. Giolitti potrà magari, per comodità politiche e polemiche, compendiarsi come un atto di scetticismo e di rinnegazione e noi non neghiamo che qualche cosa di doloroso e di adamoso vi è stato in questa manifestazione di pensiero e di sentimento; ma di quel dolore e di quello sdegno che hanno la loro maggiore ragione nel favore dell'amore antico. All'on. Giolitti deve essere riuscito assai duro e increscioso pronunciare un tale giudizio sur un fatto parlamentare, sur un episodio cioè di quella istituzione che è stata sempre al sommo dei suoi pensieri il uomo di Stato, nelle sue vicende, anche quando in apparenza contraddittorie e disordinate, egli ha sempre veduto e seguito il filo logico di una ragione superiore. Bisogna ricordare quello che l'on. Giolitti ha fatto nella sua ormai storica vita per mantenere e perfezionare sempre più il Parlamento quale organo supremo della vita, del pensiero e della volontà nazionale e le battaglie da lui combattute a questo scopo dal 1892 in poi per renderai pienamente conto delle sue ragioni intellettuali, morali e anche forse sentimentali nei tristi episodi odierni. E giova ricordare ancora il fervore con cui egli si mise alla restaurazione del regime parlamentare dopo il terremoto devastatore della guerra, quando, colla chiusura della guerra e le elezioni del 1919, il ritmo della vita politica normale parve dovesse alla fine riprendere il suo movimento. L'on. Giolitti avverti subito come una delle necessità fondamentali che si presentavano alla nazione nel suo nuovo avviamento era la restaurazione dell'autorità, della funzione parlamentare che egli voleva anzi elevata e aumentata coll'accrescere al Parlamento i compiti ed i poteri, ma già sin da allora egli ammoniva che a questo incremento di autorità non sarebbe affatto stato sufficiente l'aumentarne per legge i poteri, nè il Parlamento non trovò più un attimo di forza in se stesso mostrando la volontà e la capacità di esercitarli, ed assumendo nuovamente la responsabilità del governo nel giugno 1920 egli reiterava questo suo concetto insistendo perchè questa autorità suprema nella vita del paese non poteva ritornare al Parlamento per la forza fatua di proclamazioni verbali, ma solo col patto che il Parlamento, riprendendo con energia i suoi compiti di legislazione e di stretto controllo del potere esecutivo, creasse in se stesso colla sua legislazione l'opera di autorità che nessuna forza o volontà esteriore avrebbe potuto mai conferirgli e per un certo tempo, sotto il suo fervore e l'energica guida, il Parlamento parve veramente avviarsi con sicurezza sopra questa strada. Ora l'uomo, che aveva un così chiaro ed elevato concetto della funzione parlamentare ed una così decisa ed appassionata volontà della sua restaurazione, ha dovuto assistere, dalla crisi del giugno dell'anno scorso a quella dello scorso febbraio, ed infine a quella odierna, allo spettacolo opposto, allo spettacolo di una progredente disintegrazione ed abbiezione per cui quando alle nostre porte battono i problemi capitali, dalla cui retta soluzione dipendono le sorti del paese e della nazione, quando nelle classi più consapevoli del paese si fa attenzione alle preoccupazioni avvenire, il Parlamento altro non sa fare che disperdere quella che non sappiamo nemmeno se si possa chiamare la sua attività nell'accademia di astratte riforme e più e molto più in quella miserabile gara dello scandalo e degli intrighi degli individui e delle fazioni; e di fronte a questo spettacolo egli ha detto privatamente una parola, la quale, resa pubblica, ha incontrato consensi quasi universali nell'opinione pubblica, di tutta quella opinione pubblica che non era interessata e non aveva nessuna posta nel tristo gioco a cui assistiamo. « Io sono fuori e ne resto fuori ». Fuori e lontano — conclude la *Tribuna* — dalla vanità e dalle abbiezioni di questo postumo bizantinismo parlamentare, ma più vicino che mai alla realtà della vita nazionale ».

Il problema finanziario

discusso dall'Associazione bancaria

Roma, 27, notte.

Ha avuto luogo una riunione straordinaria del Consiglio dell'Associazione Bancaria italiana sotto la presidenza del sen. Della Torre per esaminare la situazione risultante da documenti ufficiali quali la esposizione col ministro del Tesoro e la relazione della Commissione di Finanza e del Tesoro. E' stata ravvisata la opportunità di esercitare una azione presso le rappresentanze parlamentari ed il governo per il richiamo ad una immediata ed energica politica di economie. Nella discussione è stato rilevato lo stretto legame che corre fra la situazione finanziaria dello Stato, la pressione tributaria e le condizioni generali economiche del paese specialmente in rapporto alla produzione e agli interessi del lavoro. La pressione fiscale diretta non si può oltre aggravare senza compromettere la produzione, anzi, vi sono tributi che si dovranno modificare anche in vista degli oneri e degli ostacoli che creano al normale svolgimento della attività industriali e commerciali. Un nuovo sforzo può essere inevitabile, ma bisogna si compia nel campo sopratutto delle imposte indirette. E' stato considerato l'esempio dato dall'Inghilterra colla nomina di una Commissione extra-parlamentare. Altro modo prospettato è stato quello di nominare commissari speciali pei servizi pubblici. Non è neppure da escludere la possibilità di una riduzione dei bilanci secondo quote fisse. La questione di metodo può essere decisiva, ma in sostanza non si tratta di avere criteri esclusivi, ma piuttosto di voler raggiungere lo scopo con fermezza. Il Consiglio ha dato mandato di fiducia alla presidenza per presentare un indirizzo coi voti delle rappresentanze nazionali tanto al governo quanto alla presidenza delle Commissioni di finanza e del tesoro della Camera dei deputati e del Senato, nella fiducia che il richiamo alla necessità della situazione sia raccolto colla energia indispensabile per superare le difficoltà realmente non lievi che si oppongono alla realizzazione di questi voti.

Il Papa per l'Università cattolica di Washington

**Roma

Italia e Jugoslavia

BELGRADO, luglio.

Mi avevano detto a Vienna che chi non ha la fortuna di sapere il serbo, può, a Belgrado, parlar tedesco. Mi affrettai a mettere in pratica questo consiglio, in ciascuno di quei molteplici casi della vita quotidiana, in cui occorre il conforto di una informazione. Con il miglior sorriso rivolsi la parola a parecchie persone di differenti ranghi sociali:

— Bitte, sprechen Sie deutsch?

Occhiate furibonde.

— Ja, etwas... Ich spreche aber nicht gerne deutsch...

Mortificazione del sottoscritto. Con tono più che mai cortese:

— Monsieur, je ne sais pas allemand... Je vous ai adressé la parole en allemand parce que... vraiment, je croyais...

Rischiararsi dei volti, scambio di sorrisi.

— Ah, monsieur est français?

— Non, italien.

— Italien?

Nuovo rabbuiarsi. Ah, questi italiani!

Ad ogni modo è meglio, a Belgrado, essere italiani che tedeschi. Si possono anche trovare dei simpatizzanti. Un distinto giovanotto, per esempio, al quale avevo palesato la mia nazionalità, mi strinse calorosamente la mano e mi disse in italiano: «Ma sono felice, felice davvero... Ho combattuto a Salonicco e ho degli italiani un ottimo ricordo!». Così a Mauthausen, quando si scoperse il bel monumento di Paolo Boldrin ai nostri soldati ed ai serbi morti in prigionia, un colonnello serbo ripetè più di una volta che gli italiani avevano fatto qualcosa per i serbi, anzi, avevano fatto moltissimo... Perchè c'è ancora, sia lodato Iddio, qualche *vecchio* serbo, nell'infelice patria del Principe Giorgio, che ha la memoria tanto buona quanto il cuore.

***

Ma gli altri?

Lo jugoslavo si è abituato a considerare l'Italia come il serbo considerava la Monarchia austro-ungarica. Tale e quale. In noi vede lo stesso nemico in agguato sui confini dell'Istria, così come erano in agguato i battaglioni della Monarchia sulla sinistra del Danubio e della Sava. Non si crede che l'Italia sia quel paese liberale democratico pacifico e desideroso soltanto di lavorare, che il mondo intero ha imparato a conoscere attraverso mille manifestazioni a mille conferenze. Lo jugoslavo ci crede imperialisti, mentre sa benissimo che nessun'altra nazione vincitrice ha disarmato più in fretta e più completamente di noi; ci crede aggressivi, e non vede che in realtà tutto il nostro spirito bellico sia unicamente nei giornali di Belgrado e di Zagabria. Si giunse a un punto in cui la povera Italia era colpevole di ogni più piccolo incidente che accadesse nello Stato S. H. S. Quando non succedeva nulla, qualcuno si occupava d'inventare un fatto qualsiasi per cui potesse nascondersi una volta di più l'ostilità italiana. Tutti i torti erano sempre nostri, indiscutibilmente. E se un giornalista di coscienza sorgeva ad esaminare la situazione con obbiettività, ecco che gli si dava del venduto.

Da qualche settimana a questa parte, la tensione si è leggermente allentata. Ma nella stampa jugoslava è sempre salda l'opinione che la Jugoslavia abbia fatto tutto quanto era in suo potere e in suo dovere per mantenere i propri impegni, mentre, da parte nostra non vi sia altro che resistenza e cattiva volontà di giungere al sospirato accordo di buona vicinanza.

***

I serbi, non quelli della dilagante gioventù generazione — massa di megalomani jugoslava — ma i serbi che fecero la guerra e combatterono al nostro fianco e conobbero la nostra generosità, hanno ancora simpatia per l'Italia. Nessuno di essi crede alla volgare e diffusa menzogna che noi si abbia salvato l'esercito serbo a Durazzo per farlo morire altrove di fame e di colera... Il *vecchio* serbo sa il nostro sacrificio e sa quanto ci deve. Il vecchio serbo è semplice, rudimentale nella sua psicologia, senza secondi fini. Ha residui di barbarie, ma anche un fondo di lealtà. Non dimentica la fratellanza d'armi, come non dimentica gli odii di razza. La più convinta austrofobia italiana si commuove oggi davanti alla miseria austriaca, ma il serbo si compiace dell'agonia di Vienna e Belgrado rifiuta, insieme con Bukarest, alla Repubblica d'Austria la sospensione del diritto generale d'ipoteca sulle sue attività. Così, d'altra parte, il vecchio serbo non dimentica il compagno d'arme italiano. Pure, tante malvagità si sono scritte e dette contro di noi che un velo di ostilità è giunto egualmente a coprire il suo buon sentimento. Ma egli ha ancora il coraggio di affermare: «Noi serbi siamo amici dell'Italia. Sono i croati e gli sloveni i vostri nemici. La questione adriatica è questione croata».

Per disavventura nostra, codesti *vecchi* serbi, oggi, in Jugoslavia contano zero. La camarilla jugoslava — militarista, imperialista, assolutista — impera su tutta la linea, ha insaporito l'innata italofobia dei croati-sloveni e ne ha creato una artificiosa in Serbia, con propaganda inesorabile e stillicidio, movendo sapientemente le molle del nuovo fanatico nazionalismo a beneficio del centralismo opportunista di Belgrado.

***

Nazione giovanissima e immatura, costituita con sistemi balcanici, profondamente malata nella sua coesione, nel suo organismo governativo, politico, amministrativo e sociale, la Jugoslavia sente il bisogno di stimolare lo spirito di nazionalità e di resistenza interna con lo spauracchio di pericoli esterni. Si esagereranno gli spauracchi bulgaro e ungherese, se ne gonfierà soprattutto un terzo che riguardi specialmente le parti disidenti del Paese, nel loro interessi vitali, e le porti di conseguenza ad adunarsi intorno al perno dello Stato per averne protezione. Codesto spauracchio fu immediatamente nell'Italia, che per ragioni vecchie di razza e di storia bene si prestava a rappresentarlo. Del resto, tra l'una e l'altra sponda dell'Adriatico, le fondamenta del disidio ci sono e, a fianco dei croati e degli sloveni già ben disposti ad inasprirlo, si schierò l'imperante camarilla serba, decisa a cogliere l'occasione non solo per difendere i propri legittimi interessi, ma per farsi paladina dei popoli annessi e per valersi di un'arma potente contro il loro separatismo. Così si parlò di eventualità di guerra, d'invasione e soprattutto di imperialismo italiano. Gli eccessi dei fascisti diedero anche buon giuoco e valsero a secondare l'opera paziente di sobillamento che si compieva nella popolazione.

Al popolo serbo, come del resto a tutti i popoli arretrati nel cammino ascensionale della civiltà, l'indipendenza di giudizio manca interamente. Il giornale può stampare la notizia più assurda ed è creduto: il suo commento assume per il lettore un valore definitivo, per questo il giornalismo diventa in Jugoslavia un'arma possente, che la camarilla nulla ha trascurato per accaparrarsi. Dal più al meno, ogni giornale della capitale s'ispira, in fatto di politica estera e specialmente di politica italiana, alle sagge parole che si pronunciano nelle alte sfere e più precisamente nel *Pressbureau* del Ministero degli Esteri. Qui un funzionario di carriera, perfetto conoscitore delle necessarie lingue europee, diirama quotidianamente bollettini con le notizie degne di esser poste sotto gli occhi del pubblico, riceve i giornalisti del Paese, i pochi corrispondenti esteri e gli inviati speciali dei grandi giornali europei, che di tanto in tanto vengono a dare una superficiale occhiata ai Balcani. Coadianamente, tutti i giornali di Belgrado ricevono la *nouvelle* commentata in modo appropriato, a seconda del colore, delle tendenze, degli interessi particolari di ogni foglio. E a traverso codeste varie direzioni di partiti, si può riconoscere la medesima unità di pensiero, che governa l'opinione pubblica in fatto di politica italiana. L'unico giornale che scrive talvolta articoli obbiettivi nei nostri riguardi, il «Videlo» — organo dei democratici dissidenti — è combattuto a morte e si trova conseguentemente in una debole posizione economica.

La notizia dell'incidente di Castua è una limpida prova della sottil rete che collega ad un unico filo la stampa jugoslava. I giornali di Zagabria annunziarono un nostro sconfinamento, con relativo scontro tra soldati italiani e jugoslavi, fucilate da ambo le parti, feriti e morti riservati, ben inteso, soltanto a noi. Ogni buon giornalista croato si compiacque di aggiungere i frenzoli personali. Il fatto ebbe le migliori apparenze di verità. Ma quando qualcuno andò a fondo della cosa, lo sconfinamento si profilò nelle sue linee reali: sconfinamento per errore, nessuna fucilata, nessun morto... disse lo stesso ministero degli Esteri.

***

Codesta campagna di italofobia condotta dalla stampa jugoslava, oltre al suscitare nella popolazione un'ostilità latente, profonda, alimentata continuamente da dubbie notizie, ci ha inimicato ancor più la burocrazia, che — come nello Impero degli Absburgo — costituisce con l'Esercito e la Polizia la base granitica dello Stato. La burocrazia jugoslava, polipo che s'afferra ad ogni parte vitale dell'organismo economico e sociale, ha ereditato dalla Monarchia absburghese il programma di anti-italianità. Del resto, la burocrazia austro-ungarica in Croazia, Slovenia, Bosnia-Erzegovina, passata necessariamente alla Jugoslavia era la più genuina rappresentante di tale programma. Con appigli ridicoli, con cavilli da legulejo a corto di argomenti e riferendosi ad articoli di legge, a decreti, a disposizioni ministeriali, si conduce in Dalmazia una vigorosa campagna di slavizzazione, il cui sistema principale consiste nel recidere i nervi della vita economica italiana. Ditte italiane vecchie e nuove vengono poste sotto sequestro, dall'oggi al domani, con un pretesto qualsiasi. Si protesta, si ricorre, passano mesi, l'impresa inaridisce, i proprietari si rassegnano a tentare l'unico mezzo, che vale più d'ogni argomentazione logica e legale: compartecipazione al capitale slavo in forti percentuali. Poi, tortuose delicate *démarches* per i vicoli e per le strade maestre dei Ministeri, salamelecchi all'amico del direttore generale e cortesie di ogni genere all'amica del ministro, pourboires a destra e a manca. Infine si arriva allo scopo...

E' un assurdo lo sperare di far trionfare un giusto punto di vista con ricorsi e argomentazioni logiche, che si spuntano regolarmente contro una resistenza passiva aumentata dalla proverbiale pigrizia slava, trincerata dietro alla teoria del *sutra* (domani). Citerò un caso tipico: un suddito italiano chiese l'autorizzazione di esercitare il mestiere del vetturino a Belgrado (mestiere tra parentesi assai raccomandabile, date le americanissime tariffe). L'autorità competente rispose un «no» assai secco, senza giustificazioni. L'interessato ricorse all'autorità superiore, fece appoggiare le sue buone ragioni da amici e da avvocati. Nulla. Di gradino in gradino, arrivò a un direttore generale di Ministero. Dunque un suddito italiano non può esercire il mestiere del vetturino a Belgrado? Eppure non v'è un articolo di legge, nè un articolo di trattato che lo vieti... Il direttore generale è messo con le spalle al muro. «Sì, caro signore, — risponde finalmente — lei ha perfettamente ragione, ma io il permesso non glie lo do lo stesso!».

***

La Jugoslavia è portata da una nefasta camarilla, che circonda il Governo e che mai valuta la necessità nazionali — storiche e attuali, — a una politica sospettosa. Nei riguardi nostri Belgrado, assumendosi la difesa degli interessi croati e sloveni, si dimostra troppo ostile e intransigente. Nello stesso tempo la Serbia mantiene un atteggiamento antitedesco, aggravato da una decisa ostilità alla Russia (ostilità che costituisce un'aspra divergenza tra i governanti dalla Piccola Intesa). Questi errori della politica jugoslava sono chiaramente compresi dal dottor Susteršic, che, dopo aver esposto l'assoluta necessità di un sincero e duraturo accordo con l'Italia, raccomanda un ideale programma di politica estera. Tranquillità e sicurezza ai confini innanzi tutto. «Nessuna avventura! Buone relazioni con tutti, i vicini! Ampie libertà di transito e trattati di commercio». Il fondamento della politica estera jugoslava sia sempre l'intimo rapporto con le Potenze occidentali, che non escinde le migliori relazioni con la Germania. Germania e Jugoslavia — la prima essenzialmente industriale, la seconda essenzialmente agricola — possono vantaggiosamente intendersi. Sustarsic approva la Piccola Intesa e ne augura un futuro maggiore sviluppo e consolidamento.

E' certo che Pasic e Ninčic desiderano l'accordo con l'Italia, accordo indispensabile per la ricostruzione economica dei due paesi e per una pace duratura. Pasic, temperamento chiuso e mente un po' irrigidita, per quanto lucidissima, dall'età, dimostra tuttavia meno codesto desiderio di pacificazione di quanto non lo dimostri Ninčic, intelligenza vivace e duttile, di cultura e mentalità prettamente occidentali. Quando l'accordo di Santa Margherita sarà giunto nel porto della ratificazione, è sperabile che gli amichevoli sentimenti dei due ministri verso di noi, liberati da necessità di politica interna, potranno meglio esplicarsi e cooperare a ricomporre i rapporti dei due paesi, da ogni punto di vista, sopra una base di giustizia e di pace.

MASSIMO CAPUTO

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-45 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 50-01 SERVIZIO DI CRONACA (INTERCOMUNALE).

"...la follia della guerra in genere è ormai stata comprovata..."

proclama dal pulpito il reverendo anglicano Inge

Londra, 27, mattino.

Il discorso pronunziato a nome del Governo dal Ministro dell'Istruzione on. Fisher, alla cerimonia inaugurale del Congresso Internazionale della pace, ha avuto pochissima eco: ciò che si spiega, considerando il fatto che le idee generali in favore della pace e del disarmo, espresse ieri dal Ministro, sono perfettamente note, essendo state esposte molte volte negli ultimi anni da valenti oratori ufficiali del Governo britannico. E ciò che interesserebbe in questo momento sarebbe piuttosto l'indicazione realistica dei metodi che la potentissima Inghilterra dovrebbe disporsi ad adottare per mandare ad effetto così nobili principii, che essa viene prospettando da così lungo tempo. Nessuna indicazione del genere esisteva nel discorso di ieri; e per questo caso è caduto il piatto, come cadranno tutti i discorsi futuri di pura generica dottrina.

Non è naturalmente a dire che non interessino e non assumano importanza anche i discorsi dello stesso genere, dottrinario: ma quando vengono pronunziati non da membri del Governo, bensì da personalità estranee, come ad esempio, l'arciprete della cattedrale di San Paolo, il reverendo Inge. Le espressioni di personalità simili non possono prospettare per una volta tanto quelle indicazioni concrete che si attendono dai timonieri dello Stato; ma assumono una significazione indubbia, perchè rispecchiano larghe correnti di opinione pubblica. Risvegliera quindi notevole eco l'orazione che il reverendo Inge ha fatto ieri ai delegati del Congresso della pace, entro la stessa cattedrale di San Paolo, che è il massimo tempio della fede anglicana nel mondo. Il suo arciprete è tra l'altro scrittore di vaglia; e se possono assegnarsi attribuite tendenze politiche, egli deve venire cavallerizzato senza dubbio come conservatore. Il reverendo Inge celebrò anzitutto davanti ai convenuti un breve servizio religioso: quindi iniziò la sua omelia:

«Io non ho mai incontrato — disse il reverendo — nessuno in Inghilterra che desiderasse la guerra con la Germania; e neanche in nessun altro paese. Ma, forse giustamente, certo non faccia a me il dirlo, ci venne dichiarato che il nostro paese doveva battersi, e che non c'era altro da fare. Al popoli di tutti gli altri paesi dell'Europa venne detta la stessa cosa. In tal modo milioni di uomini, i quali una settimana prima erano assorbiti nei loro lavori di pace e nelle loro distrazioni durante le ore di riposo nelle loro famiglie attorno al focolare, vennero scagliati gli uni contro gli altri, per quattro anni di massacro scientifico. Non c'è bisogno di assegnare le colpe di tutto ciò: oggi, non solo come Europei ma come Cristiani, e come uomini civili, noi tutti siamo chiamati a fare penitenza, una penitenza attraverso la quale dovremmo tutti trovare la via verso la riconciliazione. La guerra, finchè tirò innanzi, ci sembrava causata dalla deliberata malvagità di un dominio astratto, chiamato Germania; i Tedeschi, dal canto loro, erano più o meno ossessionati convinti che i criminali fossero invece rappresentati da astrazioni simili, chiamate Russia, Francia, Inghilterra. Oggi moltissimi hanno l'impressione che in quel tempo tutti quanti noi fossimo dei matti.

«Pertanto, l'ostacolo principale al pentimento è costituito dal sospetto che nessuno dei belligeranti fosse realmente responsabile delle sue azioni. L'assoluta futilità, la follia della guerra in genere è ormai stata comprovata; le guerre si combattono per acquisti territoriali, per impadronirsi di caso altrui, ovvero per espandere i propri commerci. Quanto agli acquisti territoriali, un Paese non è mai così indebolito come dall'incameramento di sudditi che non vogliono entrarvi; e quanto poi alle indennità io ho sentito dire da fonte molto autorevole che Bismark dichiarò questo: che se egli avesse fatto un'altra guerra vittoriosa, una delle sue clausole di pace sarebbe stata che la Germania pagasse una grossa indennità ai popoli vinti!... Da ultimo, quanto al commercio, se il nostro più energico concorrente è anche il nostro migliore cliente, e tiene la testa sulle spalle, è un cattivo affare tagliargli la via. Una bancarotta inevitabile, una diffusa disoccupazione, bambini affamati. La guerra civile, altre rivoluzioni, lo scadimento della civiltà nella barbarie, — giacchè anche le classi istruite che dapprima rimangono rovinate! — ecco ciò che la guerra significa. Forse la comunità commerciale non commetterà mai più l'errore di pensare che possa convenire fare la guerra; ma la possibilità di attacchi di febbre guerresca è così grande e così raccapricciante dall'irrazionalismo dell'essere umano, che non si può mai contare soltanto sull'appello al senso comune...».

La "vandeana" Baviera

contro il Governo centrale di Berlino

I ministri del Reich a consiglio

Berlino, 26, notte.

Mentre in Germania si gioca sull'autorità dello Stato, minacciato dai vandeani bavaresi, in Baviera si apprezza l'intangibilità della Costituzione e della unità germaniche, ed oggi si annunzia che l'ordinanza bavarese del 21 luglio (quella giudicata anti-costituzionale dal Governo centrale) ha avuto la sua prima applicazione, sospendendo per tre giorni un giornale guelfo di Monaco, per un articolo assolutamente offensivo per il Governo di Berlino. Il conflitto non rimane meno grave e anche non è meno vero (come ricordano i giornali) che dal giorno in cui Kurt Eisner, presidente dei ministri bavaresi, con un telegramma rimasto storico, minacciava di rompere ogni rapporto col Ministero degli Affari Esteri di Berlino, i rapporti fra il Governo bavarese e il Governo centrale non sono stati mai così tesi. Il recente discorso del conte Lerchenfeld, appunto per l'autorità dell'uomo che lo ha pronunziato, e per la sua fama di moderato e di conciliante, ha reso più grave la tensione, avendo infatti riprodotto e, per così dire, autenticato, pur con parole meno aspre, lo stesso atteggiamento della stampa e dei circoli bavaresi popolari. Larchenfeld non ha parlato di bolscevismo asiatico, ma ha parlato di violenze esercitate sulla Baviera e della guerra contro la legge votata dal Reichstag. L'autorità dello Stato è praticamente negata dall'affermazione del Presidente dei ministri bavarese, per quanto egli abbia definito il Governo bavarese «il protettore delle garanzie costituzionali».

Nonostante la serietà della situazione, l'impressione di Berlino, oggi, è che si addiverrà ad una soluzione pacifica e conciliante. A Berlino si lavora attivamente, nei circoli responsabili, nel senso di impedire atti e parole gravi, e di lasciare prima che il nervosismo del mondo politico e del pubblico si calmi. I partiti della Destra si manifestano contrari ad una riconvocazione del Reichstag.

Un comunicato ufficiale dice: «Il Governo del Reich ha continuato ieri sera l'esame della questione bavarese. Una decisione definitiva sulle misure da prendersi dal Governo non è stata ancora presa. Nella seduta di ieri si è manifestata l'unanimità di tutto il Gabinetto sulla constatazione che l'ordinanza del Governo bavarese è illegale e non valida: e che secondo il testo e lo spirito della Costituzione a nessuno dei singoli Stati spetta il diritto di impedire l'esecuzione di una legge votata dal Reichstag, per il solo fatto che la legge riesce meno gradita ad una parte del popolo. Un tale arbitrio degli Stati singoli significherebbe praticamente la fine dell'unità dello Stato. Il Governo del Reich si sente in dovere di ristabilire ad ogni costo questo concetto dell'unità dello Stato, che è minacciato e messo in pericolo, e crede di potersi attendere dal Governo bavarese che questi si sottometterà alle condizioni che il Governo del Reich gli impone».

Il processo per i fatti di Modena

Modena, 27, mattina.

Si ha motivo di credere che il processo per l'eccidio del 28 settembre u. s., in cui sono imputati il commissario di P. S. Cammisa e numerose guardie regie e agenti, sia definitivamente rinviato alle assisi di Roma.

Il provvedimento ha suscitato numerosi commenti.

La grave situazione nelle Romagne

Concentramento fascista a Ravenna - Socialisti e repubblicani costretti a riparare in altri centri - Altro conflitto a Cesena - Proclamazioni di sciopero

Ravenna, 27, notte.

Stamane la città aveva lo stesso aspetto squallido e corrucciato di ieri. Durante la notte e nelle prime ore della mattina è continuato l'afflusso delle squadre fasciste dalle diverse località della regione, specie da Bologna e da Ferrara. Anche numerosi giovani nazionalisti sono giunti a Ravenna.

Tranne qualche lieve incidente e qualche bastonatura, la mattinata è trascorsa tranquilla. Oggi forse saranno riaperti i negozi, se non accadrà nulla di nuovo.

Dei sette morti, soltanto due, come vi abbiamo informati, sono stati identificati: per gli altri cinque cadaveri regna ancora un anonimo pietoso mistero. Le condizioni dei tre feriti più gravi si mantengono stazionarie. Tutti gli altri numerosi feriti, assistiti premurosamente dai sanitari dell'ospedale, vanno gradatamente migliorando. Non si sa nulla di preciso circa i funerali delle vittime. Sembra che l'autorità voglia proibire ogni corteo, per ragioni di ordine pubblico. I fascisti locali però intendono assolutamente tributare solenni onoranze alla salma del fascista Dalestrazzi.

Grandi rinforzi di truppa, guardie regie e carabinieri sono giunti qui, in previsione di disordini. La situazione rimane tuttavia grave, specie per le notizie che giungono dalle vicine città e paesi della Romagna, dove pare che i profughi capi repubblicani e socialisti di Ravenna si siano rifugiati con l'intenzione di provocare nuove manifestazioni anti-fasciste da parte dell'Alleanza del Lavoro. A tale proposito una Commissione di fascisti si è recata in Prefettura, ed ha dichiarato al prefetto che essi intendono assolutamente mantenere l'ordine pubblico in tutta la provincia, ed opporsi con ogni mezzo a qualsiasi manifestazione di carattere antifascista ed anti-nazionale, specialmente se organizzata dall'Alleanza del Lavoro.

Circola in città insistente la voce di gravi conflitti avvenuti a Cesena. In tutta o in parte della Romagna sarebbe stato proclamato lo sciopero generale. Ma mi è stato impossibile fino a questo momento di avere notizie precise.

Lo scontro di Cesena

Scambio di rivoltellate

e sette feriti

Cesena, 27 notte.

Le notizie marsesi nelle città vicine di fatti gravissimi avvenuti a Cesena, sebbene non del tutto prive di fondamento, erano alquanto esagerate. I fatti non parlano sono gravi e deplorabili. Stamane verso le 10 un gruppo di fascisti, fra i quali l'avv. Ricci, segretario della Federazione provinciale fascista, il signor Luigi Costa del direttorio del Fascio di Cesena e il sig. Franco Mariano, segretario del Fascio di Cesena, erano diretti verso la stazione, dovendo il Mariano partire. Ad un certo momento il gruppo di fascisti è stato avvicinato da un gruppo di repubblicani, socialisti e comunisti. Fra le due parti si è acceso un diverbio, cui ben presto è seguita una serie di colpi di arma da fuoco. Tre fascisti, e precisamente l'avv. Ricci, il Costa e il Mariano sono rimasti feriti; fra i socialisti e i repubblicani, i feriti sono stati quattro, di cui due in modo piuttosto grave. Anche l'avv. Ricci è rimasto ferito assai gravemente.

Lo sciopero generale proclamato a Forlì e a Faenza

Forlì, 27, notte.

Repubblicani, socialisti e comunisti hanno proclamato lo sciopero generale.

Faenza, 27 notte.

In seguito ai fatti di Ravenna, è stato proclamato lo sciopero generale, eccezion fatta per i servizi pubblici. (Stefani).

I provvedimenti governativi

Roma, 27, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«La situazione venuta a crearsi in Romagna, in seguito agli ultimi movimenti, è stata oggetto di speciale attenzione da parte del Governo. Allo scopo di ristabilire prontamente l'ordine e l'impero della legge, sono state impartite le più severe e rigorose istruzioni ai prefetti di Forlì e di Ravenna, che sono stati invitati ad allontanare dalle rispettive provincie e dai comuni di ciascuna provincia gli elementi forestieri, i quali rappresentano sempre un pericolo di perturbamento dell'ordine pubblico. Disposizioni sono state pure impartite ai prefetti delle provincie limitrofe per impedire incursioni in Romagna, a Forlì ed a Ravenna. Poi sono state concentrate numerose forze di polizia e straordinari contingenti di truppa e sono stati inviati di rinforzo funzionari di pubblica sicurezza: un ispettore generale di P. S. il cav. D'Orazi è stato comandato a Ravenna, un altro, il comm. Trani, a Forlì, ed un terzo, il comm. Spadari, a Rimini, con l'incarico tutti di spiegare opera conciliativa e di continuare l'autorità locale nell'esecuzione dei provvedimenti opportuni per il ritorno alla vita normale. Il sottoprefetto di Rimini, in seguito agli ultimi incidenti in quel circondario, è stato trasferito».

Riguardo poi ai fatti svoltisi a Ravenna, la *Stefani* diramo il seguente comunicato:

«Dalle ultime notizie pervenute da Ravenna circa i gravi disordini di ieri, risulta che in previsione di un'affluenza di operai e di contadini provenienti dai sobborghi e dai Comuni vicinori, i dintorni della città erano stati presidiati fin dalle ore 6 del mattino.

«Infatti cominciarono ad affluire numerose persone armate di nodosi bastoni. La folla andava sempre crescendo, e verso le ore 9, si riversava verso la Porta Sant. Il funzionario di servizio, che aveva ai suoi ordini un drappello di guardie e di carabinieri, si trovò quindi di fronte ad una massa di dimostranti. Egli cercò di far opera di persuasione, ma i suoi sforzi furono infruttuosi di fronte al contegno provocante e violento dei dimostranti. Questi cominciarono ad aggredire individui isolati transitanti pel Borgo Sant, ritenendoli fascisti. Per altre due volte il funzionario si è avvicinato alla massa, tentando di condurla alla calma, ma purtroppo questa assumeva di fronte alla forza pubblica un contegno sempre più violento. La situazione si faceva quindi sempre più grave, intanto la folla aggrediva un altro individuo, tempestandolo di randellate e sparandogli anche contro alcuni colpi di rivoltella. Un nucleo di carabinieri tentava allora di liberare il malcapitato, ma contro di essi vennero sparati colpi di rivoltella e gettata una bomba a mano. Al fuoco si unirono altre persone che sparavano dalle finestre delle case circostanti. I carabinieri furono costretti a fare uso delle armi.

«Venne poi eseguita una immediata perquisizione, che ha portato al rinvenimento ed al sequestro di quattro bombe, sono rivoltelle, due pistole, molti proiettili, due pugnali ed altri strumenti atti ad offendere, tra cui numerosi bastoni nodosi. Furono operati 160 arresti.

«E' stata pubblicata un'ordinanza che proibisce la circolazione degli autoveicoli, le riunioni, i cortei, gli assembramenti, che ordina la chiusura degli esercizi alle ore 21, e la soppressione degli spettacoli pubblici. Sono stati denunziati all'Autorità giudiziaria gli autori della diffida contro i dirigenti repubblicani, socialisti, comunisti».

La Giunta e il Consiglio Comunale di Vescovato

si dimettono per le minacce fasciste

Cremona, 27, sera.

Ieri è stata presentata al Prefetto una lettera ufficiale del Sindaco, della Giunta e dei Consiglieri municipali di maggioranza socialista del Comune di Vescovato, con la quale essi rassegnano le dimissioni, motivate dalla impossibilità materiale di poter svolgere la loro funzione di amministratori, per la continua e persistente minaccia alla loro sicurezza personale per parte di elementi reazionari e fascisti.

Consterebbe che lunedì scorso avrebbe avuto luogo a Milano una riunione plenaria della Federazione provinciale socialista cremonese, in unione alla rappresentanza di tutti gli iscritti locali socialisti, compresi quelli del Comune e della Opera Pia di Cremona. Nella seduta sarebbe stata presa in esame la situazione personale degli amministratori socialisti, ed esaminate le condizioni speciali, amministrative e politiche, in cui dovrebbe continuare a svolgersi la loro attività. Risultato dell'esame è stata la deliberazione di massima che gli amministratori socialisti rassegnino il loro mandato, non motivata dichiarazione, da inviarsi alle Autorità politiche. Per fissare la modalità concrete delle dimissioni, è stata indetta un'altra definitiva adunanza, che avrà luogo oggi, in un locale, la cui indicazione è tenuta segreta.

«In ogni modo, come risulta dalla lettera degli amministratori di Vescovato, la deliberazione di massima è stata presa; e non c'è alcuna presunzione per cui si possa pensare che l'adunanza di oggi possa sostanzialmente cambiarla.

Un primo riepilogo

degli avvenimenti di Novara

Novara, 27, notte.

Da un riepilogo fatto fino ad oggi sulle conseguenza degli avvenimenti che si sono susseguiti negli scorsi giorni nella nostra città, risulta che i Comuni occupati dalle squadre fasciste sommano a quasi una quarantina, mentre al doppio sommano i circoli e le cooperative rimaste danneggiate. L'amministrazione del Comune di Arona fu obbligata a rassegnare le dimissioni. Con provvedimenti prefettizi furono nominati per Barengo il cav. Giovanni Malinverni, ex-commissario di P. S.; per Trecate il tenente generale conte Nasalli Rocca; per Borgovercelli il cav. dott. Rozzi. Sono pure dimissionarie le amministrazioni di Recetto e di Galliate. Come primo provvedimento venne sgombrato dalla truppa che lo presidiava il Circolone del sobborgo S. Agabio e si stanno restaurando le sedi che hanno subito danni più o meno gravi. Vennero già convocati i membri delle diverse Commissioni socialiste per quei provvedimenti necessari richiesti dalla situazione. I deputati socialisti, qui convenuti, hanno avuto colloqui in Prefettura, dove si sono recate altre Commissioni, per concretare quegli accordi per il riassetto graduale dell'ordinamento sociale.

Risulta che all'Autorità giudiziaria continuano a pervenire le denuncie sui fatti verificatisi a Novara ed altrove. Si dice che siano identificati i colpevoli dei principali avvenimenti dolorosi dei giorni scorsi, ed il giudice istruttore, avv. China, ed il collega suo avv. Antonini, procedono alla istruttoria lunga e non lieve pei fatti venuti a conoscenza delle autorità. Le indagini tendono ora ad identificare un ferito che, durante la sera in cui fu ucciso in piazza Cavour il fascista Coppa, di Sanremo, venne medicato in casa di un contadinello e poi fu fatto partire in automobile per ignota destinazione. Così pure prosegue l'istruttoria per il ferimento del pubblicista Piazione, dell'*Ordine Nuovo*.

Mandano stassera da Sozzago, che la cascina Caravaggina venne assalita dalle fiamme e che l'incendio è considerato frutto di vendetta.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Una grave sentenza annullata in Cassazione. — La Corte Suprema di Roma ha annullato il verdetto dei giurati delle Assise di Alessandria con cui venivano condannate le sorelle De Alessandri Maria Domenica e De Alessandri Maria Teresa, da Parelo (Liguria) a 20 anni di reclusione, per feroce eccidio colposo di avere cagionato la morte con comune vendetta a Trincheto Pietro, rispettivamente marito e padre alle due donne, il processo dovrà farsi nuovamente alle Assise di Casale; la causa fu discussa a Roma dall'on. Brezzi.

Cadute da una scala. — Il bidello Ercole Carnelia, è caduto, mentre era intento al lavoro, da una scala alta cinque metri, fratturandosi alcune costole e ferendosi in più parti del corpo.

Mercato del bestiame. — Vitelli di 1.a qualità, da L. 370 a 440; Buoi d'annata da L. 340 a 400; simile 1.a qualità da L. 290 a 330 per quintale. Capi derilanno venduti: buoi 600; vacche 270; tori 60; vitelli 350; maiali 15; lanuti 5; cavalli 170; muli 30; somari 35. Totale N. 1605.

Il prezzo del riso. — Vino rosso comune in questa piazza e città da L. 300 a 320; al settimento, la qualità da L. 380 a 400 per ettolitro.

DA TORTONA

I funerali del carabiniere ucciso a Solero. — L'altra notte, col diretto di Torino, delle 20.5, proveniente da Solero, giunse nella nostra città la salma del compianto Natale Villa, appuntato dei RR. CC. barbaramente assassinato nei pressi di Alessandria, da delinquenti, ancora sconosciuti, mentre verificava, loro, i documenti personali sulla pubblica via, ed in pieno giorno. La salma, accompagnata da quattro militi della benemerita, era letteralmente ricoperta di fiori e corone offerte da tutte le autorità civili e militari di Alessandria e Solero. Nel pomeriggio di ieri, anche la popolazione di Tortona rese al suo valoroso concittadino, caduto vittima del dovere, vendicata speranza invece. Al cimitero, dove, ancora, parole roventi di deprecazione per l'orrendo delitto, invocanti la vendetta degli umani e la giustizia di Dio, il sottoprefetto cav. uff. dott. Ercolano Pistoni a nome del Governo; il cav. uff. dott. Fausto Carbone, sindaco a nome della cittadinanza, ed ultimo, profondamente commosso, il fratello del RR. CC. signor Gaetano Bonetti, comandante la locale Tenenza, a nome dei superiori e dei compagni dell'assassinato, apprezzando alla benemerita arma.

BORSE

BORSA DI TORINO

27 Luglio 1922

Affari pressochè nulli. Il Consolidato in regresso di qualche frazione. Migliori alquanto i Bancari. Sostenute le Fiat e le Gaia. Cambi sempre lenti.

Rendita 5 % lil. cont. 71,20-71,15, 71,02 ½; fin. 71,50, 71,25 n. — Consolidato 5 % cont. 78,10-78,10, 78,17 ½; fin. 78,40 ½-78,40, 78,47 ½ n. — Banca d'Italia fin. 1920 n. — Banca Commerciale fin. 830-826, 832 ½ — Credito Italiano fin. 672 ½ n. — Banco di Roma fin. 101 n. — Ferrovie Mediterranee fin. 144 n. — Ferrovie Meridionali fin. 324 n. — Rubattino fin. 460 n. — Navigazione Alta Italia fin. 456 n. — Lloyd Sabaudo fin. 190 ex n. — Sita ord. fin. 42,50-43 ½, 44 ½ n. — Sita priv. fin. 37-36, 37 — Libera Triestina fin. 60 — Cemidia fin. 208 n. — E. A. I. fin. 275 n. — Ansaldo fin. 16 n. — Ilva fin. 10 n. — Terni fin. 411 n. — Elba fin. 42 n. — Sipe fin. 120 n. — Esercizio Elettrico fin. 61 n. — Nebiolo fin. 311, 312 n. — Fiat fin. 927-925 ½, 926 ½ — Dell'Acqua fin. 472 n. — Spa fin. 50 n. — Bauchiero fin. 43 n. — Monlecatini fin. 127 n. — Eridania fin. 312 n. — Beni Stabili fin. 100 n. — Mecconi fin. 214 n. — Colonifício Valli di Lodi cont. 49 ½; fin. 51 ½-51, 51 — Pacchetti fin. 128 n.

Cambi — Parigi 191,10, 190,75, 190,75 — Londra 97,10, 97, 97 — Svizzera 413 ½ n. — New York 21,50, 21,60 — Belgio 171,75 — Germania 4,07 ½, 4,05, 4,05 ½ — Vienna 0,06 ½ n.

NB. I prezzi segnati indicano il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO — 27 Luglio — Rendita Italiana 77,35 — Consolidato 5 % 78,25 — Banca d'Italia 1005 — Banca Commerciale Italiana 824 — Credito Italiano 680 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 324 — Ferrovie Mediterranee 143 — Ansaldo 16 — Rubattino 460 — Navigazione Alta Italia 452 — Elba 42 — Eridania 312 — Zuccheri di Rieti 95 — Zuccheri di Roma 68 — Accieierie d'Italia 42 — Fiat 927,50 — Monte Amiata 16.

Cambi: Francia 191,25 — Londra 97,20 — Svizzera 414 — New York 21,75 — Berlino 4,80.

BORSA DI NAPOLI, 27 luglio. — Rendita Italiana 5,50 % 77,25 — Consolidato 5 % 78,25 — Banca d'Italia 1003 — Banca Commerciale 827 — Credito Italiano 681 — Banco di Roma 104 — Rubattino 457 — Ansaldo 15 — Ilva 10,75 — Coto

Garibaldi e Cavour nella crisi del '60

I.

Per le dimissioni sdegnose di Cavour dopo Villafranca, era sorto un Ministero Lamarmora, a cui dava la sua impronta Urbano Rattazzi, parlamentare e curiale di consumata destrezza, ma inadatto di dominare gli avvenimenti con limpida visione, rettilinea coscienza, risoluta energia di statista; destinato perciò a legare perennemente il suo nome a pagine infauste del Risorgimento, Novara, Aspromonte, Mentana. L'insinuante facondia, la scaltrita perizia in espedienti ed intrighi, sopratutto la pieghevolezza cortigiana verso la Sinistra e verso la Reggia, lo tenevano nondimeno sempre a galla: spalleggiato come era da una Sinistra, che avrebbe all'inizio del '60 battuto moneta falsa, pur di precludere la via a un nuovo Gabinetto Cavour, da ogni parte invocato. I Brofferio e compagni speravano partita vinta perchè era capitato nel loro gioco un *asso* prodigioso: Garibaldi. L'avevano alienato dal Cavour mistre offensive durante la guerra del '59, che a torto attribuivo a diretta responsabilità del Ministro; gli incidenti dell'Italia Centrale l'avevano guastato col Fanti, col Farini, col Lafarina. Alimentate insidiosamente dagli sfruttatori, della sua popolarità risorgevano quindi nel Generale le antiche predilezioni per la dittatura, crudamente affermate con soldatesche espressioni. In una lettera del 21 dicembre '59 nel Museo del Risorgimento a Torino invocava Garibaldi la dittatura Regia con questa motivazione: « io credo che perchè le cose d'Italia vadano bene deve il nostro buon Vittorio Emanuele far ciò che fece Carlo XII. . . . . metter uno dei suoi stivali alla testa del Ministero e tenerni lui solo alla testa dell'esercito e della nazione italiana, con cui farà miracoli ». In termini più decenti appello formale diresse a Re Vittorio perchè, sbarazzatosi una buona volta dei Cavouriani, dei « dottrinari », sospese le franchigie costituzionali, assommasse tutti i poteri nell'augusta sua mano, sino a guerra d'indipendenza finita.

Il Türr commise l'imprudenza di svelare con una lettera del 25 gennaio 1860 al *Diritto* questo abortito disegno garibaldino: « Sire! — suonava il proclama rimasto fortunatamente inefficace — l'Italia non richiede per ora franchigie nè libertà ma battaglie; assumete la dittatura, guidateci e non deponete la vostra spada finchè la patria è calpestata dallo straniero... ».

Gli amici a cui Garibaldi aveva letto questo proclama (si contavan fra loro Govean, Borella, Bottero, Depretis!) l'avevano approvato; e per secondare la manovra di corridoio con pubbliche dimostrazioni preparavano un grande banchetto all'*Hôtel Trombetta*: incitarono con proclami la popolazione torinese ad onorare il Duce dei Cacciatori delle Alpi, ad iscriversi in folla alla *Nazione Armata*, la nuova società da lui presieduta. Secondo l'*Epistolario* del Lafarina fu un fiasco enorme: al banchetto, di duecento persone invitate non intervennero che quaranta; nessuno s'iscrisse alla *Nazione Armata*; alle grida scarse di *Viva Garibaldi!* se ne mescolavano molte di eterodosse contro il suo *entourage*: « abbasso le maschere, abbasso i barattini. Bisogna dir la verità, conclude il Lafarina, che il Piemonte in tutta questa faccenda ha dato prova di un buon senso mirabile ». Che il Lafarina in questo caso non esagerasse lo provano lettere sincrone di G. Medici, di Garibaldi stesso: una delle quali del 5 gennaio vuol essere integralmente riferita.

« Mio caro Medici. Anche questa volta ho predicato al deserto. Io credevo di aver ottenuto di poter organizzare le Guardie mobili in Lombardia. — Ebbene! Aspettavo ogni momento istruzioni, ecc.; invece la Diplomazia straniera suscitata da Cavour, Dio cornuto, La Marmora (che chiesero in massa la loro dimissione per lo stesso motivo) hanno significato al Re « che non intendevano che vi fosse nello Stato: *autre force, ou pouvoir ou personnes armées que l'armée du Roi* ». Stupirai il più quando saprai che Hudson, ambasciatore d'Inghilterra, da me interpellato m'ha dato la suddetta risposta — ciò che prova che lui come tutto il resto della famiglia diplomatica in corpo hanno imposto la suddetta condizione a Vittorio Emanuele.

« Saprai di più che fui richiesto dai liberali di Torino di rappormi conciliatore tra i loro dissidi; io accettai con alcune difficoltà — ed organizzammo la Società Nazione Armata, di cui mi nominarono presidente. — Il partito cavouriano ha fatto il diavolo, perchè nulla di ciò si effettuasse ed ho avuto i risultati suddetti per ogni cosa.

« Partecipa questa poco buona nuova agli amici, e credimi sempre tuo

« *G. Garibaldi* ».

In realtà la diplomazia straniera non aveva affatto avuto bisogno d'intervenire, perchè il Rattazzi avvedutissimo era corso immediatamente ai ripari, protestandosi (benchè nessuno gli credesse) ignaro di tutto. « Fortunatamente il Re è Galantuomo scriveva ancora il Lafarina; Rattazzi non è tanto cieco quanto Garibaldi; ed il paese è troppo onesto e leale per sommortare queste indegne commedie. Garibaldi si è perduto senza salvare il Ministero ». La lealtà del Monarca aveva mandato subito a vuoto il pronunciamento, che avrebbe gettato la face della discordia nel costituzionale Piemonte. « Sua Maestà, confessò il Türr, fece chiamare il Generale e si fu in conseguenza del loro abboccamento che fu sciolta la Società della *Nazione Armata* ». G. Medici informandone il Panizzi osservava desolato: « Garibaldi nell'azione è perduto; egli parla troppo, scrive troppo e ascolta troppo chi non conosce ». Medici e Bixio ammammorano a Cavour di staccarsi dal loro Generale, caduto in mano di tal gente....

Cavour tornò il 20 gennaio al Governo ed uno dei suoi primi atti fu quello di metter in chiaro i rapporti tra l'autorità statale e Garibaldi per la sottoscrizione famosa dal milione di fucili.

Probabilmente Cavour se fosse stato al timone nel settembre '59, quando venne lanciato il grido « un milione d'uomini, un milione di fucili » (che ripeteva cautamente l'audacissima iniziativa mazziniana del '56) avrebbe con doverosi riguardi affacciato obbiezioni e riserve, senza spingersi al divieto perentorio che quattr'anni innanzi aveva troncato sul nascere la sottoscrizione aperta a Genova per 10.000 fucili dell'*Italia del Popolo*. Nel gennaio '60 bisognava tener conto del momento diverso e del largo favore che la sottoscrizione aveva raccoglieva dovunque, auspici spesso sindaci e parroci dei più modesti villaggi. Cavour accordando tutte le agevolazioni amministrative possibili, volle garantiti i diritti di controllo da parte dello Stato. Fra i mandatari di Garibaldi (Giuseppe Finzi, Enrico Besana) e Cavour i patti furono espliciti e leali.

« Spero (aveva scritto Cavour) che codesta onorevole Direzione continuando con lo stesso zelo che sino ad ora ha dimostrato nelle sue mansioni di regolarizzare la relativa sottoscrizione, non si ritarà dal cooperare col R. Governo a che lo slancio che fu prodotto in tutta Italia ed all'estero dall'appello fatto dall'Illustre generale Garibaldi, torni a profitto di quella politica che inaugurata dal buon nostro Sovrano ha ormai chiamato sotto il suo vessillo quanti amano questa patria comune... Cospirando a questo modo in un medesimo intento ed in un perfetto accordo, il patriottico pensiero dell'insigne generale ricevera un'esecuzione, che accrescerà i meriti di lui alla riconoscenza del suo paese... ».

« Giusta le norme sin qui seguite (rispondevano Finzi-Besana) la Direzione disporrà delle armi e degli altri oggetti in conformità agli ordini che dal generale Garibaldi le verranno impartiti: il quale intende agire da sua parte in perfetta corrispondenza con le viste del Governo nazionale.

« La vostra risposta al Ministero dell'Interno (approvò Garibaldi con lettera 20 febbraio) va perfettamente. Io sono d'avviso d'essere la maggior deferenza ai desiderii di Cavour ».

Si era pensato di collocare le armi nel palazzo reale a Milano, ma per non agir troppo sfacciatamente compromettendo il Re stesso, si finì col preferire... la caserma dei carabinieri a Santa Teresa.

***

L'*entente* che pareva ristabilita fra Garibaldi e Cavour, venne di nuovo a scosse più gravemente ed in modo turbata dalla necessità dolorosa di sacrificar Nizza e Savoia, se si volevano le annessioni. Napoleone III reclamava duramente quella cessione, sospinto dall'opinione pubblica francese, alle cui esigenze il secondo impero doveva, per questione di vita o di morte, curvarsi. Era appunto per tacitare ogni opposizione che sin dagli accordi di Plombières l'ideologo sovrano non aveva solo contemplato l'acquisto di territorio, ma aveva ritenuto non disdicevole addossare tutte le spese della guerra al piccolo regno futuro dell'Alta Italia. Nel prezioso fascicolo cavouriano del 1910 di Giovanni Sforza, l'articolo quinto suona precisamente: « Les frais de la guerre seront supportés par le royaume de la Haute Italie » di dieci milioni d'abitanti!

Più assai che lo stesso « Obbedisco » del '56 fu ammirando la condotta di Garibaldi nella primavera del '60, poichè allora ruggivano nel suo petto, per ragioni private e pubbliche, le più fiere, indomabili passioni: e l'Eroe seppe tutte piegarle all'interesse supremo d'Italia.

Una rapida scorsa a' fatti, a' documenti mostrerà qual sovrumana vittoria su se stesso in quella spasmodica crisi si compiesse.

Per acerbamente sentito che sia oggi il dolore de' sacrifici imposti dal trattato di Rapallo, nessuno vorrà sostenere che sia comparabile allo strazio provato da Garibaldi, quando la sua culla, la sua Nizza fu ceduta alla Francia (ceduta per sempre, mentre oggi Fiume resta italianissima e Stato libero).

Fu tale un impeto d'irrefrenabile angoscia, in lui piagato dalla recente catastrofe del suo secondo matrimonio, che poco mancò la contesa politica non degenerasse in una sfida personale con le armi alla mano. I più ardimentosi, folli disegni gli mulinarono pel capo — fomentati dalle suggestioni d'un avventuriero inglese, Laurence Oliphant. Il quale, offrendo un vapore pronto, proponeva *tout-court* una spedizione su Nizza il giorno del plebiscito. Garibaldi con 200 volontari doveva piombare fulmineo sulla sua terra natale, sperare le urne della votazione, disperdere al vento i malaugurati sì d'una enorme maggioranza, dovuta alla propaganda e forse all'oro francese (24.448 *sì*, sopra 24.637 votanti).

Ma Garibaldi fin subito per comprendere quali conseguenze funeste per l'Italia avrebbe arrecato quell'atto fazioso (la Francia si sarebbe opposta alle annessioni dell'Italia centrale, avrebbe reso impossibile la liberazione del Mezzogiorno): e mise alla porta il demone tentatore Oliphant, decidendosi invece, malgrado intimo ribrezzo e dubbi tormentosi — perduranti sino al momento dell'imbarco — per l'epica impresa di Sicilia.

Di molta influenza su lui dovè essere l'austero richiamo, voltogli allora da Carlo Poerio, che egli aveva rimproverato di sconoscenza pel suo voto di deputato favorevole alla cessione di Nizza. Garibaldi ricordò ne' crocchi della Camera (e il Bertani si affrettò a render pubblico, su pe' giornali, l'aneddoto) d'essersi nel '48 proferto a capitanare la nave che doveva liberare dagli ergastoli borbonici i prigionieri politici Settembrini, Poerio, ecc.; e questi in una lettera aperta al Bertani rintuzzò subito con elevata protesta (sfuggita ai suoi più recenti biografi) l'immeritato rinfaccio.

« ... Facea forse mestieri di ricordare i nobili propositi avuti dal generale Garibaldi in pro di alcuni prigionieri napolitani per segnalarlo all'affetto ed alla riconoscenza degli Italiani? Lo amiamo tutti, tutti gli siamo grati per ciò che ha fatto per l'Italia, ed anche più per quello ch'egli volle e non potè fare. Ma segno da ciò che si possa ragionevolmente apporre la taccia d'ingrato a chiunque nel Consesso nazionale porti un avviso diverso dal suo? Anche quando un deputato sia legato ad un altro da benefici personali potrà questi dirlo ingrato perchè una volta con lui? *I grandi doveri sono spesso grandi sacrifici*, e tanto più un voto dee pregiarsi, quanto più si pensi che possa costare al cuore di chi lo proferisce. Per me ho sempre creduto che non dovessi avere altra norma nel mio voto che la mia coscienza. Essa non m'è venuta mai meno tra' cepppi, nè mi mancherà, certo, in un paese libero, nel Parlamento.

« Questa è la sola risposta che io possa rendere, e renderò a chiunque, con modi insoliti e fuori dell'arena parlamentare, nuova censura ad un mio voto.

« Nè mi asterrò per ultimo di aggiungere un'osservazione, che sta sopra ad ogni gara e ad ogni conflitto. Io credo che il deputato Bertani onori sinceramente l'Italia: ma il primo debito, che hanno tutti coloro che son compresi da questo affetto, è quello di cimarsi e risuttarsi a vicenda.

« Torino, 15 aprile 1860.

« *Carlo Poerio* ».

Nobili, severe parole, che dovrebbero anche oggi risuonare ammonitrici ne' parlamentari dibattiti, troppo spesso convertiti in pugilati, non sempre soltanto verbali.

***

Il 6 maggio Garibaldi salpava da Quarto. Con grandissimo tatto politico aveva obbedito alle ingiunzioni del Re di non toccare l'esercito.

Nell'Archivio Bertani del Museo del Risorgimento a Milano, si contano a dozzine e dozzine le lettere di ufficiali che chiedevano di essere incorporati nelle spedizioni di Sicilia; e il non certo scrupoloso Bertani era costretto a rispondere seccamente a tutti — « proibizione assoluta del Generale d'accogliervi, di scostare la compagine dell'esercito, di compromettere il Governo ».

Un Pedrazzini che violò questi ordini, aprendo arruolamenti arbitrarii, fu redarguito implacabilmente da Garibaldi: più nol volle tra' Mille, benchè gli si inginocchiasse dinanzi pentito e piangente, a implorare perdono.

Molto si è disputato sugli aiuti dati o negati all'impresa di Sicilia, ma ormai può stabilirsi nettamente che se Cavour sconsigliò, reputandola pericolosa sino alla demenza, la spedizione dei Mille, nessun ostacolo frappose perchè i direttori del fondo *milione di fucili*, obbligati verso di lui con formale promessa (Finzi e Besana erano deputati fidissimi della maggioranza) fornissero il Generale di tutti i mezzi raccolti, relativamente copiosi. Il sequestro parziale delle armi fu decretato da Massimo D'Azeglio, Governatore di Milano, che nella sua rigida lealtà di cavaliere antico, non credeva conciliabili colle trattative, ma pure illusorie, di alleanza intavolate fra Torino e Napoli, gli appoggi larvati a un *raid* destinato a mandar in aria il Governo Borbonico. Poichè le armi erano a Milano in quella tal caserma di carabinieri; pel diritto d'immediata vigilanza che competeva allo Stato, Massimo D'Azeglio rettamente giudicava inaccettabile complicità consegnarle, senza un ordine tassativo ministeriale. Cavour supplì all'occorrente per la spedizione dei Mille col mezzo del Finzi, del La Farina; e le successive spedizioni Medici, Cosenz avvennero tutte sotto l'egida governativa, scortate da vapori della flotta sarda, per assicurarne il successo, impedirne le deviazioni. Quando le manovre del Bertani, del Nicotera s'accentuarono minacciose per la causa nazionale, e provocatrici di complicazioni con l'estero, non si esitò a Torino da energico linguaggio, o qual che più importa da radicali misure. La circolare Farini ai Governatori (o Prefetti, come oggi diremmo) emanata il 18 agosto 1860 è opportuno riprodurre per intero, avvertendo (come risulta dai verbali pubblicati dall'Artom) che il Ministero l'aveva deliberata collegialmente nella seduta di Gabinetto del 9, plaudente al vigoroso linguaggio dello storico dello *Stato Romano*.

« Sollevati, or son tre mesi, i Siciliani allo acquisto della libertà, ed accorso in aiuto il generale Garibaldi con pochi valorosi, l'Europa fu piena della fama di sue vittorie: tutta Italia ne fu commossa e grande fu lo entusiasmo in questo Regno, dove gli ordini liberi ed il libero costume non pongono, impedimento alla manifestazione dei sentimenti della pubblica coscienza. Indi le generose collette di danaro ed il grande numero di volontari partiti per la Sicilia.

Se in tempi meno commossi andarono lodati i popoli che diedero favore e soccorso alla liberazione di nazioni straniere, e se i Governi obbedienti, diremmo, alla autorità del sentimento universale, dove non favorirono apertamente, lasciarono accorrere le Americhe, la Grecia, il Portogallo, la Spagna, che combattevano per la indipendenza e per la libertà, è a credersi che l'Europa civile porti giudizio equanime sui modi tenuti dal Governo del Re in questo accidente dello irresistibile moto nazionale. Ora la Sicilia è venuta in condizione di esprimere liberamente i proprii voti, ed il Governo del Re, che deve custodire tutte le prerogative costituzionali della Corona e del Parlamento, e deve adempiere eziandio quell'ufficio di suprema moderazione del moto nazionale che a lui s'appartiene, e per la prova che ha fatte e per pubblico esonerramento, ora il Governo ha il debito di niegare ogni azione scomposta e di correggere gli inserimenti illegittimi nelle cose di Stato di chi non ha le costituzionali e le morali responsabilità, che esso ha gravissime verso la Corona, il Parlamento e la Nazione. Altrimenti potrebbe avvenire che, per consiglio ed opera di chi non ha mandato nè responsabilità pubblica, lo Stato venisse a pericolo, e la fortuna d'Italia sinistrasse di poschecchè negli Stati liberi l'ordine e la disciplina civile, più che nel rigore della legge, hanno presidio nella pubblica opinione, il sottoscritto La invita a dare ogni maggiore pubblicità possibile a questa lettera circolare.

Più volte il sottoscritto ammonì non potersi, nè volersi tollerare che nel Regno si facessero preparazioni di violenza a Governi vicini, ed ordinò che fossero impedite ad ogni costo. Esso spera che la pubblica opinione basti a frenare gl'impeti sconsigliati, ma in ogni evento si confida nelle podestà civili e militari per la pronta esecuzione degli ordini che ha dati. Raccomanda pure nuovamente, che con ogni maggiore diligenza sieno ricercati, e con ogni legale severità puniti coloro che cospirando e trafficando ad ingiuria dell'onore nazionale e della disciplina militare, si fanno fautori e procuratori di diserzioni.

E perchè il sottoscritto deve compiere l'ordinamento della guardia nazionale mobile e preparare la formazione dei corpi composti di volontari della guardia nazionale che la legge abilita, non vuole altrimenti permettere che altri faccia inscrizioni e raccolta di soldati volontari.

Concludendo, il sottoscritto deve dichiarare, che se il Governo del Re è costante nella volontà di accettare il leale concorso di tutte le parti politiche, che intendono a libertà, unione e grandezza della patria, esso è pur fermo nel proponimento di non lasciarsi sovrachiare da chi non ha dal Re e dalla Nazione il mandato e le responsabilità del Governo. *L'Italia deve e vuole essere degli Italiani, ma non delle sette.*

Il Ministro: Farini.

La circolare Farini, approvata in tutta Italia per quella frase finale, che dovrebbe tuttora rimanere scolpita ne' cuori, ebbe dal barone Ricasoli immediata esecuzione, come vedremo, senza che stilla di sangue si spargesse, col disarmo della Legione Nicotera, di più che duemila volontari: disarmo incontrastato per volontà di Giuseppe Mazzini.

ALESSANDRO LUZIO.

Da due volumi di « Studi e ricerche di storia del Risorgimento », di prossima pubblicazione presso l'Editore Bocca.

I teatri parigini

Il Riscatto, di J. Joudin

(corrisp. speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, mattino.

Due terzi dei teatri parigini sono chiusi i critici hanno preso i loro congedi estivi. Nessun grande spettacolo è per ora in vista. Ma al *Gymnase* si è dato un lavoro nuovo che ha interrotta la monotonia di questa morta stagione. E' un dramma intitolato *Il riscatto*, di Jack Joudin; il quale, si assicura, non aveva mai, prima d'ora, affrontato le scene e che ha la fortuna di essere più volte milionario.

Strano lavoro questo *Riscatto*, che vorrebbe essere una *Bancale de vie* di una famiglia borghese arricchitasi con gli affari, rovinata da disastrose speculazioni in borsa, rifattasi con espedienti, rigettata verso la catastrofe; per il troppo realismo che contiene, finisce per sembrare artificioso, inverosimile. Il protagonista è il finanziere Regnard, che si lascia tentare da una delle tante Banche create all'ultima ora, le quali consigliano ai loro clienti l'acquisto di valori mobiliarii incoraggiandoli a giuocare in Borsa allo scoperto. Regnard si trova un giorno con una differenza di oltre mezzo milione di franchi. Si confida alla moglie, ma costei, che lo salvò già due volte dal fallimento, non ha più i mezzi per trarlo dall'impaccio. Ed è un impaccio serio, poichè la Banca ha fatto fare un falso a Regnard per poterlo meglio tenere nelle proprie mani. Non rimane che un'ultima speranza al disgraziato: ottenere il denaro dalla madre di sua moglie. Ma la vecchia signora ha già destinato il milione che possiede alla nipote: Maddalena Regnard. E' questo il personaggio più importante del dramma. Maddalena è bella, intelligente, ed è già in maggiore età. Un amico del padre, il finanziere Schmidt, la corteggia, ma ella respinge sdegnosamente i suoi complimenti, i suoi doni e le sue appassionate dichiarazioni. Maddalena ama un altro. Ama, niente di meno, il ballerino titolare di un *dancing*. Tutti — suo padre, sua madre, le sue amiche, perfino Schmidt — lo sanno, ma credono che si tratti di un capriccio passeggero. Invece Maddalena lo ama a tal segno che ha deciso di diventare sua moglie. Quando ella lo dichiara al padre, avviene una scenata tremenda. Regnard prende dapprima la cosa in ridere, poi, allorchè si accorge che la ragazza parla sul serio seriamente del progettato matrimonio, s'indigna e le nega recisamente il suo consenso. Allora la ragazza confessa di essere da due mesi l'amante del ballerino. La burrasca imperversa in tutta la sua drammaticità. Regnard vorrebbe scacciare Maddalena, ma questa proviene il gesto paterno ed abbandona volontariamente la casa dei genitori.

La trovlamo, nel secondo atto, che coabita con Schmidt. Perchè sia andata a rifugiarsi da lui non si comprende, tanto più che, mentre egli è sempre invaghito di lei e vorrebbe farla sua, ella continua a tenerlo a molta distanza e lo tratta con disprezzo. Questo disprezzo che Maddalena ha per Schmidt si spiega invece perfettamente: egli nei primi giorni che ospitò la ragazza, indusse questa a distruggere le tracce che portava in seno dei suoi amori col ballerino. Ma Maddalena non si limita a disprezzare il finanziere: lo sfrutta per salvare il padre, il quale essendo nelle speculazioni incoraggiate, dopo che Maddalena è riuscita a fargli avere dalla ricchissima nonna il mezzo milione che gli occorre per coprire la famosa differenza, giuoca ancora in Borsa e, naturalmente, perde ancora: perde cioè duecentomila franchi, che Schmidt finisce per sborsare.

Dopo avere subito questo sgarbo davvero salasso, Schmidt, esasperato, ordina alla sua figlia ospite di ritornare al domicilio paterno; cosa che Maddalena ha già fatto quando la tela si alza sull'ultimo atto. Ma che tristezza in quella casa! La signora Regnard non prova più per il marito che un senso di pietà: egli è un incosciente, un amorale, forse un irresponsabile. La figlia non fa che piangere, piange perchè suo padre le fa una immensa pena, piange perchè Schmidt continua a perseguitarla per possederla, piange perchè ha appreso che colui al quale ella si abbandonò per amore sta per sposare una nobile ricchissima. Regnard è come un uragano di neve naufragata, sballata dalle onde. Vorrebbe sfogare la propria vita, consolare la vecchiaia della moglie, rallegrare la sfiorita giovinezza di Maddalena; ma, come quasi tutti coloro che non hanno mai avuto se non commercio di denaro, non sa concepire altro mezzo per riparare alle catastrofi finanziarie subite, che quello delle speculazioni borsistiche. Un abilissimo imbroglione capita a proposito nel suo studio: egli gli lascia intravedere una magnifica combinazione per potere arricchire in modo certo. Regnard lo ascolta dapprima con diffidenza, poi gli presta una particolare attenzione, s'interessa alle sue spiegazioni, si convince che la proposta che gli viene fatta è eccellente e s'impegna per un nuovo affare.

Maddalena ha tutto sentito, tutto compreso. Come potrà ancora riscattare quell'uomo dal disastro, verso il quale egli si prepara di nuovo ad andare con la volubilità di coloro che sono fatalmente attratti nei precipizi? Una vertigine di amore le fece dimenticare i suoi doveri di figlia. Ora una vertigine di dolore le fa compiere il sacrificio della propria vita per salvare quel disgraziato di suo padre. E si uccide.

Questa è la tela del complesso lavoro di Jack Joudin.

nidean.

La morte misteriosa dell'industriale Steinmann

(dservizio speciale della « Stampa »)

Bruxelles, 27, mattino.

Una inchiesta fu iniziata circa la morte misteriosa di Steinmann, un noto industriale, assassinato mentre tornava di notte alla sua villa di Heide les Anvers, con parecchie rivoltellate. Egli morì qualche ora dopo, dichiarando a chi lo interrogava di non aver riconosciuto l'assassino. L'autorità giudiziaria aveva fatto arrestare la moglie dell'industriale ed uno dei suoi amici, certo Van den Wouwer che passava per amante della signora Steinmann. Ma l'istruttoria da qualche tempo languiva e non si sapeva se essa fosse terminata con un non luogo a procedere. Ora l'istruttoria ha fatto un grande passo, in seguito ad un interrogatorio, durante il quale la signora Steinmann ha riconosciuto che l'arma era una rivoltella che essa portava sempre addosso e che deponeva ogni notte nel tiretto del suo tavolino. Essa pretendeva che, la vigilia del delitto, il suo amico Van den Wouwer se ne fosse impadronito gettandola, dopo aver compiuto il delitto, vicino al garages donde il colpo che aveva ucciso il marito era stato tirato. Van den Wouwer, messo a confronto con la signora Steinmann, ha negato categoricamente. Il confronto fu emozionante e terminò con uno svenimento della signora. Ma ieri questa si è completamente ritrattata. Ha sostenuto che durante l'interrogatorio era febbricitante e sofferente e che le sue dichiarazioni non avevano perciò alcun valore. Resta intavia assodato che queste rivelazioni segnano una prima screpolatura nel sistema di difesa degli accusati, così che il giudice istruttore ritiene che la luce non tarderà ad essere fatta su questo misterioso affare, intanto il giudice ha confermato il mandato di cattura contro la signora Steinmann.

I colpevoli dell'attentato contro il direttissimo Cerbère-Bordeaux

Parigi, 27, mattino.

L'inchiesta giudiziaria aperta relativamente all'attentato criminoso contro il direttissimo di Cerbère-Bordeaux avrebbe stabilito che il deviamento è avvenuto in prossimità di Perpignano, per opera di anarchici spagnoli che volevano vendicarsi in tal modo della condanna inflitta ad uno dei loro, Martin Gaspar, a 21 anni di lavori forzati, cor furio e ioano armato, commesso in danno del prefetto dei Pirenei.

Giornali e riviste

Quasi tutte le opere di Michelangelo, nota *Arte e Vita*, esprimono il destino tragico di due vite, è l'aspirazione sublime dell'anima avvinta alla terra ed inebriata dal cielo. Il Prigione moribondo che solleva la dolorosa faccia, disperatamente bella, nel desiderio folle della libertà e d'una resurrezione gloriosa, sembra veramente uscito da quella tomba di Giulio II nella quale Michelangelo vide spirare la sua giovinezza, la sua forza, la sua volontà e scemare il suo onore. Quel Prigione è la viva figura di Michelangelo calunniato ed offeso dai suoi nemici con la taccia di ladro, e pieno di rimorsi per le interne scosfitte della coscienza. Ed ecco le sue *Pietà*: preghiere espresse nel marmo, appassionati colloqui con la divinità dolorante intorno al tema eterno del dolore umano, incomprensibile senza l'opera della Redenzione, senza l'umile fede nel mistero del Dio disceso dalla croce. La pietà altro non è che la meditazione su la morte del Cristo: e Michelangelo non cessò, specialmente negli ultimi anni, da rappresentarsi alla fantasia l'immagine del Figlio divino abbandonato esanime fra le braccia della Madre. Nel gruppo della Pietà, che si vede in S. Maria del Fiore, sembra ch'egli abbia voluto ritrarre se stesso nella figura di Nicodemo. Nel volto di quest'ultimo si possono riconoscere le sembianze michelangiolesche; è questo l'unico ritratto che lo scultore avrebbe lasciato di se stesso. Nella *Pietà* di S. Pietro, e nell'ultima, rimasta incompiuta dalla morte, e di cui si vede l'abbozzo nel palazzo Rondanini (oggi Sanseverino) in Roma, a sorreggere il Cristo morto non vi è che Maria. In quella di Palestrina si vede la Vergine ed una più donna; ma solo nella *Pietà* di Firenze appare l'immagine di un uomo, e si può ben pensare a Michelangelo. Un'ombra d'infinito dolore errà sul volto del Nicodemo, che sorregge amorosamente il corpo del divino Maestro, ed il profondo sentimento religioso di Michelangelo, in quella figura, è visibilmente espresso con indicibile potenza di commozione. Tragica è la bellezza dell'ultima *Pietà*. Sono due volti reclinati e congiunti in un sospiro d'agonia: il Figlio e la madre. Questo pezzo di marmo è facil sacro dal pensiero fisso della morte che occupava la mente del vecchiardo mentre lo scolpiva, e in quei suoi ultimi giorni di vita più che mai solo, nella casa a Macel de' Corvi, sul Foro Traiano. Sopra una parete della scala di questa casa egli aveva dipinta la Morte, con la cassa funebre in ispalla, e sopravi la scritta:

Io dico a voi, ch'al mondo avelo dato
L'anima e 'l corpo e lo spirto insieme:
In questa casa oscura è 'l vostro fato.

***

I fratelli Rotondo, di Molfetta, posseggono un ricco epistolario di artisti. Il *Corriere delle Puglie* pubblica, fra l'altro, alcune lettere di Giuseppe Martucci, il quale nella casa Rotondo portava anche il fascino della sua anima di musicista, con tutte le delicatezze squisite di sentimenti e tutti gli ardori verso ogni espressione di bellezza. Il Martucci era fortemente legato specie a Paolo Rotondo, col quale era in diretta comunione di spirito, essendo il Rotondo un violoncellista di grande valore e formando assieme al Martucci, al Bottesini, al Pinto, il famoso quartetto che si teneva a Napoli, in casa Rotondo ogni settimana. Il Martucci, da Parigi, nell'aprile del 1878, così scriveva a Paolo Rotondo: « Qui le mie cose vanno abbastanza bene, ma malgrado ciò e le moltissime distrazioni che offre questa immensa Parigi, io non lascio mai di desiderare ardentemente di ritornare nella mia bella Napoli. Il vivere in mezzo a stranieri e senza avere neanche un amico è contro il mio carattere. Se sapeste come penso sovente a quelle domeniche che passavo con tanto piacere in vostra compagnia e che mi facevano tanto bene « artisticamente » e finalmente perchè ci ricompensavano appieno di tutte le fatiche e le noie della settimana. Ho fatto la conoscenza del Gounod, di Saint-Saens e di molti altri celebri artisti. Con la dolce lusinga, dunque, che mi continuiate sempre la vostra preziosa amicizia e che la lontananza non vi farà dimenticare del vostro fulore « compagnello » vi stringo cordialmente la mano e credetemi sempre il vostro affezionatissimo amico, G. Martucci ». Attraverso questa lettera rivive il passato del grande musicista a Parigi in contatto coi più grandi artisti del tempo e si rileva la stretta amicizia che lo legava al Rotondo. Qui si ricordano le famose domeniche napoletane quando nel cenacolo Rotondo, si raccoglievano i più rinomati artisti napoletani per eseguire con intelletto di amore le musiche più geniali che onoravano l'arte italiana o straniera. Il Martucci in riconoscenza dell'amicizia del Rotondo, a suo figlio delle nome Paolo ed a questi il maestro si riferisce, nella sua lettera da Parigi, con le parole « futuro compagnello ». Come tutti i grandi il Martucci era anche modesto, di quella modestia che fa tanto bene all'anima e la sprona a meglio operare. Il carattere del maestro napoletano si rivela anche da queste poche parole scritte da Bologna: « Potete immaginare quanto io sia contento di sapere che la mia povera musica vi piaccia e vi interessi ».

***

Ad Atene la vita più intensa e febbrile si vive dal tramonto all'alba. Appena il sole scompare la città si sveglia dal torpore onde è stata avvolta per tutto il giorno, e durante il periodo della maggior calura si ha addirittura un rovesciamento di situazione: la notte diventa giorno e viceversa. Atene è il paese del mondo che conta più automobili che naturalmente escono fuori soltanto quando fa buio, e poichè sono condotte quasi tutte da ragazzi dai dodici anni in su, e le strade non sono molto adatte ad un traffico intenso, l'andare in giro per un pedone rappresenta un serio pericolo. I caffè e i ristoranti eleganti sono gremiti tutta la notte e vi si notano tutti i tipi caratteristici dell'Oriente. Ognuno si reca come vuole, chè il caldo dà il bando alla etichetta: accanto al signore in frak, alla finanziera vestito di tela bianca e casco coloniale; allato della elegantissima mondana, un vigoroso montanaro dalla candida fustanella e le calzature rosse, curve in punta e adorne di fiocchi dorati. Tra i tavoli si aggira la più pittoresca folla di venditori ambulanti e di piccoli *lustros*, abbronzati dal sole, vestiti quasi di niente, che si intrufolano tra i tavolini; esaminano le calzature dei clienti e se scoprono su qualcuna di esse un granello di polvere, se ne impadroniscono con un gesto di trionfo e non lasciano libera la preda fino a che la scarpa non brilli di nuovo splendore. I luoghi più frequentati sono i *cabarets* russi, che i profughi moscoviti hanno avuto l'idea di far sorgere a centinaia nei più squisito buon gusto. Ivi i cittadini greci possono farsi servire da una autentica principessa russa. Un ricco armatore del Pireo ha preso di recente al suo servizio un principe circasso che faceva parte dell'esercito di Wrangel, ed è fiero di poterlo dire, salendo nell'automobile diretto alla quale, attende ordini col berretto in mano e con un certo risolino sardonico sulle labbra: « Principe, portami a casa ». Così la *Gazzetta delle Puglie*.

***

Leone Gousset pubblica, nella *Revue Française*, alcuni pensieri di Barbey d'Aurevilly, rimasti fin qui inediti e trovati in un quaderno dal titolo *Disjecta membra*, sul quale il critico era solito notare, giorno per giorno, quanto gli cadeva in mente. Eccone alcuni: — Io capisco la rabbia contro Dio, ma non capisco la negazione di Dio! — La fierezza è il più bel sentimento dell'uomo solitario, e l'uomo è tale quando non ha più 25 anni. — Il vantaggio della gloria è d'aver un nome che corra sulla bocca degli imbecilli. — Quanti, nella vita, non arrivano mai all'ora giusta! Rimangono strangolati fra due porte, di cui l'una si chiama *troppo presto*, e l'altra *troppo tardi!* — In una società che diventa sempre più materialista, il confessore è il medico. — Il danaro sopprime l'ansia. Quale forza quando si ha bisogno del proprio spensierati — Io non so che cosa faccia toccar con mano il nulla della vita, meglio della morte degli uomini grandi, e della facilità con la quale il mondo... imbecille può far senza di loro.

Libri ricevuti

MARIO FUBINI: « Alfred de Vigny » Saggio critico. — Della « Biblioteca di Cultura Moderna », vol. 113. - Bari, Gius. Laterza e Figli, L. 6.00.

ALFREDO PALLAVICINO: « La confezione di Cotone », 19 aprile-9 maggio 1922. Saggi. - Torino, OPES (Officina Poligrafica Editrice Subalpina).

LUCILLA ANTONELLI CALFUS: « L'uomo senza pace », romanzo. - Milano, Casa Ed. Sonzogno, L. 7.

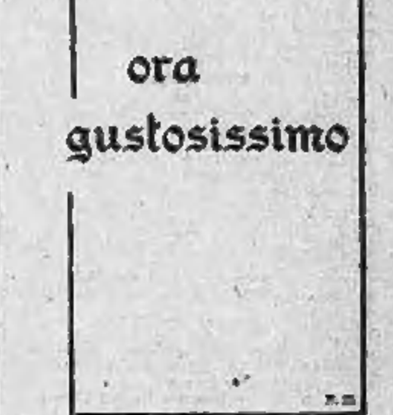
"Proton"

prima gustoso

ora gustosissimo

Ai dispeptici cronici

Potete mangiare ciò che meglio vi piacela se prenderete la Magnesia Bisurata Fate questa prova: Prendete un abbondante pasto di buone pietanze che generalmente non vi si confanno, e prendete quindi mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata in un poco di acqua dopo o calda, o due o tre pastiglie di Magnesia Bisurata. Se non avrete sentito disgusti ed amaritudini, potete dietro semplice richiesta aver restituito il denaro. Acquistate una bottiglia in vetro turchino di Magnesia Bisurata (vendesi sia in polvere che in pastiglie) oggi stesso da qualsiasi buon farmacista, consulta come sia facilmente e ben presto liberarsi raccontare ai vostri amici come vi siate liberati dell'indigestione. Ricordatevi il nome: « Magnesia Bisurata », il rimedio per l'indigestione che non costa nulla ove fallisce. (411)



TOSSE ASININA
si cura, calma e guarisce
con l'ATUSSIN
dell' ISTITUTO SIEROTERAPICO MILANESE
Goccie di facile somministrazione ai bambini
e di sicuro effetto
Vendesi a L

REATI E PENE

Il processo per i fatti di Casale

alla Corte d'Assise di Asti

L'interrogatorio degli imputati

Asti, 24 notte

Oggi è stato ripreso il processo per i fatti di Casale, che aveva dovuto subire un nuovo rinvio per la crisi della difesa.

Alle 9,30 nell'aula delle Assise non si trovano del collegio di difesa che gli avv. Serra e Trevisani. Persistono i motivi che hanno impedito la settimana scorsa alla maggior parte dei difensori di assumere il loro ufficio, e si va maturando un nuovo rinvio? Mentre il pubblico si rivolge queste domande, si diffondono voci ottimistiche, che rassicurano circa la sorte del processo. E' giunto l'avv. Schierano; poi gli avv. Caron, Vigna ed altri. Non manca che l'on Rossi, difensore del Ferrari. Essendo il collegio di difesa quasi al completo, il processo potrà iniziarsi regolarmente.

Il Presidente avv. Nasi apre l'udienza alle 10,30: e fa l'appello degli imputati, che sono tutti presenti. L'avv. Vigna dichiara che, mentre non ha difficoltà ad assumere la difesa del Coppa, si limiterà per il Ferrari a sostituire l'on. Rossi nei giorni in cui egli sarà assente. Comunica una lettera dell'on. Rossi, nella quale questi annunzia di essere impossibilitato a presenziare ad alcune udienze. L'avv. Serra, a nome dei quattro imputati che assiste, dichiara di opporsi a qualsiasi istanza di rinvio, e di chiedere lo stralcio del processo nei loro riguardi, in base all'articolo 304 del codice di procedura penale, se pervenisse una qualche istanza tendente a dilazionare ancora il giudizio. L'avv. Caron annunzia di aver assunto la difesa del Musso in sostituzione dell'avv. Cellario.

L'imputato Ferrari ha appreso la decisione dell'on Rossi, e si alza per dichiarare che risponderà alle domande che gli verranno rivolte solo quando sia assistito dal proprio patrono. Il Presidente lo invita a sedere; ed ha quindi inizio l'interrogatorio degli imputati.

Interrogatorio degli imputati

Si incomincia da Cerruti Guido, che con altri quattro è imputato dell'omicidio di Trucchi Antonio, Briguglio Costantino, i due tamburini sardi di Torino, e Scaraglio Luigi, legionario fiumano, e del mancato omicidio dell'on. De Vecchi.

Guido Cerruti

Il Cerruti dice: — Abito a Casale Popolo. La domenica del 6 marzo 1921, mi trovavo a Casale. Pioveva. Volli andare a prendere un ombrello da mio cognato. Trovai mia cognata, che mi diede un ombrello anche per un mio compagno. Nel ritornare da questa commissione, vidi che la via era occupata da agenti e ufficiali. Depositai gli ombrelli in un negozio di fruttivendola, ed entrai alla Camera del lavoro, quando già si era sparato e già le automobili erano passate.

P. M.: — Siete sicuro di questa circostanza? Non era tanto facile entrare alla Camera del lavoro!

Cerruti: — E' vero: è così!

Presidente: — Perchè lasciaste gli ombrelli in un negozio, dal momento che pioveva?

Imputato: — Ero andato alla ricerca di mio cognato alla Camera del lavoro.

Presidente: — Eravate in possesso di rivoltelle?

Imputato: — No. Nella via era una gran confusione di gente; taluni gridavano: «uccidetegli i pugnalatelli!» Fui travolto. Poi passai la notte in un fienile adiacente alla Camera del lavoro, ove trovai un rifugio insieme ad altri. Non sapevo quel che fosse accaduto.

Presidente: — Possibile? con tutto quel frastuono e con gli spari?. E' noto che, fatte ricerche nel fienile, si trovarono cinque rivoltelle.

Imputato: — Io non so nulla: io non ero armato.

Avv. Bardanzellu, della P. C.: — Potè l'imputato entrare facilmente alla Camera del lavoro?

Imputato: — Vidi dei soldati nei pressi. Davanti alla Camera del lavoro non c'era alcuno. Mi lasciarono liberamente entrare.

P. M.: — E' impossibile! Si era sparato allora!

Imputato: — Entrai alla Camera del lavoro: non trovai mio cognato. Quando volli uscire, vidi che si sparava con le mitragliatrici e mi ritrassi.

Avv. Serra: — Non è vero che nel fienile siano state ritrovate cinque rivoltelle. Se ne trovarono sette.

P. M.: — Per ora la discussione è prematura. Leggeremo il verbale e si vedrà.

Presidente: — Siete inscritto al Partito socialista?

Imputato: — No.

— Perchè, allora, andavate alla Camera del lavoro?

— Andavo, come ho detto, a cercare mio cognato. Io ero socio delle Cooperative, la quale ha sede in un locale della Camera del lavoro. Potevo perciò aver libero ingresso.

Il Presidente legge l'interrogatorio reso dall'imputato in istruttoria. Il fienile, ove il Cerruti riparò, appartiene al contiguo albergo. Il Presidente, a questo proposito chiede all'imputato:

— Come avete potuto entrarvi, poichè bisognava saltare un alto steccato?

Imputato: — Ci arrampicammo su di una catasta di legna. Vidi gli altri che si rifugiavano là, e mi rifugiai anch'io. Nulla feci. Non avevo nessun interesse ad ammazzare la gente: e non portavo armi...

Calvi Giovanni

Contro il Calvi Giovanni grava la stessa imputazione. Egli narra di essersi recato a Casale da Casale Popolo nel pomeriggio del 6 marzo, insieme al Palena e al Coppa. All'imbocco del ponte sul Po due individui lo avvisarono che poco oltre i carabinieri perquisivano i passanti. Si stabilì, dice l'imputato, di andare al Cinema. Ci fermammo al caffè del Bazar; quando uscimmo pioveva dirottamente. Fatto qualche po' di strada, dovemmo ripararci nella vicina Camera del Lavoro, perchè la pioggia si era fatta fitta. Mentre si beveva, udimmo degli spari e vedemmo un fuggi fuggi. Col Coppa e col Palena mi rifugiai in un corridoio adiguo alla Camera del Lavoro. Scavalcata la cinta, salii su di un fienile ove si erano rifugiate molte altre persone. Quando, alla sera, si diffuse la voce della resa, noi decidemmo di non arrenderci. A notte inoltrata scorsi il Cerruti, il Calligaris che stavano rifugiati dietro mucchi di legna. Io col Palena e col Coppa ci riparammo sotto una barca capovolta, che era appoggiata al muro e passammo così tutta la notte. All'alba giunse un carabiniere il quale, alla nostra vista, rimase turbato: scese e ad un vecchio che stava di sotto disse che sul fienile non c'era alcuna. Qualche ora dopo giunsero altri carabinieri che ci arrestarono e ci portarono in caserma ove ci fecero stare per cinque lunghissimi giorni completamente legati.

Presidente: — Non mi pare possibile; voi esagerate. Saranno state cinque ore.

— No, cinque giorni; fu forse per una dimenticanza del capitano dei carabinieri che in quei giorni era occupatissimo.

Presidente: — Eravate inscritto al Partito socialista?

— Io non ero iscritto a quell'epoca; io fui fino al Congresso di Livorno.

Avv. Bardanzellu di P. C.: — L'imputato non è segretario della sezione giovanile del Partito comunista?

— No; fino alla scissione sono stato segretario della sezione giovanile socialista di Casale Popolo.

Avv. Bardanzellu: — Vedremo.

Palena Luigi: anche lui arrestato nel fienile prossimo alla Camera del lavoro. Venne col Calvi e col Coppa a Casale. Conferma in gran parte la narrazione fatta dai precedenti imputati.

Presidente: — Sul fienile vennero trovate cinque rivoltelle; voi eravate armato?

— Io non ho mai posseduto armi; sul fienile c'erano state molte altre persone. — A domanda, aggiunge che apparteneva al sindacato ferrovieri ed era inscritto al partito socialista.

Giovanni Caligaris

Caligaris Giovanni è il più giovane degli imputati, avendo appena 18 anni. « Con due amici, — egli dice — andai alla Camera del Lavoro per bere; mentre ci trovavamo nel buffet, udimmo degli spari. Tutti fuggivano impauriti. Fuggì anch'io; mi rifugiai sul fienile dietro ad un mucchio di rottami. Durante la resa, decisi di scendere, ma poi mi trattennni avendo inteso che era stato ucciso un operaio.

Presidente: — Voi avevate una rivoltella?

— Quando mi arrestarono non avevo ancora 17 anni e non sapevo quasi cosa fossero le armi. — E poi, a domanda, risponde: — Non ero iscritto alla Camera del lavoro. Andai nel buffet che era un luogo pubblico.

Qui termina la seduta antimeridiana.

Coppa Francesco

Nella seduta pomeridiana proseguono gli interrogatori: Coppa Francesco è il quarto degli arrestati sul fienile presso la Camera del lavoro. Tutte le domeniche era solito recarsi in città. Così fece anche nel pomeriggio del 6 marzo 1921, insieme al Calvi ed al Palena.

Presidente: — Dove avavate quando sparavano?

— Nel buffet alla Camera del Lavoro. In quel momento tutti fuggivano e non si capiva nulla. — Egli non possedeva armi; non era inscritto al partito socialista e neppure alla Camera del Lavoro.

Coppa Giovanni

Viene interrogato Coppa Giovanni, ex segretario della Lega cementisti di Casale: è imputato di detenzione di esplosivi e di mancata denuncia di armi. L'imputato, che si aiuta con alcuni appunti, fa una cronistoria lunga e particolareggiata delle vicende del movimento operaio e politico nel Casalese, per dimostrare che la sua opera di organizzatore, si è svolta senza esagerazioni e ispirata sempre a sentimenti di civiltà e di temperanza. « Quando successe il fatto — egli dice — io non ero più segretario della Camera del Lavoro avendo abbandonato questo ufficio già da una quindicina di mesi. A creare lo stato d'animo, che determinò il doloroso episodio, contribuì la tensione da cui era stata presa la quel giorno la massa operaia per la lotta tra comunisti e socialisti per la conquista dell'Alleanza cooperativa. Fra gli operai che stavano alla Camera del lavoro erano state diffuse voci che sollevarono indignazione ed eccitarono gli animi. Verso le 17 intesi dei colpi: cercai di portarmi ad una finestra per rendermi conto di quanto era successo. Su di un terrazzo vidi le due ragazze del buffettista che piangevano e chiamavano ad alta voce il padre. Le ricoverai in casa mia: e stetti rinchiuso nel mio alloggio, che è situato nell'edificio stesso delle organizzazioni operaie fino a quando un operaio venne a chiedermi consiglio sulla situazione che era divenuta intanto gravissima ed insostenibile. Io ritenni miglior partito la resa e, munito di una pezzuola bianca, scesi nel salone della Camera del Lavoro. Affacciatomi insieme ad altri al balcone sventolai la pezzuola bianca dichiarando la resa. L'edificio venne sgombrato ed io tornai presso la mia famiglia. Quando più tardi vennero i carabinieri io non opposi resistenza. Venni tuttavia colpito parecchie volte con un moschetto e col calcio delle rivoltelle. Di una ferita prodottami al capo guarii in ventidue giorni. L'alloggio venne invaso e devastato e tutte le mie cose asportate ».

Procuratore generale: — L'imputato ha visto appiattati dietro gli alberi degli individui che sparavano?

— Giuro sulla mia coscienza che non vi è stato agguato. Vi erano bensì delle persone lungo il viale, ma passeggiavano e non stavano in agguato.

Avv. Bardanzellu di Parte Civile: — Per le manifestazioni fasciste le organizzazioni operaie avevano preso precauzioni?

— Si volevano mettere delle sirene sui tetti dell'edificio per richiamare gli operai in caso di pericolo, ma io mi opposi in sede di sezione e tale progetto ed ottenni che l'idea fosse abbandonata.

Procuratore generale: — Risulta all'imputato che la Camera del lavoro abbia acquistato delle armi?

— Il segretario camerale Benso, mi confidò di aver acquistato due o tre rivoltelle, non di più.

Procuratore generale: — Risulta dal libro generale della Camera del lavoro che venne speso per l'acquisto di armi la somma di 550 lire.

Gli avvocati di parte civile muovono all'imputato alcune contestazioni. L'imputato ed i suoi patroni controbbattono vivamente. Il dibattito è alla fine sedato dal presidente che passa ad interrogare Musso Costanzo, già operaio dell'Azienda elettrica e buffettista della Camera del lavoro, quando avvennero i noti fatti

Musso Costanzo

Il Musso dice: — Io fui provvisoriamente assunto sulla fine del febbraio del 1921 come buffettista; il 6 marzo i locali della Camera del lavoro erano affollatissimi per le elezioni dell'Alleanza Cooperativa. Per fare il mio consueto servizio in quel giorno dovetti farmi aiutare da alcuni famigliare: due mie figliuole ed altri. In quel giorno non mi mossi dai locali del buffet dove ero addetto.

Presidente: — Non avete inteso gli spari?

— Vidi la gente che fuggiva e notai che fu chiusa la porta principale della Camera del lavoro.

Presidente: — Sapevate delle armi?

— Le armi non furono trovate nei locali del *buffet*; si sono trovate nel salone. Io non ho visto mai armi nei locali delle organizzazioni operaie.

Il consigliere comunista Cavallo

E siamo giunti all'interrogatorio di Cavallo Enrico, consigliere comunale di parte comunista di Casale Monferrato, che prende a narrare speditamente:

— Il 6 marzo, lasciai con mia moglie l'alloggio che occupavo nell'edificio della Camera del lavoro per timori di incidenti, e mi recai a colazione presso i miei parenti. Nel pomeriggio vidi la piazza gremita di gente allarmatissima. Mentre facevo opera di pacificazione fra la massa, scorsi una automobile che filava velocemente e dalla quale alcune persone protendevano verso di noi le mani armate di rivoltella in segno di minaccia. Pochi minuti dopo passò un'altra automobile; quindi si udì una scarica furiosissima di colpi. Essendo disarmato, fuggii verso il Po. Qui mi fermai per rendermi conto di quello che era accaduto, mentre le automobili proseguivano il loro cammino e la scarica continuava accanitissima. Risalii via della Palazzina e arrivai a Ronzone, dove in un circolo socialista in cui avevamo luogo le elezioni narrai quello che avevo visto. Quindi tornai a casa dai miei. La sera non uscii di casa. Il mattino seguente mi recai in Municipio ove trovai l'avv. Rampini, ex-sindaco, ed altri. Mentre parlavo venne una guardia comunale ad avvisarmi che i fascisti mi ricercavano. Un operaio mi diede lo stesso avvertimento. Mentre stavo per tornare a casa dai miei, due donne vennero a confermarmi che i fascisti mi ricercavano febbrilmente. Andando poi a Ticineto mi capitò fra le mani un giornale che recava un appunto fascista contro di me, che ero ritenuto il precordinatore della strage, mi diressi ad Alessandria per consultarmi con l'on. Belloni. Per strada incontrai una automobile su cui si trovavano: De Michelis, Recalcati ed altri, che mi consigliarono di non dar gran peso alle minaccie fasciste. Andai a Fubine, a Portacomaro e Altavilla, dove venni avvertito che i carabinieri mi ricercavano. Io mi trovavo agitatissimo: saltai da una finestra: un carabiniere mi sparò e mi ferì ad un ginocchio e ad una mano.

Procuratore Gen.: — Non ricordate di aver detto in via della Palazzina ad un individuo di aver sparato contro i fascisti?

— Non ho mai avuto armi. Ebbi per un breve periodo di tempo una rivoltella, nel periodo in cui fui buffettista della Camera del lavoro, ma la vendetti quando lasciai tale carica.

Presidente: — In casa vostra vennero trovati due tubi di gelatina...

— Se ne avessero messi quattro, se ne sarebbero trovati quattro! — ribatte l'imputato. Io non avevo esplosivi.

All'imputato vengono mosse altre contestazioni; egli dichiara di assumere la responsabilità di un ordine del giorno da lui presentato al Consiglio Comunale di Casale, nella seduta del 28 novembre 1920, e nel quale faceva appello al proletariato perchè imbracciasse le armi contro la borghesia.

L'ordine del giorno formò oggetto di vivissima discussione.

Si vorrebbe interrogare ancora il Ferrari, ma, data l'ora, si decide di rinviare l'udienza a domani.

Il P. M. nel processo Mastrocinque

chiede severe condanne

per tutt'e quattro gl'imputati

Firenze, 27, notte.

L'udienza del processo Mastrocinque si apre alle 9. Il pubblico è numerosissimo. Viva è l'attesa per le richieste del P. M. La signora Siasi neppure stamane non è presente.

Il P. M., comm. Gobbi, prosegue la sua requisitoria. Esamina dettagliatamente l'affare Riparini, dicendo come anche in questo episodio si possa rilevare la colpevolezza del Mastrocinque e la colpevolezza anche degli altri imputati: la corruzione esiste. Esaminando le incolpazioni riguardanti l'affare Biagini e le truffe continuate in danno dei commerciante Gianazzi, viene alla conclusione che i quattro imputati devono essere condannati. Parla poi del Mastrocinque, il magistrato, il quale tollera le inframmettenze non disinteressate della moglie negli affari giudiziari, e sostiene anche a questo riguardo la colpevolezza di tutti e quattro gli imputati. Discute la questione della semi-infermità della Siasi e della infermità del Mongardo, dicendo come il Tribunale non debba tenere affatto conto di ciò, poichè ambedue gli imputati sono completamente responsabili. Quindi passa alle richieste delle pene, e domanda che il Tribunale, ritenendo tutti gli imputati colpevoli dei reati loro ascritti, e facendo il cumulo delle pene, condanni il Mastrocinque Raffaele a 13 anni e 9 mesi di reclusione, a L. 5000 di multa e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici; Siasi Gaetana in Mastrocinque ad anni 8 e mesi uno di reclusione, a L. 2000 di multa e all'interdizione per un dati pubblici uffici; Mongardo Edoardo a 6 anni e mesi 3 di reclusione, e a 1400 lire di multa; Riparini Pericle a 4 anni di reclusione e L. 1000 di multa.

Il P. M. termina la sua arringa con una breve perorazione, esprimendo tutto il suo dolore per aver dovuto essere il P. M. in questa causa contro un magistrato, e incitando il Tribunale a fare il suo doloroso dovere.

Le richieste del P. M. suscitano profonda impressione, poichè dall'esame testimoniale e dall'andamento generale del processo si era creduto poter ritenere che esse sarebbero state più lievi.

Si alza a parlare l'on. Rosadi, in difesa del Mastrocinque. Dopo un esordio, nel quale rivocca il processo testè svoltosi a Pistoia, contro gli ufficiali della Missione militare italiana a Vienna, processo ch'egli disse ingiusto, tale che non doveva essere fatto, afferma che anche questo processo, che getta cattiva luce sulla magistratura italiana «non si doveva fare». Parla del Capriolo « il quale — dice — fu prima amico del Mastrocinque; ed ebbe poi un travolgimento di mente allorchè scoppiò lo scandalo ». Passa a discutere delle relazioni familiari del Mastrocinque; e dipinge la difficile vita del magistrato, per il temperamento della Siasi. Sostiene che la Siasi e il Mongardo non sono responsabili pienamente dei loro atti. Ha infine parole roventi contro il Capriolo e contro il questore Di Tarsia ed anche, specialmente, contro il conte Bellardi. « Il quale — afferma — ha trascinato il Mastrocinque alla rovina, organizzando un ignobile trucco, che non può davvero fornire materia per la condanna dei quattro imputati ».

L'udienza è sospesa alle 12,10 e rinviata al pomeriggio.

Nell'udienza pomeridiana l'on. Rosadi ha continuato la sua arringa tornando ad esaminare i rapporti esistenti fra il Mastrocinque e il Capriolo. Dice che il Capriolo fino allo scoppio dello scandalo aveva avuto per il Mastrocinque la massima stima ed il più grande affetto e fu quindi eccessivamente severo quando, scoppiato lo scandalo, il Capriolo si credette ingannato da colui che fino ad allora aveva ritenuto amico e come tale aveva trattato. A quest'uopo ricorda il rapporto mandato dal Capriolo al Ministero allorchè si trattò di promuovere il Mastrocinque. « Vennero poi magistrati e avvocati — continua l'oratore — che nella loro dirittura hanno voluto portare una parola di stima e di affetto pel Mastrocinque. Che cosa ne consegue? Ne consegue che la moglie del Mastrocinque teneva una condotta non corretta e questo non vuol dire che gli atti sconvenienti della moglie debbano coinvolgere il marito. D'altra parte il Mastrocinque non poteva mandare via la moglie e non poteva separarsi da lei. La dote della moglie era piccola e lo stipendio minimo e non si potevano fare due famiglie. La signora fa dei debiti, qualche volta i creditori scrivevano al marito la moglie intercettava le lettere ed il marito era al buio di tutto e non rispondeva. I creditori, che non ricevevano risposta, si fanevano l'opinione, e la diffondevano, che il marito fosse d'accordo con la moglie ed è così che sono corse le voci a danno del Mastrocinque il quale teneva una condotta di vita modestissima ». L'oratore torna poi a dimostrare che Raffaele Mastrocinque deve essere assolto per non aver commesso i fatti imputatigli. L'on. Rosadi esamina poi il caso Sponza e la causa Rosati e dice come si sia parlato di pagamento di denari per favori in giustizia, ma non si parlò mai del magistrato Mastrocinque, ma solo ed esclusivamente della di lui moglie.

L'oratore torna poi a proclamare che il Mastrocinque deve essere assolto per non aver commesso il fatto incriminatogli, cioè con la più larga formula di assoluzione. A questo punto il difensore termina di parlare e rimanda il seguito della sua arringa a domattina. La seduta è tolta alle ore 18.

La condanna di un avvocato

Milano, 27, notte

Oggi il Tribunale penale ha condannato a sei mesi e venti giorni di reclusione e ad un anno di vigilanza l'avv. Fiorenzano Valenti che pochi mesi fa nella stessa aula, dove oggi compariva come imputato, aveva parlato come difensore. Il Valenti era venuto a Milano un anno fa e divenne l'amante di una signorina molto elegante. Il giovane si mise a frequentare i circoli aristocratici e poi si diede al gioco perdendo somme ingenti insieme ad un altro amante della signorina stessa. Quando si trovò in condizioni finanziarie disastrose, si recò a Cremona per tentare di rimettersi, ma non vi riuscì e di là scrisse all'altro amante della ragazza, cui quale aveva perduto tanti denari, una lettera imponendogli l'esborso di 150 mila lire. L'altro diede querela ed oggi c'è stato il processo ed il giovane è stato riconosciuto colpevole e condannato.

Drammatico arresto

di un temuto malfattore

Milano, 27, notte.

Oggi venne tratto in arresto in condizioni alquanto drammatiche un giovane colpito da mandato di cattura, che passava sotto il nome di Tarenzi. Egli aveva trovato rifugio presso una persona abitante in via Commenda 23, al terzo piano, e alla porta di questo pretettore hanno bussato tre agenti, mentre altri loro colleghi si appostavano nel cortile. Ma nessuno dall'interno ha aperto, e coloro che erano al di fuori hanno sentito soltanto un lieve strepicio di passi e nulla più. Esaurite rapidamente le intimazioni verbali gli agenti hanno sfondato risolutamente la porta e si sono fermati sorpresi sulla soglia. Nella camera non c'era il ricercato. Trovarono però subito le tracce, guardando dalla finestra che dà verso il cortile e scoprendo appesa ad un rampone una grossa corda. Il fuggitivo si era calato per di lì ed era sparito. Ridiscesi nel cortile gli agenti ripresero le ricerche e poterono stabilire che il Tarenzi si era arrampicato su di un'altissimo cancello che separa l'abitato dei num. 23 da quello dei num. 21 e per di lì si era dileguato. La caccia venne subito ripresa e tutta la casa num. 21 venne revistata. In un solaio finalmente uno degli agenti vide sporgere un piede da un mucchio di materiale abbandonato. Fu preso e ammanettato. Egli è Colombo Carlo fu Gaetano, di anni 25, da Legnano, temuto pregiudicato, capo banda dei malviventi che nel gennaio scorso infestavano i dintorni di Vanzago e principale autore dell'aggressione perpetrata a danno del sav. Ferrario di Vanzago, che di notte si trovò accerchiato in casa da un gruppo di malandrini mascherati e che li derubarono di novantamila lire. Il Colombo e certo Arturo Calderoni erano stati arrestati e tradotti in carcere a Busto Arsizio, ma erano riusciti a fuggire. Il Calderoni venne arrestato di nuovo il 28 dello scorso giugno; oggi il Colombo venne ripreso anche lui.

Fine di uno sciopero a Milano

Milano, 27, notte

Da oltre due mesi erano in sciopero i lavoranti di mobili in ferro. Durante l'agitazione generale dei metallurgici gli industriali avevano fatto sapere che sarebbero stati disposti a trattare a parte la proroga del concordato. Dopo lo sciopero hanno preteso di applicare la riduzione a cui avevano prima rinunziato. Alcune ditte però hanno acceduto alla proroga del concordato per cui oltre un terzo degli scioperanti sono stati rioccupati. Le parti si sono oggi riunite al Consorzio industriali metallurgici. Il risultato della discussione verrà portato alla ratifica dell'assemblea degli scioperanti.

Il padiglione italiano

all'esposizione di Rio Janeiro

Rio Janeiro, 25.

La grande armatura in ferro costruita in Italia pel padiglione italiano della Esposizione internazionale è stata oggi eretta. Sulla sommità del castello generale sono state issate le bandiere italiana e brasiliana fra le acclamazioni della maestranza e della popolazione che quotidianamente assiste al lavoro alacre dei nostri connazionali, i quali svolgono un'attività prodigiosa per riuscire a completare il padiglione italiano per il sette settembre, data della inaugurazione. I lavori dell'avancorpo centrale sono già a buon punto tanto che sono state iniziate le applicazioni della parte ornamentale. La direzione tecnica ritiene che il padiglione sarà completato per il 12 agosto prossimo. La comunità italiana è lietissima di constatare la fattività del commissariato dell'Esposizione che non permise che l'Italia fosse assente dalla grandiosa rassegna dell'attività internazionale che avrà luogo il 7 settembre, in questa metropoli, per solennizzare la ricorrenza patriottica del centenario dell'indipendenza brasiliana.

Catastrofe aviatoria in mare

L'aviatore gravemente ferito — Due passeggeri incolumi.

Genova, 27, notte.

Oggi alle 17, all'altezza di Sturla l'aviatore Baldelli Mario pilotante un apparecchio F. B. A. della Società sul quale stavano due passeggeri, per la rottura di un timone di comando, ha dovuto bruscamente ammarare precipitando in mare da circa mille metri. Il Baldelli è uno dei vincitori delle recenti gare aviatorie di Genova. Il pilota ed i due passeggeri prontamente raccolti furono trasportati alla riva e poco dopo al Loeiro ospedale dove i sanitari di servizio fecero ricoverare l'aviatore avendogli riscontrato la frattura della gamba destra e altre ferite al viso. Il suo stato è grave e desta apprensione. Medicarono anche un viaggiatore certo Di Pozzi Ugo di leggere ferite. L'altro passeggero a nome Cogliolo rimase incolume.

Il delitto di uno zingaro

Milano, 27 notte.

Nei dintorni di Milano si trovano gruppi di zingari che sotto il ponte della ferrovia e nei prssi di Greco piantano le loro tende e poscia si dànno alla rapina nelle campagne. Una di queste bande, proveniente dalla fiera di Monza, è diretta a Treviglio, a Brugherio fece sosta, invase una osteria, bevette abbondantemente e gli uomini si ubbriacarono. Il capo della comitiva, un giovane di nazionalità francese, certo Gol Colardy di anni 26 ordinò ai suoi compagni di invadere i campi e di rubare il più che fosse possibile. I contadini, spaventati dall'improvvisa invasione, si diedero alla fuga rifugiandosi nelle cascine, dando avviso di ciò che avveniva ai proprietari. Uno di essi, il Sironi, impose ai malandrini di allontanarsi ma gli fu risposto in malo modo ed i Colardy gli inferse una pugnalata. Il disgraziato è in gravi condizioni. Sono stati arrestati certi Carlo Palucco, Giuseppe Losito e Carlo Lomi, tutti giovani dai venticinque ai trent'anni che facevano parte della comitiva. La moglie del ferito che è pure una francese, e si chiama Salomè Demestre, di anni 20 madre di un piccino di tre mesi è stata accompagnata al Commissariato dove l'hanno interrogata. Ma essa si è chiusa in un ostinato mutismo.

Precipita da una teleferica e si uccide

Bergamo, 27 sera.

Il sindaco di San Giovanni Bianco, ing. Italo Ubi, di anni 28, recatosi in alta valle Brembana, saliva la sera al paese di Col Brembo; e per giungere in più breve tempo a casa propria in località Branzi, montò sopra una teleferica che trasportava materiale. A un certo punto, per un guasto ad un filo, il carrello si staccò, precipitando dall'altezza di circa cinquanta metri nel burrone sottostante. L'ingegnere fu soccorso subito da alcuni montanari. Trasportato in automobile all'ospedale, cessava poco dopo di vivere.

La medaglia d'argento all'on. Vicini

per la sua condotta nel conflitto di Modena

Roma, 27, notte

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica: « S. M. il Re, su proposta del ministro degli Interni in seguito a parere della Commissione istituita con regio decreto 20 aprile 1851 in udienza del 23 luglio 1922, ha fregiato con medaglia d'argento al valore civile la persona sotto indicata a premio della coraggiosa filantropica azione compiuta nel giorno e luogo a fianco indicati: — Vicini on. avv. Arturo, deputato al Parlamento, il 21 settembre 1921, in Modena, in occasione di una dimostrazione, malgrado i numerosi spari di arma da fuoco, nel nobile intento di fare opera di pacificazione, per evitare una grave sciagura, esortava i dimostranti alla calma, e sebbene ferito gravemente all'inguine, così non come sangue freddo, animato da elevato sentimento patriottico continuava al grido di « Viva l'Italia! » nella sua generosa opera ».

A Pietrogrado si riprendono le rappresentazioni dell'opera italiana

Parigi, 27, mattino.

Telegrafano da Riga all'*Information* che i giornali sovietisti annunciano che in settembre comincieranno a Pietrogrado gli spettacoli d'opera italiana, di cui la capitale russa è stata priva dal 1914 in poi.

SPORT

Tiraboschi tenterà la traversata della Manica

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, mattino.

Il motonautore italiano Tiraboschi si trova attualmente a Calais, ove si allena quotidianamente in vista del suo tentativo di attraversare la Manica, che conta effettuare fra il 15 e il 31 agosto. Egli si sente in ottima forma e spera questa volta di riuscire nel tentativo che egli non ha potuto compiere l'anno scorso, e di attribuirsi così il premio delle mille sterline.

Chauffeur a 111 anni, vince il premio

assegnato alla più vecchia automobile

Parigi, 27, mattino.

Un telegramma da New York annuncia che un fattore di Opelousas, nella Luisiana, certo Augusto Yeansone, ha vinto il premio offerto al più vecchio conduttore della più vecchia automobile, gara organizzata in occasione di una festa locale. Yeansone, che ha 111 anni, pilotava una vettura costruita nel 1908 e nella quale si trovava suo figlio primogenito, che ora conta 80 anni.

Serès gravemente ferito

Parigi, 27, mattino.

Si annuncia da New York che a New Bedford il campione ciclista francese Serès ha fatta una terribile caduta, in seguito ad una collisione con l'allenatore di Chapmann, il motociclista Pasquier. La macchina passò sul corpo di Serès che venne trasportato all'ospedale dove gli venne riscontrata la frattura di quattro costole. Anche Pasquier ha avuto la sua volta due costole fracassate ed una frattura alla clavicola. Il corridore Chapmann ha riportato ferite lievi.

DA GENOVA

Boccie per gli operai. — Le officine Mecconi da parecchi anni hanno istituito in Genova delle Scuole serali di disegno per gli operai. Quasi certo il 90 per cento degli operai ed impiegati fino a raggiungere nell'anno scolastico testè chiuso, una delle perfezione di programmi che vanno dalla quinta elementare al secondo corso di disegno industriale. Queste scuole furono frequentate quest'anno da oltre cinquecento alunni, molti dei quali si sono distinti per intelligenza e volontà. Per premiare questi operai studiosi, domenica scorsa nobe convenuti nel locale Teatro dei Popoli i dirigenti le officine Mecconi, cav. Bacchiero ed ing. Schiaroni, con i loro collaboratori; il R. Provveditore agli studi conte Sinibaldi; l'ispettore scolastico cav. G. Verdi, i quali ultimi ebbero alle parole di compiacimento e di lode per i benemeriti promotori delle scuole e per gli alunni che se ne rendono degni. Il Comune, d'accordo col Patronato scolastico, aveva aderito alla festa non solo, ma per renderla più completa, ha aggiunto ad essa la premiazione degli alunni delle scuole diurne.

-N-G-I-
GENOVA

Dal LIBRO DEI RECLAMI di 2ª Classe del Piroscafo "Giulio Cesare,,

" I sottoscritti passeggieri reclamano ed insistono per
" ottenere il trattamento ed il
" comfort trovati sul "GIULIO
" CESARE,, presso qualsiasi
" altra Società di navigazione
" estera o nazionale. ,,

(seguono le firme)

Prossime Partenze del "Giulio Cesare,,

PER SUD-AMERICA — giorni 13 1/2 — da GENOVA 25 Ottobre e 8 Dicembre (da BARCELLONA il giorno dopo)

PER NEW-YORK — giorni 10 — da GENOVA 11 Agosto e 19 Settembre (da NAPOLI il giorno dopo)

Rivolgersi alla "Navigazione Generale Italiana,, a Genova, ed ai suoi Uffici e Agenzie in Italia ed all'Estero.
In TORINO: Piazza Castello, angolo via Barbaroux, 2

Appendice della STAMPA (3

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

ROMANZO
di CARLO MEROUVEL

Ed aspettava tuttora.

Il giardino era magnifico; i fiori inaffiati durante la notte da una pioggia tepida e fertilizzante, si alzavano alteramente sui loro steli; le fusate delle campanelle rosse, gli eliotropi, le verbene, i geranii brillavano già nelle aiuole coi loro mille colori come favole di mosaico.

I castagni della macchia di Le-Nôtre si confondevano coi loro fogliami allora in tutta la giovinezza di primavera e sul fondo oscuro di quelle foglie fresche e piene di vita soffocava il verde più tenero dei frassini, degli aceri dalle fronde d'argento e di altre piante dei giardini signorili, formando una specie di sfondo alla bianchezza delle statue moderne.

Il signor Perrolet si abbandonava suo malgrado allo squisito piacere che infondeva quella mattinata, quando ad un tratto fu scosso dalla sua distrazione dalla comparsa di un uomo che entrava nel viale dalla parte del Ponte-Reale, dinanzi al padiglione di Flora, e si dirigeva verso lui con passo frettoloso.

II.

Capriccio

Il signor Perrolet si mise sul naso le lenti, un bel paio di lenti montate in oro, e si nascose in un viale vicino.

— Come! — disse fra sè, — il cassiere Joselin? Che cosa viene a fare da queste parti? Abita in via Vaneau. Perchè prende la strada degli scolari?

Andrea Josselin era infatti un cassiere della ditta Bouret.

Era un giovinotto sui ventisette o ventott'anni, ben vestito, dai capelli bruni, folti e ricciuti, dagli sguardi neri, pieni di fuoco, la barba folta, fine come seta e leggermente arricciata, la testa d'una forma ovale e distinta, statura alta, robusto come un montanaro delle Alpi o dei Pirenei, maniere svelte, ardite e maschie.

Josselin si curava molto del proprio abbigliamento e della sua persona; era un giovane da formare l'invidia di parecchi figli di famiglia e brillava, insieme a qualche altro compagno, come un cavallo puro sangue ad una fiera.

Josselin era tuttavia, come il suo padrone, un semplice figlio di contadino, meno che contadino, cacciatore di frodo, che viveva di contrabbando.

La differenza stava che egli era nato in Savoia, sul confine del Piemonte.

Quel piccolo selvaggio era venuto al mondo in una capanna, in fondo ad una gola dirupata, fra Servoz e Chamonix, ma con un sangue ardente ed un ingegno svegliò.

Il suo curato gli pose affezione, gli insegnò i primi elementi del latino e lo fece entrare nel seminario d'Annecy, dov'egli terminò i suoi studi.

Ma la sottana lo spaventava. La vista d'una caprata gli dava le vertigini ed il mondo lo attirava a sè come la calamita del polo nord attira l'ago della bussola. Gettò dunque la tonaca alle ortiche e rifiutò di prendere gli ordini, con grande dispiacere del suo curato. Cercò una posizione e bussò a tutte le porte senza successo. Respinto dappertutto, disperato, entrò finalmente, grazie alle premurose raccomandazioni d'un amico del padrone, presso il signor Bouret, a cui piacevano le persone e le bestie di alla statura e di bei modi.

Ma per quell'ambizioso un tale impiego fu uno smacco di cui egli conservò un segreto disgusto.

Josselin sapeva tutto ciò che s'impara in collegio: latino, greco, ecc., ma nulla di quel che serve a sostenersi nella vita, parola triste, ma altrettanto espressiva quanto brutale.

In pochi giorni con quell'energia di contrabbandiere e di montanaro che lo distingueva, si mise al corrente del suo ufficio e, pur conservando sempre aspirazioni più alte, si stimò felice, trovandosi ben trattato in quella casa ospitale e grandiosa, dove era convenientemente mantenuto e riceveva alla fine di ogni mese uno stipendio che lo metteva in grado di non più soffrire il bisogno.

Il signor Perrolet, nascosto dal piedestallo d'una statua, chiedeva a sè stesso che cosa il cassiere venisse a fare alle Tuileries e perchè giungesse da quella parte, quando il caso s'incaricò della risposta.

Una fanciulla vestita di nero giunse quasi subito dalla parte di via Saint-Roch e andando incontro a Josselin gli stese amichevolmente la mano.

Perrolet vacillò come se il fulmine fosse caduto ai suoi piedi.

La fanciulla che aveva raggiunto il cassiere era alta e svelta.

Un cappello rotondo di paglia scura, dal

CRONACA CITTADINA

La prima rappresentazione all'aperto dell'"Amore dei tre Re,,

L'enorme folla - Il successo dell'iniziativa

Una folla spettacolosa si è raccolta ieri sera al Motovelodromo spinta dalla curiosità, non tanto di assistere alla rappresentazione dell'*Amore dei tre Re*, poema drammatico noto, quanto di presenziare ad un esperimento di teatro all'aperto fatto con nobiltà e modernità di intenti e grandiosità di mezzi. Una folla spettacolosa e magnifica, che affluì sulle rive del Po da tutte le parti della città, con ogni mezzo di trasporto, spinta dal desiderio di provare una emozione nuova, di assistere ad una manifestazione artistica inconsueta; una folla che ha preso d'assalto ogni ordine di posti; ha gremito la spaziosa tribuna di curva, si è pigiata nelle tribune sorgenti ai lati del palcoscenico ed ha occupato colle poltrone e le sedie poste nel centro del campo, anche in gran parte i passaggi lungo la pista. I cancelli del Motovelodromo vennero aperti alle ore 18 e già a quell'ora vi era gente in attesa. Alle 20 il velodromo era popolato, alle 21, ora di inizio della rappresentazione, presentava un aspetto imponente grandioso.

Nel calare delle ombre la costruzione ideata come sfondo e cornice al poema benefiziario, cominciò ad assumere le cerate linee fantastiche e suggestive. Un effetto bellissimo. E la suggestione andò crescendo quando si accesero le luci rosse e per la prima volta squillarono le trombe. Quando poi Archibaldo, seguito da Fiaminio comparve tra le ombre dello spiazzo e dai grandi riflettori cominciarono a piovere sul palcoscenico i portati fasci di luce azzurra e giallognola, quel brusio incomposto. Nel silenzio religioso, non una sillaba, sia dai primi versi, anche perduta.

***

Non è il caso di prendere oggi in esame l'*Amore dei tre Re*. Sarebbe fuori tempo e fuori luogo. Per fare un esame critico si dovrebbe non tanto guardare al poema in se stesso quanto al complesso dell'opera del poeta e vedere come egli abbia ulteriormente sviluppato ed approfonditi quegli elementi che in questo sono appena accennati e come, da sapiente ed abile realizzatore di vicende tragiche, sia riuscito, in questa e nelle opere seguenti, a battere più larga strada, ad elevarsi a più alti voli sommovendo un mondo nel quale la tragedia scaturisce dai contrasti di due razze, incese, martoriandosi, sovrapporsi. Assunto degno di un poeta, e che imprime a tutta l'opera benelliana posteriore alla *Cena*, un segno particolare di nobiltà.

La favola dell'*Amore dei tre Re*, è nota; a chiarire quelle che sono le impressioni sulla sua esecuzione all'aperto, è sufficiente richiamarla in quei tratti dove, per la necessità di creare un movimento di masse ed uno scenario fisso, il poeta ha dovuto apportarvi qualche modificazione. Modificazioni leggerissime che non intaccano l'architettura del poema e che si riducono alla soppressione di qualche particolare, come la originale e bellissima scena del terzo atto che richiama gli immortali modelli sakespeariani nella quale un fabbro ed un milite, una madre e la sua piccina, precisano, colle loro osservazioni, le impressioni del popolo per la morte di Fiora e, per contrapposto ad ampliazioni che trasformano in movimenti ed in motivi di azione dei motivi che nel poema non trovavano rilievo che nelle evocazioni e nei commenti delle persone.

Il poema si inquadra in tre ambienti diversi: nel primo atto si ha una spaziosa sala della quale, attraverso due vasti archi, si intravede il terrazzo del castello che guarda verso la campagna; qui Archibaldo, il vecchio re cieco, persegue Fiora di cui indovina il tradimento; qui la donna attende l'alba, smarrita tra le braccia di Avito, il giovine e spodestato re della sua terra; qui compare Manfredo a cercare ristoro alle fatiche della guerra sul seno della moglie adorata: e la tragedia trova i suoi primi elementi con l'affiorare della passione sentita di Archibaldo, passione che al vecchio cieco sigilla la bocca. Nel secondo episodio si ha il terrazzo sulle alte mura del castello con la torretta smerlata; sullo spiazzo, Avito ricerca Fiora, vacillante tra la passione per l'uomo della sua terra e la tenerezza che Manfredo le ispira colla sua bontà e la rifà sua, proprio quando essa compì un atto di devozione verso il marito; sulla torre Archibaldo scopista la certezza del tradimento e stronca Fiora per timore che Manfredo trovi nella religiosità del suo animo la parola di perdono. Nel terzo atto, abbiamo la cripta sotto le mura del castello ove, il cadavere di Fiora viene esposto con disteso sulle labbra un veleno possente per cogliere all'agguato l'amante; ed i due giovani re baciano uno dopo l'altro la bocca avvelenata.

Per mancanza i tre episodi su di un scenario unico che potesse inquadrarsi nel meraviglioso sfondo delle nostre colline, con le loro ondulazioni variate, gli agglomerati di case ed i pittoreschi gruppi di pini e di frassini, e dare modo a Manfredo di avere il suo stuolo di cavalieri ed al popolo di sfilare dinanzi alla salma della Regina, Sem Benelli ha fatto dell'immenso palcoscenico il terrazzo del castello avente per sfondo l'alte mura smerlate e in un incavo della torretta che domina il centro della scena, ha costruito l'altare. Pel ritorno e la partenza di Manfredo, che costituiscono il movimento esteriore dei due primi episodi, e che acquistano nella rappresentazione all'aperto un vigoroso rilievo per la presenza della scorta di cavalieri, meglio si conviene lo spiazzo del castello, che non gli ambienti chiusi disegnati nel poema. Una cripta angusta, male si presterebbe allo sfilamento di popolo dinnanzi alla salma di Fiora. Lo svolgimento della tragedia all'aperto, trova così una sua ragione nella stessa struttura del poema. E trovò elementi di suggestività che ne amplia la significazione.

***

Uno dei principali elementi per la riuscita degli spettacoli all'aperto è la suggestione del luogo, suggestione che è data dall'armonia tra quello che è lo sfondo naturale e lo scenario, anche nei rapporti con la vastità dell'ambiente. A preparare il pubblico a tal genere di rappresentazioni indubbiamente concorre il fascino della località. Il Teatro Greco di Siracusa, l'Anfiteatro Romano di Fiesole, per quello che rappresentano nella storia dell'arte, posseggono questo fascino. Il pubblico che va a si reca a Siracusa od a Fiesole, attraverso a quelle che sono le realizzazioni a cui assiste, vede gli spettri del passato glorioso e ne ha una emozione intima e profonda. A Torino abbiamo un teatro romano nei pressi della Metropolitana, ma quel tanto che rimane scoperto e quei pochi ruderi che sono in piedi non bastano per una ricostruzione anche meschina. Prescegliendo il Motovelodromo per un esperimento di teatro all'aperto, Alessandro Romanelli e Sem Benelli, oltre al vasto anfiteatro, capace di accogliere decine di migliaia di persone, hanno guardato allo sfondo. E lo sfondo naturale è tale che può consentire delle costruzioni pittoresche. E tale, fra le molteplici linee, è apparsa quella ideata per l'*Amore dei tre Re*: costruzione di una semplicità assoluta di linee e quasi esclusivamente poggiata per l'effetto sulla varietà e sulle varie caratteristiche del paesaggio. Ma che bellissimi effetti di leggerezza e di trasparenza! Parava in certi momenti che i pini e i frassini si accendessero; in altri che si dileguassero nell'incanto lunare. Nè sono mancati, a dare varietà e movimento al quadro, dei leggiadri voli di rondini.

Il pubblico, come ho detto, sin dal primo momento fu suggestionato. E questa impressione, anzichè sminuirsi, si andò accentuando col progredire dell'azione e per più motivi: per la maggiore conciliazione del poema, per la più sicura recitazione degli interpreti, per il movimento e per i motivi di integrazione consentiti dal genere di spettacolo. Un primo applauso si ebbe dopo la invocazione all'Italia di Archibaldo; moamorti di approvazione accompagnarono Manfredo ed i suoi cavalieri nella discesa dal colle; una lunga ripetuta ovazione accolse gli interpreti al finale del primo episodio. Insistentemente chiamato, anche il poeta dovette presentarsi tra i suoi attori. Nell'intermezzo fra il primo ed il secondo episodio, un solo commento: l'esperimento è riuscito. Il prefetto senatore Taddei e le molte altre autorità presenti si portarono sul palcoscenico per congratularsi col poeta.

Nel secondo episodio, l'interesse si accentua per il crescendo di drammaticità. Nella confessione del tormento per l'incomprensione di Fiora to Sterni, Manfredo, strappò un calorose applauso e le ovazioni agli interpreti e le acclamazioni al Poeta si rinnovarono. Il successo coronò anche il terzo episodio il più vivo dei tre, quello nel quale la folla invade il palcoscenico e col coro delle dolenti si ha lo sfilare dinanzi alla salma, dei cavalieri e del popolo in lagrime. Sem Benelli, circondato dai suoi artisti, dovette replicatamente presentarsi al proscenio. E ciò mentre l'enorme folla si rovesciava verso l'uscita alla ricerca di un mezzo di trasporto.

***

Tina Pini, Giuseppe Sterni, Memmo Benassi, Umberto Mozzato avevano ieri sera un compito non facile da assolvere e non erano trepidanti senza motivo. Ad eccezione del Mozzato, che già era stato in altri tempi Archibaldo, ma in teatro chiuso, tutti erano nuovi al poema e nuovi assolutamente al genere di spettacolo, in un ambiente come quello del Motovelodromo non è impresa facile, non dico il recitare, ma anche semplicemente il farsi sentire. E tutti quanti, non solo trovarono la polmna necessaria di voce per farsi udire, ma si studiarono, e quasi sempre riuscirono, a dare il colore e la espressione voluta al pensiero o a sottrarsi dal pericolo di rendere meccanico il gesto. A che dire di ognuno? Non mancherà il tempo nella replica che.

Quello di ieri era un esperimento, un primo passo verso maggiori e più complete realizzazioni; l'esperimento è riuscito e tutti hanno la loro parte di merito. Con i principali interpreti, va particolarmente ricordato anche il Coop, che seppe distinguersi anche se non aveva da disegnare che la secondaria figura di Fiaminio.

Sem Benelli è stato il trionfatore della serata. Ricordando lui non deve dimenticarsi il suo principale collaboratore, Alessandro Romanelli, che dello spettacolo fu l'anima, e la Ditta Achille e Giovanni Chiarella, il l'avv. Leone Levi, che per la riuscita di questo tentativo diedero tutta la loro opera.

Sabato sera seconda rappresentazione del l'*Amore dei tre Re*. Sarà indubbiamente un altro... trofeo.

gi. mi.

Il "Lohengrin,, all'Arena di Verona

Verona, 27 notte.

All'Arena si è rappresentato stasera il *Lohengrin*, con imponente massa corale. Assistevano 25,000 spettatori. L'introduzione, squisitamente eseguita dall'orchestra diretta da Serafin, fu acclamata con entusiasmo. Vivo successo hanno avuto il tenore Pertile, la soprano Lopart, il baritono Baratto, il basso Pinza. Messa in scena lussuosa e orchestrazione magnifica.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

MOTOVELODROMO TORINESE (Spettacoli all'aperto) — Riposo

DEI MARELLA (Corso d'operette Lombardo N. 1). — Ore 21: «La danza delle libellule», operetta di F. Lehar.

ALFIERI — Ore 21: Compagnia riviste «Folator».

PARCO MICHELOTTI — Ore 21.15: Frocchi; **MAPPEI** — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

Un orologio d'oro

Un orologio d'oro con catena è stato trovato l'altra sera dal sig. Carlo Tonetti, cassiere della Cassa di risparmio, in via Lagrange. Con lodevole atto il sig. Tonetti ha consegnato l'orologio ai nostri uffici perchè segnalassimo il caso. Il proprietario è stato trovato prima ancora della pubblicazione: commissario Guerrera della Sezione Dora.

Abbonamenti straordinari per la STAGIONE ESTIVA

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località.

	ITALIA		ESTERO	
	6 numeri settimanali	Coll'edizione del lunedì	6 numeri settimanali	Coll'edizione del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	2,50	2,85	5,00	5 70
„ 30	5,00	5,70	10,00	11,40
„ 45	7,00	8,05	14,00	16,10
„ 60	9,00	10,40	18,00	20,80
„ 75	11,00	12,75	22,00	25,50

Il prezzo e la scarsità dello zucchero

Negli scorsi giorni molte voci si sono levate fra la cittadinanza a protestare contro l'improvviso aumento di prezzo e contro la scarsità di zucchero. Abbiamo ricevuto in proposito numerose lettere dai nostri lettori e nell'intento di precisare i termini della questione abbiamo chiesto spiegazioni alla autorità competente. L'assessore Olivero, sovrintendente agli approvvigionamenti, si ha così prospettato la condizione odierna del rifornimento di zucchero alla città: «In principio del mese di luglio la direzione dell'Intendenza di Finanza ha incominciato a limitare la distribuzione di zucchero ai rivenditori. Alle sollecitazioni dell'Amministrazione comunale fu risposto che la limitazione era dovuta alla mancanza di disponibilità. E dopo che il rifornimento fu ridotto in un primo tempo di un terzo, l'Intendenza di Finanza ha avvertito, circa quindici giorni fa, che non si doveva più fare assegnamento almeno sulle ma provviste erano incapaci di soddisfare la richiesta. Allora in mancanza dello zucchero statale è stato necessario ricorrere allo zucchero americano per fare fronte alle esigenze dei consumatori. Noi avevamo l'intenzione di disciplinare con un prezzo di calmiere la vendita di questo zucchero estero: ed abbiamo assunto informazioni dirette presso gli importatori, i grossisti ed i rivenditori al minuto. Ma, come sempre accade, i pareri sono stati discordi. In base ai calcoli fatti si sarebbe dovuto stabilire il prezzo dello zucchero a L. 7.10 il Kg. Non si era certi tuttavia che questo prezzo corrispondesse esattamente al giusto: è accorso il 5 agosto p. v. decade il calmiere per questo breve periodo di tempo non abbiamo creduto opportuno prendere provvedimenti. Poichè prima che si fosse potuto accertare se il prezzo da noi stabilito corrispondeva veramente al giusto — cosa che richiede naturalmente un periodo di esperienze — sarebbe trascorso il tempo utile per l'applicazione e si sarebbe quindi affrontato il rischio di andare incontro a qualche errore senza il corrispondente vantaggio per l'avvenire. Che il costo dello zucchero estero sia superiore a quello dello zucchero nostrano è comprensibile per lo stesso mercato regime di commercio che si esplica sul libero mercato a danno del commercio disciplinato dalle autorità ed anche perchè la qualità della merce americana è migliore e quanto meno di uso più spedito per la sua maggiore facilità di sciogliersi. Inoltre anche per lo zucchero si verifica un fenomeno frequente nel periodo che precede il passaggio di una merce dal regime di calmiere al mercato libero. In codesta circostanza si osserva generalmente una diminuzione di disponibilità e un aumento dei prezzi. Ma questo cambiamento non è stabile: poichè la reazione che quasi sempre succede fa ritornare la cose al livello di prima. Tuttavia un po' di sconvolgimento è inevitabile nel processo di sistemazione del mercato che va lentamente svolgendosi. Gli inconvenienti che si lamentano in questi giorni non dipendono dunque da negligenza o da colpa di nessuno e si può sperare con fondamento che dopo la cessazione del calmiere il commercio si stabilizzerà non solo per quanto riguarda la quantità di merce, ma anche per i prezzi. Il raccolto della barbabietole è buono e la produzione nazionale verrà a trovarsi in concorrenza con quella straniera: e la concorrenza apporta sempre un beneficio al consumatore».

L'"Alta Italia,, e i contatori

In seguito a quanto abbiamo pubblicato ieri sulle tariffe dell'Alta Italia e i contatori — in relazione alle dichiarazioni fatte in Consiglio dall'assessore Panetti — abbiamo chiesto informazioni sul caso segnalato dal sig. Vittorio Lichino, alla Direzione della Società interessata. Il Luchino, secondo quanto ci dichiara l'Alta Italia, non appartiene alla grande massa dei piccoli consumatori perchè ha installato 12 lampade di «maximum» contemplato nelle tabelle dei «forfait» provvisori concordati per la utilizzazione del periodo bellico con il competente Ufficio Tecnico di Finanza) ed una presa di corrente con un carico globale di oltre 2 ettowatt. La Direzione della Società assicura che «le promesse fatte in merito a facilitazioni e concessioni agli abbonati di energia per illuminazione, verranno sempre ed integralmente mantenute. Le eventuali trasgressioni devono ritenersi impunibili esclusivamente ad errori di compilazione, ed in tale senso sono man mano rivedute e corrette».

Alla Camera di commercio

Sabato 29 corr. alle ore 15, adunanza pubblica alla Camera di commercio col seguente ordine del giorno: «Approvazione del verbale della seduta precedente; Revisione delle liste elettorali commerciali 1922: relazione della Commissione speciale (relatore il vice-presidente grand'uff. Bozzalla); Consorzio autonomo del Porto di Genova: voto della Commissione della comunicazioni in ordine alla questione sollevata dal consigliere Lombardi; Esposizione internazionale di Fotografia, Ottica e Cinematografia, contributo (relatore il vice-presidente grand'uff. Bozzalla); Tasse di esercizio: Pareri su ricorsi vari; Ruolo suppletivo dei Curatori di fallimenti; Iscrizioni (relatore il cons. Corinaldi); Borsa di Commercio: svincoli di cauzione; Controversie doganali; ratifica di parere; Accertamento di consuetudini commerciali; Unione generale insegnanti italiani, Comitato piemontese, proposta di concessione di contributo straordinario (relatore della Commissione di Finanza, relatore il vice-presidente); Associazione Ragionieri Biella: contributo straordinario per la Scuola serale di commercio; id. id.; Ruolo dei Periti: Cancellazione (relatore il cons. Corinaldi); Accertamento di consuetudini commerciali varie (relatore il cons. Corinaldi); Amministrazione: Storno di fondi da capitolo a capitolo del bilancio preventivo 1922 (relatore il vice-presidente). — In seduta segreta: Personale camerale: Provvedimenti (relatore il vice-presidente).

La sindacale fondata fra lavoratori della mensa

Con l'intervento di un membro del direttorio del Fascio di Torino, è costituita la sezione del Sindacato lavoratori albergo, mensa e bar, aderente alla Confederazione delle corporazioni sindacali. Le adesioni, furono numerose. L'assemblea discusse lungamente in merito all'attuale agitazione e deliberò che una Commissione incaricata dal Direttorio in unione ad un rappresentante del Fascio si rechi presso gli esponenti dei proprietari per addivenire ad un accordo. Per giovedì della prossima settimana verrà indetta un'altra assemblea.

Il Partito Nazionale Democratico e i gruppi parlamentari

La Sezione del Partito Nazionale Democratico riunitasi ieri sera ha votato il seguente ordine del giorno a proposito dell'attuale momento politico-parlamentare: «La Sezione Torinese del Partito Nazionale Democratico, esaminate le condizioni politiche attuali e l'andamento della crisi ministeriale, vivamente deplora che, mentre urgono formidabili problemi di carattere finanziario e di politica estera, i Gruppi parlamentari, dimenticni dei loro doveri verso la Nazione e preoccupati soltanto di interessi individuali e di partiti, si arrovellino scandalosamente nel promuovere crisi o nell'impedirne le logiche e necessarie soluzioni aumentando la sfiducia del popolo nel Parlamento che troppo spesso si pone contro i presenti bisogni del Paese».

1 TELEFONI DELLA «STAMPA» FORNANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-30, 85-40 REDAZIONE — 85-05 SEGUITO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

Orfani di guerra ai bagni di mare

La Commissione provinciale per gli orfani di guerra, presieduta dal Prefetto, conscia del bisogno di cure speciali in cui versa molti fanciulli affidati alla sua tutela, ha provveduto, mercè l'appoggio di benefiche persone, all'invio di oltre un centinaio di essi ai bagni di mare.

Divisi in due squadre — 62 maschietti e 53 bambine — affidati alla materna vigilanza di alcune suore, si trovarono questa mattina alla Stazione di Porta Nuova ove erano ad attenderli il Prefetto sen. Taddei ed i membri della Commissione.

Saliti sul treno, lietamente commossi per le emozioni, per essi nuove, di un viaggio verso paesi sconosciuti, lasciarono la stazione alle 8,20 diretti a Savona.

Onorificenze

L'avvocato Vittorio Caprioli, mantovano di nascita, ma torinese di affetti, è stato con recente Decreto nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Cittadino esimio, in guerra fu Capitano di fanteria, più volte ferito e decorato con due medaglie al valore, nel nobile mestiere professionale che da anni lo esercitando, a Torino, seppe acquistarsi ben presto fama di dotto giurista di integro e pregiato patrocinatore.

Al Cavaliere Avvocato Caprioli vadano le congratulazioni degli amici e conoscenti per la meritata distinzione cavalleresca, degno riconoscimento e premio a tanto zelo di Studi e di Opere.

Un gruppo di amici.

S. M. il Re, su proposta di S. E. il Conte Teofilo Rossi, Ministro dell'Industria e Commercio, ha conferito la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia al Signor Renzo Giuseppe, Presidente della Federazione fra Agenti di Cambio (Sezione di Torino) e da molti anni Membro del Sindacato di Borsa.

I numerosi amici e conoscenti sono molto lieti di congratularsi della ben meritata onorificenza quale giusto premio alla rettitudine e probità del nuovo decorato, nonchè all'opera attiva ed intelligente da lui sempre dedicata al benessere della sua classe.

Al neo Cavaliere Angiono Alessandro, bella figura di ottuagenario, che da 45 anni adempie con zelo impareggiabile all'ufficio di Esattore nel Comune di Cavaglià, un numeroso gruppo d'amici fervanti ammiratori del suo patriottismo, della sua filantropia, della sua onestà, porgono le più sentite congratulazioni.

Sua Maestà il Re, su proposta di S. E. il Presidente del Consiglio, on. Facta, nomina Cavaliere della Corona d'Italia, il Rev. Parroco di Virlo, Teol. Caudana Bernardino, degnando in paese la massima esultanza.

Su proposta di S. E. l'onorevole Facta, Presidente del Consiglio dei Ministri, da S. M. il Re, venne nominato Ufficiale della Corona d'Italia il Cav. Dott. Angelo Enrico Forno.

Seguendo la Cronaca

A PROPOSITO D'UN NUOVO CALMIERE su l'Olio d'Oliva e sugli Oli di Semi

Le voci che circolavano ieri circa l'applicazione d'un nuovo calmiere legale sugli olii, e che si raccolsero con riserva, vanno aumentate. Esse vogliono origine a consistenza del fatto che essendo venuto noto, ai consumatori ed esercenti, della imminente apertura della nuova Filiale di Torino di una *delle più potenti Case liguri del Mediterraneo* ed essendo pure venuti a conoscenza che gerente di detta Filiale è il sig. *Giovanni Rosso*, ben noto in Torino per essere da circa nove anni rappresentante delle *Fattorie «La Colombara» e Rambaldy, di Porto Maurizio*, celebri per i loro insuperabili prodotti e per aver sempre, in ogni momento, praticato dei prezzi di assoluta concorrenza, così che in taluni sorse il timore che i prezzi che dalla Casa potrà praticare siano talmente bassi da fare da vero calmiere. Della predetta Casa è la Ditta P. A. Varese, Airenti e Rambaldy, proprietaria delle celebri e rinomate Fattorie La Colombara, Castelperina, Rambaldy e Campiglupo, che situate nelle migliori posizioni della Riviera di Ponente Maurizio danno i migliori olii d'oliva del mondo. Alla nuova Filiale, che, ripetiamo, è gerita dal sig. *Giovanni Rosso*, ed è sita nei nuovi grandi locali di *via Berthollet 9 di fronte alla via Belfiore*, sono giunte, e altre sono viaggianti, delle forti partite di olii d'oliva e di olii di semi delle qualità più sublimi, e che saranno tutte messe sul mercato a prezzi tali da fare da vero calmiere sugli aumenti che si stanno verificando. Torneremo sull'argomento.

L'antica celebre Casa Borsalino ha creato un cappello esclusivo per le Cappellerie ZEPPEGNO

Ecco la notizia che ha grandemente interessato le numerose e scelitissima clientela della rinomata Cappellerie Zeppegno (via Pietro Micca, 20, e piazza Castello, 19). Il nuovissimo cappello, di *qualità superlativa*, è stato altamente apprezzato come la più riuscita espressione dell'eleganza e della moda, e le *Cappellerie Zeppegno* sono state compiacentissime per la particolare cura che mettono sempre nell'ottenere esclusivamente per la loro clientela le più notevoli manifestazioni di signorilità, di moda e di buon gusto.

FARMACIE DI RIVIERA e DI MONTAGNA provvedetevi di *Biospetina!*

Questo celebre prodotto (olio di fegato di merluzzo concentrato, da prendersi a goccie) è usatissimo dalle famiglie torinesi e piemontesi perchè *dà risultati miracolosi*. La cura è ottima anche d'estate. La *Biospetina* non ha odore nè sapore; è digeribilissima. Saranno in molti a chiedervela. Rifornitevi presso il Dott. U. Pellicciotti, via Genova, 21, Torino. Sconto d'uso alle Farmacie. Flacone saggio contro cartolina-vaglia di L. 10.

Leggendomi risparmierete

e risparmierete portandomi come tagliando al Negozio di Spazzole di via Garibaldi, 28, ove presentandomi vi verrà concesso uno *sconto del 10 per cento* sui già ribassati prezzi, sia delle spazzole, che delle saponette. Lo sconto del 10 per cento verrà fatto solo se il tagliando sarà presentato entro il 1.o agosto.

Qual'è il miglior mezzo

per indossare gli elegantissimi, ed ultimi modelli di abiti, in maglieria o biancheria? Non c'è che da richiederli direttamente alla

Ditta GARDA e C.

2, via Po; Stabilimenti, 23, via Saluzzo.

I modelli estivi della MERVEILLEUSE

Si è iniziata alla *Merveilleuse* (via Roma n. 4 e via Garibaldi, 33) la liquidazione di modelli estivi, mantelli, capes, vestiti in voile, organdis, foulard. Le signore vi potranno fare degli acquisti di vera convenienza.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

La drammatica film: *I quattro tramonti*, di cui *Emilio Ghione* è l'ideatore e l'insuperabile interprete, si replica con grandioso successo. Nel *giardino d'estate*.

GABRÈ

nel suo sempre rinnovato repertorio di canzoni, raccoglie unanimi applausi.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Continuano le repliche della film: *Un cuore, un pugnale e un cervello* e della interessante attualità, che illustra la grande vittoria dell'industria italiana al *Circuito di Strasburgo*. Nel varietà *The Haring's*, attrazione, e l'applauditissimo *Enzo Tucci*. Prossimamente *Piebe dorata*, della Rodolfi-Film.

IL GRAN PREMIO DI FRANCIA

La vittoria della importantissima gara automobilistica, colla splendida affermazione delle macchine italiane, e la vittoria di Felice Nazzaro entusiasma e commuove il pubblico del *Salone Gherzi*. Completano il programma: *La Sonata a Kreutzer* con Alfredo Sainati e Lina Millelieure e *Chariot fattorino*, comica. Prossimamente: *Anime audaci*, dramma americano, e la comica *Ridolini cerca la fidanzata*.

FREGOLI

Il prodigioso trasformista, che continua ad affollare tutte le sere il Teatro Parco Michelotti darà questa sera, *venerdì 28 corr.*, alle ore 21 la sua serata d'onore, con un eccezionale programma.

Concorso a posti gratuiti nei convitti nazionali

Con recente disposizione ministeriale, è stato indetto un concorso a posti di studio gratuiti nei Convitti nazionali ed a semi riservati ai figli di ufficiali, di professori di scuole medie e normali, dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione ed ai figli di funzionari dei convitti nazionali. I posti disponibili sono così ripartiti:

1 nel Convitto di Aquila; 2 Arezzo; 1 Avellino; 1 Bari; 1 Benevento; 5 Cagliari; 3 Campobasso; 3 Catania; 1 Catanzaro; 2 Chieti; 3 Cividale; 3 Correggio; 1 Cosenza; 1 Fermo; 2 Lecce; 2 Macerata; 2 Modena; 1 Monteleone; 4 Napoli; 1 Nocera; 1 Parma; 1 Potenza; 1 Prato; 1 Reggio Calabria; 1 Salerno; 2 Sassari; 2 Siena; 3 Sondrio; 2 Teramo; 2 Verona. Per i figli di insegnanti sono inoltre disponibili: 1 posto ad Avellino; 1 a Bari; 1 a Cagliari; 1 a Palermo; 1 a Teramo; 1 a Vercelli.

I posti suddetti saranno conferiti a giovinetti di scarsa fortuna, che godano i diritti di cittadinanza, abbiano compiuto almeno gli studi elementari e non superato l'età di 12 anni al 30 settembre 1922. Dal regolamento sulla concessione dei posti gratuiti risulta che, almeno dal principio dell'anno scolastico in corso siano ammessi nei Convitti Nazionali.

Il concorso è per titoli da giudicarsi dai rispettivi Consigli di amministrazione. Nell'assegnazione dei posti di studio sarà data la preferenza, a parità di età e di titoli di studio, ai giovanetti resi inabili a causa della guerra, a qualunque che la loro imperfezione somatica sia tale da permettere loro alle vigenti disposizioni reglamentari, la loro ammissione nei Convitti Nazionali; ai figli orfani dei militari caduti in guerra, e di coloro che per ferite o malattie contratte in guerra, versano in parità di titoli, la preferenza sugli altri aspiranti che non si trovino nelle condizioni di cui alle lettere a), b), c), senza però godere il beneficio della dispensa dagli esami.

I concorrenti ai posti di studio dovranno presentare istanza in carta legale da 50c una al Rettore del Convitto in cui aspirano al godimento del posto, non più tardi del 31 agosto 1922. Le istanze degli orfani di guerra dovranno essere trasmesse al Rettore per mezzo del Comitato provinciale per l'assistenza e l'assistenza degli orfani di guerra.

Per i giovani che aspirano ad uno dei posti riservati ai figli d'insegnanti e di funzionari dei Convitti Nazionali, non è richiesta la condizione di aver compiuti gli studi elementari, ma quella di avere almeno l'età di 7 anni e di non aver superato il dodicesimo anno di età e tutte il 30 settembre 1922.

Per informazioni e schiarimenti rivolgersi al Rettore dei Convitti Nazionali.

L'improvvisa morte di un impiegato alla Posta centrale

Ieri, verso le 15,30, l'impiegato postale Domenico Foraboschi, cinquantenne, da Udine, abitante in via Santa Giulia, N. 27 bis, mentre attendeva al suo consueto lavoro, alla Posta Centrale di via Alfieri, nell'ufficio distribuzione ordinarie militari, veniva colto da improvviso grave malore e stramazzava al suolo. Il capo-ufficio Arditi e i colleghi Perenno e Folli, sollevatolo, cercarono di portargli soccorso e di rianimarlo con un cordiale, ma visto che il suo stato andava rapidamente peggiorando, decisero di trasportarlo al San Giovanni. Mentre il gruppo dei pietosi, che lo portava a braccia, varcava il portone del palazzo, un medico che stava fra la folla accorreva, e constatava che il poveretto era già spirato. Difatti, la morte veniva poco dopo constatata dal medico di guardia al San Giovanni, che l'attribuiva a probabile sincope cardiaca. Il Foraboschi aveva avuta una grave polmonite, e proprio di questi giorni soltanto aveva ripreso servizio, nonostante le insistenze del capo-ufficio, signor Arditi, che, giudicandolo ancora sofferente, gli consigliava un ulteriore riposo. Il poveretto lascia una numerosa figliolanza, che rimarrà probabilmente priva di sostegno, perchè sembra che il padre non avesse ancora diritto alla pensione. Il luttuoso episodio ha suscitato sincera commiserazione fra i colleghi dell'estinto.

La grave caduta di un carrettiere

Giovanni Martin, di 42 anni, abitante in via Palestrina, 25, carrettiere presso la Società agraria piemontese, con sede in via Tiziano, 8, è stato vittima di una grave disgrazia. Mentre era in condotta del proprio carro in via Monte Bianco, egli fece per salire sul veicolo; ma in quel momento il cavallo prese la corsa ed il disgraziato cadde, battendo il capo contro il selciato. Riportò una non grave ferita alla regione parietale sinistra, ma purtroppo il colpo gli produsse altresì l'emorragia cerebrale, con conseguente paralisi destra. Raccolto da astanti e fatto segno ai primi soccorsi, fu poi trasportato al San Giovanni, dove venne visitato dal dottor Odasso, assistito dal dottor Zorn, che gli praticarono la trapanazione del cranio. Il poveretto fu quindi ricoverato alla sezione Serafini e giudicato in pericolo di vita.

Incendio

In una soffitta della casa N. 78, di via Venti Settembre, di proprietà della Casa Ducale di Genova, affittata alle sorelle Capra Onorina e Carmela e da essa subito a deposito di articoli per moda e sartoria, per cause non ancora accertate, si sviluppò un incendio. Vi accorse tosto un distaccamento di pompieri che in tempo relativamente breve spense il fuoco. Oltre alle suddette merci rimase danneggiato un letticciuolo, con un danno per le sorelle Capra di qualche migliaio di lire. Pure danneggiati il soffitto ed il pavimento in legno del locale, per un ammontare non ancora precisato. Pel servizio d'ordine e di sicurezza si recarono sul posto diverse guardie municipali ed altri agenti della forza pubblica.

Campo estivo d'istruzione premilitare al Moncenisio

L'Ispettorato del T. e a Reggio comunica:

«I giovani che hanno svolto con buon esito il corso premilitare, presso i vari Enti nel territorio della Divisione Militare di Torino, possono prendere parte al un campo estivo che si terrà nei baraccamenti del Moncenisio a cura del 3.o Reggimento Alpini. Il campo avrà la durata di 12 giorni a partire dal 14 agosto, giorno di presentazione al Deposito del 3.o Alpini in Torino.

Vitto militare, arredamento individuale e viaggio in ferrovia, andata e ritorno sono gratuiti. Occorre far domanda alla Società presso la quale ha compiuto il corso, essendo le iscrizioni limitate a 100 soli allievi.

Biciclette in volata

I signori Vitti Luigi, Richter Angelo, Ferraris Severino e Mola Luigi, denunziarono rispettivamente di essere stati derubati di una bicicletta.

— Il signor Valle Antonio, denunziò a sua volta un furto di biancheria del valore di circa 200 lire; e la signora Campi Teresa il furto di un orologio a pendolo.

Il taccuino degli smemorati

Oggetti ritrovati dal 2 al 22 Luglio 1922. — Portamonete vari con somme inferiori a L. 60, 30, 15 — Portafogli di pelle contenente carte intestate a Ghella e L. 53. — Portafogli di pelle contenente L. 46 circa e francobolli. — Borsetta di cotone a maglia contenente un orologio d'argento e L. 34,65. — Borsetta di perline contenente una chiave e L. 22. — Elgilli di Stato di piccolo taglio. — La somma di L. 30. — Braccialetto d'oro a maglia con orologio. — Braccialetto d'argento a maglia con orologio. — Braccialetto di pelle con orologio d'argento. — Orologio d'oro con nastro e medaglia con iniziali. — Orologio d'argento. — Spilla (broche) d'oro. — Anello matrimoniale in oro con dedica. — Fucile da caccia in custodia di legno. — Velocipede. — Due sacchetti di biancheria guasta. — Chiavi per ruota d'Automobile. — Tacco all'indirizzo: Sovil, Passaggio Maroni, Ala di Stura.

La casa

Proposte, lamenti, rilievi

Continuano a pervenirci lettere in abbondanza sull'appassionante tema delle abitazioni. Non tutte portano qualcosa d'nuovo, e non poche son quelle che restringono la questione al caso personale, il quale non può far testo se non sia tipico della situazione. E' chiaro che alla ragion pubblica dell'importante problema importano soltanto quegli elementi di fatto e di giudizio su cui è possibile discutere.

Il sig. Vincenzo Biscaldi torna a scriverci così:

«Seguendo la cronaca su «La Casa» mi persuado sempre più della bontà della mia tesi, che ebbi l'onore di prospettarle nella mia del 22 corr. Da quanto leggo sulla *Stampa*, mi pare che la necessità di stabilire il valore locativo è conseguentemente quello di ripiego, si faccia ognor più sentire: perchè così verrebbe a cessare quel losco mercato di compra e vendita (qualche volta anche fittizio), tanto deprecato, dannoso a tutti ed in special modo all'intera classe dei proprietari di case, i quali, in questi casi, sono dal più malamente, considerati come volgari affaristi. Sarebbe parlando bene che, a tutela degli onesti, i quali fortunatamente sono i più, si pubblicassero i nomi di coloro che compiono le lamentate opere di strozzinaggio a danno di questo o quell'inquilino, e, senza riguardi, li si additasse al pubblico disprezzo».

Alla guardia medica

Giorgio Vaschetti di 47 anni, abitante in via Basse di Lingotto 097, operaio alla Carrozzeria Fiat di via Canova, mentre era intento a scaricare un carro di pesanti tavole di legno alcuna di queste gli si rovesciarono addosso, colpendolo ad una gamba. Riportò la frattura complicata dell'arto e trasportato al San Giovanni ebbe praticata la riduzione del dottor Odasso assistito dal

ULTIME NOTIZIE

I nuovi colloquii di Londra
non avrebbero luogo prima di settembre

Un memoriale della Federazione inglese delle Industrie contro il condono dei debiti alleati.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

Fino a stasera non era ancora giunta al Foreign Office la risposta di Poincaré alla Nota di lord Balfour, trasmessa a Parigi martedì. Si ritiene qui che il ritardo del Governo francese a far conoscere le sue vedute sulla data più opportuna per l'incontro col Primo ministro inglese, sia dovuta alle conversazioni in corso fra Poincaré ed il suo ambasciatore a Roma, le quali conversazioni verrano, naturalmente, sul tema della crisi ministeriale italiana.

A quanto viene qui riferito da alcuni informatori diplomatici della stampa, Poincaré attenderebbe, per fissare la data della sua visita a Londra, di essere in possesso di informazioni sullo stato delle cose in Italia, informazioni che gli consentano di trarre pronostici abbastanza sicuri sulla durata della crisi ministeriale italiana. Si considera qui che, nel caso in cui Poincaré insistesse a che la conferenza londinese si aprisse al più presto al 15 di agosto, il rappresentante dell'Italia si troverebbe in una situazione alquanto difficile: poichè sarebbe costretto a recarsi a Londra senza avere avuto il tempo materiale di stabilire una linea di azione precisa..

Gli ambienti governativi, a quanto riferisce stasera il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, considerano tale rinvio non solo come inevitabile, ma come necessario e vantaggioso. Vien fatto di osservare per parte di questi circoli che dalle riunioni di Londra non possono scaturire mezze figure o pii desideri, o tanto meno una radicale soluzione dei problemi finanziarii pendenti. Perchè un tale fine possa essere raggiunto, occorrono lunghe conversazioni preliminari e solida preparazione tecnica. D'altra parte, come pure dice il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, «l'opinione pubblica dei varii paesi interessati non ha ancora penetrato varii fra i più importanti aspetti del problema. E l'opinione pubblica è un fattore del quale è necessario tener conto nelle discussioni future. Un rinvio di qualche settimana, della riunione, permetterebbe alla opinione pubblica di tutti i paesi di ottenere ulteriori schiarimenti su quei punti che rimangono tutt'ora oscuri o oscurati».

Tali rilievi farebbero credere che gli statisti alleati si accingano a demolire varii idoli economici e finanziari da essi creati; e perciò fare, e per non essere presi per iconoclasti, abbiano il bisogno di modificare sostanzialmente l'opinione corrente, da essi stessi diffusa, sulla questione dei debiti e delle riparazioni. Il tono della stampa in alcuni paesi del continente non promette per ora radicali mutamenti in seno alla opinione pubblica, a meno che invece di illuminare questa cosidetta opinione, gli statisti non aspettino invece di esserne illuminati l... Questo lavoro richiederà tempo; e con tutta probabilità il convegno di Londra dovrà essere rinviato a settembre. Nel frattempo il Governo inglese avrà modo di procedere ad importanti ed accurati sondaggi nel paese. Oggi esso è stato posto al corrente dell'opinione nutrita in materia di debiti nei massimi circoli dell'Inghilterra. Il Consiglio generale della Federazione dell'industria britannica ha emanato stasera un memoriale destinato indubbiamente ad esercitare effetto sulle prossime decisioni del Governo.

Il memoriale comincia con l'esporre la situazione per ciò che si riferisce ai debiti interalleati ed alle condizioni dell'industria britannica dopo la guerra. Si dichiara che, appunto in vista di tali condizioni, le proposte di ulteriori sacrifici finanziari da parte dell'Inghilterra devono essere soggette «alla più attenta disamina». «Nessuno — prosegue il memoriale — crede la Francia, l'Italia ed il Belgio possano pagare i debiti all'Inghilterra in un immediato futuro; ma a meno che non si ammetta come provato che l'Europa è in bancarotta, non vi è ragione di credere che questa incapacità al pagamento dei debiti sia permanente. Mentre è impossibile discutere gli immensi vantaggi che questo paese ed il mondo trarrebbero da un accomodamento generale dei debiti, rimane soggetta a serio dubbio la questione se un'azione isolata e prematura dell'Inghilterra possa accelerare un rinsesto dell'Europa; ed esistono anzi ragioni per credere che un'azione come questa possa impedirlo».

A prova di ciò il memoriale cita l'atteggiamento assunto dalla stampa francese e americana di fronte al suggerimento di una revisione dei debiti da parte dell'Inghilterra. «Viene quasi ingiustamente apprezzata, non in modo untuoso, la generosità della proposta; e non viene suggerita nessuna reciprocità di sacrifici. Esistono notevoli indicazioni — continua il documento — che l'opinione pubblica dell'America e dell'Europa non è ancora matura per il riassetto della questione finanziaria pendente. In tali circostanze i rischi coinvolti da una cancellazione di una sostanziale parte dei debiti dovuti all'Inghilterra sorpasserebbe qualsiasi possibile vantaggio. Cancellare i debiti significa non solo abbandonare le nostre principali armi, per negoziare nelle trattative future; ma anche correre il grave rischio che una soluzione del problema non sia mai raggiunta. Nè la nazione nè l'industria possono permettersi il lusso di rischiare la *chances* che il suo gesto faccia seguire una corrispondente filantropia in altri paesi».

Nel manifesto si sostiene poi però che un rinvio del pagamento degli interessi, o meglio l'impegno di differire per un certo numero di anni il pagamento del capitale, non può essere un prezzo troppo caro per pagare l'acquiescenza da parte della Francia, dell'Italia e Belgio ad una revisione delle clausole delle riparazioni, la quale permetta alla Germania, mediante la salvaguardia di un controllo opportuno, di rimettere in ordine le sue finanze e la sua circolazione monetaria. «Una cancellazione permanente dei debiti è cosa diversa; non può essere giustificata se non in quanto parta da un accordo generale, il quale consenta, non semplicemente un più rapido ritorno alle condizioni normali di traffico, ma un immediato sollievo per il contribuente inglese e per l'industria inglese».

Il Governo inglese
e la questione russa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

Le dichiarazioni fatte da Lloyd George ieri sera alla Camera dei Comuni sulla questione russa e sulle trattative dell'Aja non sembrano, a giudizio di qualche commento giornalistico di oggi, avere apportato elementi nuovi a schiarimento del problema russo in genere e delle intenzioni del Governo inglese in particolare. Nuove delucidazioni sull'atteggiamento del Governo sono state chieste oggi in sede di interpellanza alla Camera. Agli interroganti, il primo ministro ha risposto stasera, esponendo il suo punto di vista con una precisione alquanto maggiore di quanto non avesse fatto ieri sera. «Se il Governo russo — ha dichiarato Lloyd George — annuncerà in modo esplicito la sua intenzione di adottare la politica prospettata dalla Delegazione russa all'Aja, il Governo inglese farà quanto sarà in suo potere per assistere i sudditi inglesi nell'entrare in trattative col Governo russo e nel condurre tali trattative con successo. A queste iniziative — ha aggiunto il Premier — potrebbero far seguito una estensione dei crediti di esportazione al traffico russo e facilitazioni commerciali...».

L'on. Clynes, *leader* laburista, ha chiesto poi a Lloyd George se, in caso di una risposta affermativa russa alla richiesta della Commissione dell'Aja, sarà necessaria una nuova Conferenza per regolare l'esecuzione degli accordi. Lloyd George ha risposto: «Non credo che ciò sia necessario».

Gli incidenti austro-ungarici
e il governo di Budapest
Vano tentativo parlamentare contro Pilsudski

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 27, notte.

Il grave incidente avvenuto i giorni scorsi alla frontiera austro-ungarica indusse il Governo ungherese a prendere severe misure contro le bande di Hejjas e Pronay minacciando nuovamente la tranquillità del Burgenland e le buone relazioni con l'Austria. In Oedenburg vennero sequestrati parecchie centinaia di fucili e mitragliatrici. A Budapest furono arrestati com'è noto, i caporioni del movimento tra i quali il famoso agitatore terrorista Hejjas. L'Hejjas non negò di aver preparato il nuovo movimento delle bande nel Burgenland perchè, secondo lui, l'Austria non è lontana dalla rivoluzione bolscevica e in sì mile [illegible] Jugoslavia e Cecoslovacchia occuperebbero il Burgenland stringendo l'Ungheria in un cerchio di ferro. Hejjas voleva avere a disposizione un forte nucleo di truppe per occupare subito, data tale eventualità il Burgenland. Il Governo ungherese dichiarò di voler mantenere ottime relazioni con l'Austria, ed è deciso a reprimere con la massima energia ogni violenza. L'arresto dell'Hejjas provocò vivissima agitazione tra i suoi aderenti e amici. Una deputazione di giovani di Kelsemet, città natale di Hejjas, si recò al Parlamento a reclamarne la liberazione dal Presidente dei Ministri, Bethlen. Durante l'attesa i giovani in numero di cento penetrarono nel Parlamento gridando: «Morte agli ebrei! Vogliamo bere il sangue ebraico!», e aggredirono selvaggiamente i giornalisti presenti bastonandoli. Com'è noto, gran parte di giornalisti ungheresi è israelita. Comparve il conte Bethlen il quale disse di non voler assolutamente subire intimazioni dovendo la giustizia seguire il suo corso. La delegazione allora si allontanò. Il deputato Ekkart, capo dell'Ufficio Stampa alla presidenza del Consiglio propose in seguito alla seduta la sospensione di quattro giornali ebraico-massonici definendoli disdegni per l'ordine pubblico. Vi sono probabilità che la proposta venga accettata.

Si comunica da Varsavia che quel Parlamento respinse un'ordine del giorno di sfiducia presentato dai partiti di destra contro Pilsudski con 205 voti contro 187. Subito dopo la votazione i partiti di destra abbandonarono dimostrativamente l'aula, mentre i partiti di sinistra e i socialisti intonavano canzoni patriottiche.

Il conflitto tra Berlino e Monaco
seguito appassionatamente in Austria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 27, notte.

Il conflitto fra Berlino e Monaco preoccupa in questi giorni la stampa e l'opinione pubblica dell'Austria così intensamente che le questioni interne della repubblica sono quasi passate in seconda linea. I giornali borghesi e pangermanisti, che mirano sempre, con l'annessione dell'Austria, a fare la Grande Germania, esortano la Baviera a non distruggere l'unità dello Stato, ripetendo che essa è l'unico bene lasciato ai tedeschi dal trattato di Versailles. Invece negli ambienti monarchici, che hanno come organo la *Reichspost*, si considera favorevolmente la separazione della Baviera dallo Stato germanico.

La *Reichspost*, in tale suo atteggiamento, non è certo l'esponente della maggioranza del Partito prussiano sociale, dal quale è anche tuttavia l'organo. La socialista *Arbeiter Zeitung* accusa aspramente la *Reichspost* e i monarchici, di facilitare con la loro propaganda sovversiva la scissione della Germania. Il foglio socialista afferma che i monarchici austriaci sperano di ottenere in questo modo la instaurazione dei Wittelsbach sul trono di Vienna. I socialisti austriaci si dichiarano recisamente contro la separazione della Baviera, e definiscono il contegno di questo Stato verso il Governo centrale come aperta ribellione. «I lavoratori austriaci — conclude l'*Arbeiter Zeitung* — vogliono l'annessione alla Germania: ma non l'annessione a una Baviera ribelle, anche se repubblicana».

Degne di nota sono le notizie provenienti da varia fonte del vivo malcontento che avviene nel Tirolo e nel Voralberg per la separazione dall'Austria «dato che — dissero ieri un membro della Camera di Commercio di Innsbruck — non si ha alcuna speranza nella salvezza della Repubblica». I socialisti viennesi accusano la Baviera di istigare nel Tirolo per annettersi la regione.

Il Parlamento austriaco ha preso le vacanze dopo avere interamente discusso e votato il nuovo piano finanziario. In seguito alle dimissioni del Ministero Fiala, le trattative che si svolgevano a Roma per la conclusione del trattato di commercio austro-italiano sono state interrotte. I delegati austriaci hanno fatto ritorno a Vienna.

Un messaggio personale
del presidente della Repubblica tedesca al presidente del Consiglio bavarese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 26, notte.

Una comunicazione ufficiale del Governo germanico annuncia che, sulla base della deliberazione presa ieri nel Consiglio dei ministri, e degli ulteriori accordi intervenuti questa mattina fra il capo dello Stato e il cancelliere Wirth, da una parte, e i membri bavaresi del Governo centrale e il presidente del Reichstag, dall'altra, il presidente Ebert ha deciso di dirigere una lettera personale al presidente del Consiglio dei ministri bavaresi, conte Lerchenfeld, nella quale il capo dello Stato rileva la gravità della situazione creatasi fra la Baviera e il Governo centrale. Il testo della lettera sarà comunicato ufficialmente soltanto domattina, attendendosi che di esso abbia prima cognizione il conte Lerchenfeld.

Come si vede, una tendenza conciliatrice è prevalsa; e molto si spera questa sera nei circoli politici berlinesi dal passo del presidente Ebert verso il conte Lerchenfeld. E' opinione generale che il conte Lerchenfeld sarebbe già addivenuto ad una soluzione conciliativa, se non sentisse [illegible] a sè la violenta ostilità del partito bavarese, diretta contro il Governo centrale.

La morte di un romanziere popolare

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

Uno dei più celebri romanzieri popolari, Giulio Mary, le cui opere pubblicate in appendice nei giornali sono state riprodotte in tutte le lingue, è morto oggi a Parigi, alla età di 72 anni, in seguito ad una crisi di uremia. Il Mary aveva cominciato a scrivere per le appendici dei giornali nel 1880; e uno dei lavori che attirarono su di lui la attenzione del pubblico fu «Le notti rosse in Irlanda», che per gli eventi che ora si svolgono nella travagliata isola ha assunto una nuova inaspettata attualità. I suoi romanzi appassionavano innumerevoli lettori per la varietà degli episodi e delle peripezie, tanto che egli può essere considerato come Saverio di Montepin, Emilio Richebourg e Du Terail, uno dei migliori romanzieri del genere.

Condanna di un ex tenente a Vienna

Vienna, 27, notte.

Il tenente Antonio Vecchio che, come ricorderete, disertò da Firenze rifugiandosi a Vienna dove commise numerose truffe, è stato condannato a 5 mesi di carcere.

La questione franco-italiana
per il mandato in Siria

«...l'Italia non vuole che le condizioni degli Italiani diventino, sotto il mandato francese, peggiori di quelle che erano sotto la dominazione turca».

Roma, 27, notte.

La *Tribuna*, occupandosi del mandato in Siria e degli interessi italiani scrive:

«Alcuni giornali francesi continuano a voler giocare di equivoco sull'azione spiegata recentemente dall'Italia riguardo ai mandati in Siria, Palestina e Mesopotamia, presentando sotto una linea assolutamente falsa le intenzioni e le domande del Governo italiano. In questa campagna si tenta artificiosamente di far apparire le cose come se l'Italia, all'ultimo momento, avesse tentato di prendere di sorpresa la Francia, e di esercitare su di essa una imposizione. La campagna è giunta ora a tal punto di insistenza, di baldanza e di vivacità di linguaggio, che crediamo indispensabile mettere le cose a posto.

«Occorre dunque sapere — continua la *Tribuna* — che il Governo italiano, come era suo dovere, aveva formulato le proprie riserve al Governo inglese sia per il mandato per la Palestina sia per quello della Mesopotamia. Durante il recente viaggio del ministro Schanzer a Londra, si era giunti di conseguenza ad un soddisfacente accordo, che, nel giudizio del nostro Governo permetteva all'Italia di dare il suo consenso per ora al mandato per la Palestina, salvo a discutere in seguito quello per la Mesopotamia.

«Analogamente volevamo discutere con la Francia; e per avere dinanzi a noi il tempo necessario a discutere, e raggiungere un'intesa, fu chiesto al Governo francese di rinviare alla prossima sessione del Consiglio della Lega delle Nazioni il mandato sulla Siria. Ma da Parigi si insistette vivamente sulla opportunità di approvare subito il mandato; e allora, benchè il testo definitivo del progetto francese non fosse giunto a Roma che quattro giorni prima della riunione del Consiglio della Lega delle Nazioni a Londra, si mandarono immediatamente istruzioni alla nostra Ambasciata a Parigi, per poter concludere subito colla Francia un accordo analogo a quello concluso con l'Inghilterra. Questa procedura non era dunque fatta, come alcuni pretendono, per esercitare una imposizione o pressione qualsiasi sul Governo francese; ma fatta invece con l'unico scopo di fare cosa gradita a quest'ultimo, perchè noi avremmo preferito il rinvio della discussione.

«E' per la meno strano — continua la *Tribuna* — che un atto cortese dell'Italia sia interpretato in senso tanto contrario alle intenzioni da cui esso fu ispirato; è in ogni caso ancora più strano che si parli di imposizioni esercitate da noi, quando la vera imposizione, se mai, è stata esercitata dalla Francia, che pretendeva a tutti i costi, malgrado la nostra cortese domanda di rinvio, di discutere d'urgenza il mandato per la Siria. Ad ogni modo sono trascorsi due anni, durante i quali il Governo francese aveva, con l'opera svolta in Siria, finito per adottare provvedimenti che molte volte sono stati contrari allo spirito dei mandati. Questo per la forma; in quanto alla sostanza, l'articolo del *Temps*, riguardo alla questione, contiene affermazioni contrarie alla verità; e che dimostrano come la Francia pretendesse che il suo progetto di mandato per la Siria dovesse essere approvato senza discussioni, senza osservazioni, senza che l'Italia avesse dovuto avere il diritto di far sentire la sua voce, per cercare di tutelare i propri interessi. Ed è veramente strano e inaudito il fatto che giornali seri pretendano, con tanta vivacità di linguaggio, mettere in stato di accusa un ministro italiano, solo perchè questi ha cercato di fare logicamente gl'interessi dell'Italia: anzi, più precisamente, solo perchè non fa gli interessi della Francia».

La *Tribuna* dice poi che è inutile rispondere particolareggiatamente a tale genere di argomenti. «Ora — prosegue il giornale — è assurdo pretendere che l'Italia dovesse approvare ad occhi chiusi tutti i progetti francesi di mandato, solo perchè aveva riconosciuto la Francia come mandataria in Siria. E lo stesso signor Viviani ha, con perfetta lealtà, riconosciuto il diritto dell'Italia di presentare osservazioni e richiedere garanzie. Sia il *Temps* afferma pure che le domande presentate dall'Italia alla Francia sono diverse da quelle presentate all'Inghilterra; è ancora una volta si sbaglia: l'Italia non chiede altro che la Siria non sia un campo chiuso alle civiltà e al lavoro italiano, e che questa civiltà e questo lavoro si possano svolgere con le dovute garanzie. Quello che l'Italia non vuole è che le condizioni degli italiani diventino, sotto il mandato francese, peggiori di quelle che erano sotto la dominazione turca».

La *Tribuna* conclude dicendo di ritenere che la stampa francese non rispecchia in questa occasione le vedute del proprio Governo, il quale non ha mancato di riconoscere la propria convenienza di giungere con l'Italia ad un amichevole accordo. Nè poteva essere diversamente: perchè il Governo francese sa che l'Italia intende in Siria, come altrove, condurre con la Francia una politica di amichevole collaborazione, per contribuire allo sviluppo economico dei Paesi arabi, nel loro stesso interesse e per maggiore vantaggio dei traffici mediterranei.

La democrazia sociale veneta
contro gli intrighi parlamentari

Venezia, 27 notte.

Il Consiglio generale della democrazia sociale veneta in un suo ordine del giorno così votato, fatto plauso al deliberato del Consiglio nazionale nella seduta del 22 corrente perchè il gruppo parlamentare dovesse far opera per la costituzione di un Governo di sinistra; constatato che invece il gruppo parlamentare, di fronte alla possibilità di un Governo sinceramente democratico, preferì, sia pure per meschinità personali e per interessi locali, piuttosto che per deliberato tradimento ai principii giurati, di mettersi al seguito di quella intrigante, equivoca, insincera schiera che aveva condannato e rinnegato; da mandato ai rappresentanti veneti del Consiglio nazionale di domandare la espulsione di tutti quei deputati che così gravemente hanno compromesso il nome e la dignità democratico-sociale, deliberando che, dove il Consiglio nazionale non accogliesse la proposta espulsione, la democrazia sociale veneta riprenderà la propria libertà di azione autonoma all'infuori di ogni intrigo parlamentare.

ULTIME DI SPORT

Il meeting automobilistico di Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

E' cominciato a Boulogne sur Mer il meeting automobilistico la cui prova più importante sarà la Coppa Boillot. Il programma di questa prima giornata molto vario e interessante venne svolto con esito felice. La Coppa Boillot sarà disputata domenica su chilometri 362,750 da percorrersi in dieci giri di un circuito che misura chilometri 36,375. E' una prova di velocità in cui però entrano in linea di conto anche il consumo e la regolarità. I concorrenti, tredici in tutto, sono divisi in varie categorie: fino a due litri, da due a tre litri e oltre i 450 centimetri cubi. In ogni categoria vincitore sarà colui che avrà fatto il percorso nel minor tempo. Fra i vincitori delle varie categorie sarà vincitore della Coppa Giorgio Boillot il concorrente che darà prova della più grande regolarità di marcia calcolata in base allo scarto del tempo impiegato a fare ogni giro del circuito. Per essere ammesso alla classifica finale il vincitore di ogni categoria dovrà avere realizzato una media oraria superiore almeno del 5 per cento di quella del vincitore della categoria inferiore.

I fascisti assaltano e incendiano
la Federaz. Provinciale delle Cooperative

L'on. Baldini percosso - La redazione della "Romagna socialista" devastata.

Ravenna, 26, ore 3,15.

Poco dopo le ore 1,30 di stanotte si è iniziata da parte dei fascisti un'azione «in grande stile»; protetti dal favore della notte, essi hanno agito contro i locali della Federazione provinciale delle Cooperative socialista, in via Mazzini, e precisamente nel palazzo Byron.

Adunatesi all'ora convenuta, squadre di fascisti si sono decisamente dirette verso la sede della Federazione, dove, come è noto, ha il suo studio anche l'on. Baldini. Dopo breve colluttazione con la forza pubblica, che vi si trovava in servizio di vigilanza, i fascisti hanno effettuato l'invasione dei locali dell'organizzazione provinciale socialista. Diverse bombe incendiarie sono state lanciate nell'interno dei locali, che sono stati subito preda delle fiamme. Sono stati asportati numerosi documenti.

Al momento dell'invasione fascista nei locali della Confederazione, l'onorevole Baldini si trovava nel suo studio; e stava terminando una corrispondenza giornalistica descrittiva dei fatti di questi giorni. Insieme con l'onorevole Baldini si trovava anche una signora, che si suppone essere la moglie di lui. L'on. Baldini rimase al suo posto; ma numerosi fascisti, circondatolo, lo malmenarono, ingiuriandolo, e lo percossero.

Nel momento in cui vi telefono, il fermento fascista è vivissimo. Lo fiamme divampano dall'edificio della Confederazione; e sembra che neppure l'edificio si possa salvare. Il tetto è già completamente crollato. La forza pubblica, nonostante i numerosi rinforzi sopraggiunti, non ha fronteggiato l'attacco dei fascisti.

I fascisti, di ritorno da tale impresa, hanno invaso e devastato anche i locali della redazione della *Romagna Socialista*.

Anche la Casa del Popopolo repubblicana è stata occupata dai fascisti. Circa 500 uomini compongono il presidio d'occupazione; e hanno innalzato barricate presso all'ingresso, per impedire qualsiasi tentativo di controffensiva. Le barricate sono costituite con sacchetti a terra militari. L'accampamento dei fascisti in città ha preso l'aspetto che ebbero già gli accampamenti analoghi di Bologna e di Ferrara.

Dai luoghi della provincia giungono notizie di altri incidenti. Pare che i fascisti preparino nuove azioni, in tutta la regione, con l'intervento di squadre che stanno sopraggiungendo da tutta l'Emilia, dall'Umbria e dalla Toscana.

Antecedentemente a questi fatti, gli avvenimenti della serata e la situazione erano riassunti e prospettati così dal nostro corrispondente:

Ravenna, 27 notte

Stasera alle 18 hanno avuto luogo le onoranze funebri alla salma del fascista Balestrazzi rimasto ucciso nel conflitto di ieri. Malgrado la proibizione dell'autorità, i fascisti sono riusciti a trasportare la salma del Balestrazzi dall'ospedale alla sede del Fascio trasformata in camera ardente. Di là, a mezzo di un camion su cui è stata deposta la salma, questa è stata accompagnata al cimitero. Durante il tragitto dall'ospedale alla sede del Fascio un forte gruppo di fascisti, che seguiva il feretro, giunto dinanzi alla Casa del Popolo repubblicana, in via Paolo Costa, si è slanciato all'assalto dell'edificio. Penetrati nell'interno dal portone principale i fascisti hanno messo sottosopra ogni cosa e gettato carte e registri dalla finestra. Indi, hanno cominciato a sparare colpi di rivoltella ed a gettare bombe. Per fortuna non si è avuta a deplorare alcuna vittima. Al rumore delle detonazioni sono accorsi sul posto rinforzi di truppa con una autoblindata, ma quando questa è giunta l'occupazione dei fascisti era già avvenuta ed alla forza pubblica non è rimasto che impedire l'accesso di altri fascisti nel locale.

Stasera le piazze e le vie di Ravenna sono guardate da forti pattuglioni di forza pubblica, che stazionano agli angoli delle strade. La situazione è sempre grave. L'avvenimento politico più importante della giornata è stato un piccolo colpo di scena nel campo repubblicano. I repubblicani più temperati, che fanno capo all'organizzatore Bondi, approfittando dell'esodo della città della parte più accesa fra i repubblicani, si sono impadroniti della organizzazione repubblicana: la nuova Camera del lavoro. La mossa del Bondi è avvenuta in seguito ad un colloquio avuto da questi con il rag. Baroncini, segretario della Federazione provinciale fascista bolognese, e uno degli esponenti del movimento fascista. In un manifesto diramato agli operai organizzati della nuova Camera del lavoro il Bondi invita tutti gli organizzati a riprendere il lavoro per domani.

Dalle città vicine e dai villaggi circostanti, da Forlì, da Forlimpopoli, da Cesena, giunge notizia che dall'Alleanza del lavoro è stato proclamato lo sciopero generale ad oltranza e per ciò non si può sapere quale durata avrà.

A Cesenatico, transitava stasera in automobile l'on. Arpinati diretto a Ravenna insieme ad un fascista bolognese, certo Montanari Cesarco. Giunta l'automobile nella piazza di Cesenatico, un gruppo di avanguardisti ha imposto ai passeggeri di fermarsi. I passeggeri hanno obbedito e hanno dichiarato la loro qualità di fascisti. Gli «avanguardisti» allora li hanno fatti proseguire. Senonchè, dopo poco, contro l'automobile su cui si trovava l'on. Arpinati sono stati sparati alcuni colpi di rivoltella, uno dei quali ha ferito all'addome il Montanari Cesarco. L'Arpinati ha sparato allora alcuni colpi di rivoltella, ma non è riuscito a vedere nessuno. Un testimonio oculare asserisce che gli sparatori erano nascosti dietro le colonne di una casa. L'on. Arpinati, uscito illeso dall'attentato, ha dovuto correre rapidamente verso Cesena per trasportare il compagno all'ospedale. Egli è ferito abbastanza gravemente, ed è stato operato di laparotomia.

Il ritratto di Hughes
donato all'Italia
da centomila italiani d'America

Roma, 27, notte.

Quest'oggi alla Consulta ha avuto luogo la consegna del ritratto del signor Hughes segretario di Stato degli Stati Uniti, ritratto donato al patriot Governo dagli italiani del Nord America in considerazione della simpatia sempre dimostrata al nostro paese dal signor Hughes «come pegno di amicizia tra Italia e Stati Uniti».

Ha preso per primo la parola il signor Gunther il quale ha pronunciato elevate parole. Parlando della incrollabile amicizia tra gli Stati Uniti e l'Italia, ha detto che il grande ritratto a olio di Hughes viene donato da centomila cittadini americani di origine italiana e il dono vuol significare affermazione di simpatia alla Italia da parte della Italy America Society. Il sig. Gunther ha terminato il suo discorso con queste testuali parole: «Io son sicuro che se il ritratto del signor Hughes potesse parlare, in questa sala, in questo momento di crisi ministeriale, a voi, signori del Governo dimissionario, direbbe i più calorosi auguri per la soluzione della crisi in modo durevole ed a beneficio dell'Italia. Egli vi augurerebbe un Governo forte e previggente che possa condurre questo grande paese e i suoi milioni di patriottici ed industri cittadini nella via della normalità e della completa risurrezione industriale ed economica. Vi augurerebbe di poter diffondere la vostra cultura, di conseguire gli scopi ai quali mirate, vi rammenterebbe, se fosse necessario, che l'America è la immutabile amica del vostro paese e che questa amicizia è tanto vecchia quanto il principio delle cose e non può essere intralciata da effimere condizioni politiche. Vi direbbe insomma che l'America crede nell'Italia e crede che l'Italia farà da sè». Vivissimi applausi hanno salutato il discorso del signor Gunther.

Indi l'on. Schanzer ha pronunciato il seguente discorso:

«Il signor Gunther consigliere dell'Ambasciata d'America ha giustamente rilevato che questo dono, per la qualità dei donatori e per la persona dell'uomo di Stato che i donatori hanno voluto onorare acquista uno speciale significato nella storia delle relazioni italo-americane. Il signor Hughes è un uomo di fama mondiale e tutti conosciamo le sue alte qualità di statista, ma noi oggi vogliamo rendergli omaggio soprattutto come ad un provato e fedele amico dell'Italia e degli italiani. Durante la conferenza di Washington io ho avuto la fortuna di conoscerlo da vicino ed il vostro illustre segretario di Stato e di lavorare con lui in perfetta armonia di intenti per un nobile fine, per la creazione di nuove garanzie di pace nel mondo. Nei quattro mesi della nostra ultima collaborazione ho potuto giorno per giorno apprezzare la larghezza delle sue vedute politiche, la decisione della sua volontà e l'equilibrio del suo temperamento ma soprattutto ho potuto convincermi che l'antico presidente dell'Italy America Society è un profondo conoscitore del popolo italiano, che egli ama e stima sinceramente. Non possiamo che grandemente rallegrarci di questi sentimenti che animano un uomo come il signor Hughes il quale occupa negli Stati Uniti una delle più alte posizioni direttive. Ed in vero gli Stati Uniti sono la patria d'adozione di milioni e milioni di nostri fratelli, che rappresentano degnamente di là dall'Atlantico l'ingegno e l'operosità italiana; sicchè noi ci sentiamo fortemente legati al vostro paese non solo da una irnegabile affinità spirituale e politica ma anche da vincoli di affetto e di comuni interessi.

Il ritratto di Hughes è di grandi proporzioni; esso è dovuto ad un insigne artista americano di origine italiana, il signor Giuseppe Trista. Tutti coloro che hanno assistito alla cerimonia, hanno espresso le più vive lodi per l'opera dell'artista.

Una caratteristica iniziativa del Touring
Il campeggio a duemila metri
nel gruppo della Marmolada

Canazei, 27.

Il primo singolare e interessante campeggio tipo americano avrà il suo inizio ufficiale domani, a 900 metri, nel centro di un scenario di natura ch'è reputato uno dei più belli del mondo, un vero girone dantesco grandioso e selvaggio. Il grosso della comitiva, partita ieri sera da Milano in alcune vetture speciali, ha proseguito stamane da Trento sino a questo alpestre paese di Canazei a 1463 metri, in automobile. Gli escursionisti del Touring — che ha fatto centro di adunata a Canazei — stanno avviandosi a piedi verso l'alta Valle di Contrin, nel cuore d'uno dei più maestosi gruppi il quale vanta le più alte vette e il più esteso ghiacciaio. Il gruppo della Marmolada ricorda, nel mondo alpinistico, una delle scalate più famose e più difficili di tutte le alpi, la parete ciotè sud della Marmolada di fama mondiale; e agli italiani rammenta uno dei campi più elevati e più imparvi della guerra.

Il campeggio, com'è noto, distinto in due turni avrà termine il 14 agosto e costituirà uno dei soggiorni più suggestivi e caratteristici per la varietà delle iniziative che vi si svolgeranno tra cui radunate di valligiani o feste alpine.

L'accampamento sarà formato d'una ventina di grandi tende quadrate di 7 metri di lato, alte due metri alla periferia e tre nel centro, vere casette a doppia parete, difese quindi dal caldo e dal freddo munite di finestre e arredate di comodi lettini da campo, smontabili, con soffici materassi e coperte di lana. La commissione dei servizi logistici ha già provveduto da qualche giorno alla creazione del campeggio. Da Trento le tende, che col relativo materiale pesano all'incirca 130 quintali, sono state avviate in autocarri a Canazei e da questo paesello nell'alta valle di Contrin mediante una vera mobilitazione di muli. Oltre le tende per le comitive, il campeggio avrà una gran tenda per le riunioni dove il terreno è stato coperto a parquets a scopo di ballo, perchè a quanto si prevede si ballerà anche lassù. Una tenda è destinata per il servizio sanitario, una per la direzione del campeggio, una pel servizio fotografico ed una pel servizio stampa. Ma non ci sarà telefono, nè telegrafo, nè questura, nè tribunali... A Canazei si sono radunati tutti i partecipanti al campeggio. I più numerosi erano partiti, come si è detto, da Milano, la notte scorsa, ma altri sono giunti da Ora per la carrozzabile della valle di Fassa, da Bolzano per il passo di Costalunga, da Chiusa, da Brunico e da Cortina per i passi di Falzarego e del Pordoi.

Canazei al termine della valle ladina di Fassa, che molti già conoscevano perchè subito dopo la guerra accolse i mille escursionisti del Touring scendenti dal Pordoi con entusiastico omaggio di fiori e di applausi, ha fatto ai nuovi turisti cordiali accoglienze.

I cento chilometri fra Trento e Canazei sono stati percorsi attraverso le nuove regioni italiane, imbandierate e festanti fra acclamazioni all'Italia e viva i fratelli! A Canazei sono eretti archi di trionfo, addobbate le case, gli alberghi, le strade. Gli escursionisti sono ricevuti dal sindaco, dagli assessori e dai valligiani nei loro caratteristici costumi; cori di bimbe delle scuole; numerosa colonia di villeggianti tedeschi e inglesi. Segue una colazione con patriottico discorso in italiano del sindaco. Mentre telegrafo, preceduti da una carovana di muli con i bagagli, gli escursionisti stanno incolonnandosi per scalare la mulattiera che porterà in tre ore, al fresco, forse troppo fresco accampamento. Apprendiamo infatti che ieri l'altro imperversò sull'accampamento una bufera e che il [illegible] è coperto di venti centimetri di neve! Il tempo ora si rimette al bello, ma sempre fresco. Gli escursionisti però sono pieni di entusiasmo per la bellezza dei luoghi. L'organizzazione del Touring minuziosa, impeccabile.

E. M.

Bollettino Meteorico

(27 Luglio 1922)

	Max.	Min.	Stato	stato
Roma	30	16	sereno	
Milano	27	17	sereno	
Genova	25	20	sereno	mosso
Venezia	25	15	sereno	*
Firenze	32	16	14 coperto	*
Ancona	29	19	sereno	*
Bologna	28	17	sereno	*
Napoli	27	19	sereno	*
Taranto	29	21	14 coperto	mosso
Catania	34	21	sereno	calmo
Cagliari	30	18	sereno	*
Tripoli	36	23	14 coperto	*
Messina	29	19	sereno	*
Trieste	26	15	sereno	*
Trento	25	12	sereno	
Parigi	21	14	coperto	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Barelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 747.

Temperatura massima del giorno 26 + 29,0

Temp. minima della notte dal 26 al 27 + 14,2

Ponzo Giovanni, gerente.

Colpito da violenta inesorabile malattia, munito dei conforti religiosi, assistito dai suoi cari, decedeva in Parma, il

Rag. CARLO MARENGO

Capitano di Fanteria

d'anni 37

Con indicibile angoscia ne danno partecipazione i genitori GIUSEPPE e CAROLINA VAUDANO; la moglie CARLOTTA CALCINO colla bimba MARIA ADELAIDE; i fratelli e le sorelle, la suocera, i cognati, i nipoti e parenti tutti. La cara salma verrà trasportata a Casellette per essere tumulata nella tomba di famiglia 18400

Ieri, alle 22,30, cessava di vivere in seguito a breve, violenta malattia, munita dei conforti religiosi,

Federica Catella nata Cavagnino

Costernati dall'improvvisa, irreparabile sciagura, ne danno il doloroso annunzio il marito Rag. ERMANNO col figliuoletto RENATO; il fratello CAVAGNINO GIOVANNI colla consorte BOTTA GIUDITTA e figlio FRANCO; la sorella VITTORINA CAVAGNINO; gli suoceri GIUSEPPE e LUIGIA CATELLA; gli zii MURISENGO FRANCESCO: LIGNANA FEDERICO e consorte MURISENGO VITTORIA; Ingegnere VITTORIO CATELLA e consorte EMMA NICOLIS; MINO GIUSEPPE e famiglia; CATELLA MARGHERITA ved. BIANCO e famiglia; i cognati Avv. ALARICO CATELLA colla consorte IDA CAMISASSA e figlia LAURA; Ing. VALDEMIRO CATELLA ed i parenti tutti.

La cara salma verrà tumulata nella tomba di famiglia, a Camandona (Biella), dove avranno luogo